

## RESOCONTO STENOGRAFICO

194.

### SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ODDO BIASINI

#### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missione</b> . . . . .	17487	LARE: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona (1);	
<b>Disegni di legge:</b> (Approvazioni in Commissioni) . . .	17533	BOTTARI ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (80);	
<b>Disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 1985:</b> (Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	17533	GARAVAGLIA ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (91);	
<b>Proposta di legge:</b> (Approvazione in Commissione) . . .	17533	TRANTINO ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona (392);	
<b>Proposte di legge (Seguito della discussione):</b> PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPO-		ARTIOLI e FINCATO GRIGOLETTO: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale (393);	
		CIFARELLI ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (601);	

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

PAG.	PAG.
ZANONE ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale (969).	NEBBIA GIORGIO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . . 17498
PRESIDENTE 17501, 17506, 17512, 17519, 17524, 17530, 17533	PAZZAGLIA ALFREDO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 17498
BALBO CECCARELLI LAURA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . 17530	PELLICANO GEROLAMO ( <i>PRI</i> ) . . . . . 17490
CODRIGNANI GIANCARLA ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . 17502	RICOTTI FEDERICO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 17488
GARGANI GIUSEPPE ( <i>DC</i> ) . . . . . 17524	RONCHI EDOARDO ( <i>DP</i> ) . . . . . 17491, 17498
RODOTÀ STEFANO ( <i>Sin. Ind.</i> ) . 17512, 17516, 17519	SERAFINI MASSIMO ( <i>Misto-PDUP</i> ) . . . 17497
TRANTINO VINCENZO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 17506	STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE TOMASO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 17491
VIOLANTE LUCIANO ( <i>PCI</i> ) . . . . 17519, 17523	TAMINO GIANNI ( <i>DP</i> ) . . . . . 17496, 17500
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	TASSI CARLO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 17496
(Annunzio) . . . . . 17534	TRAMARIN ACHILLE ( <i>Misto-Liga veneta</i> ) 17489
<b>Interrogazioni a risposta immediata</b>	<b>Per lo svolgimento di interpellanze:</b>
(Svolgimento):	PRESIDENTE . . . . . 17533, 17534
PRESIDENTE 17487, 17488, 17489, 17490, 17491, 17492, 17493, 17494, 17496, 17497, 17498, 17499, 17500, 17501	MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . . 17533, 17534
ALASIA GIOVANNI BATTISTA ( <i>PCI</i> ) . . . . 17493	PAZZAGLIA ALFREDO ( <i>MSI-DN</i> ) . 17533, 17534
ALTISSIMO RENATO, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i> 17487, 17489, 17490, 17491, 17492, 17494, 17496, 17497, 17498, 17499, 17501	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>
ANIASI ALDO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 17488	(Trasmissione di documenti) . . . . . 17487
BAGHINO FRANCESCO GIULIO ( <i>MSI-DN</i> ) . 17500	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> . . . . . 17534
CALAMIDA FRANCO ( <i>DP</i> ) . . . . . 17489	<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . . 17534
CERRINA FERONI GIAN LUCA ( <i>PCI</i> ) . . . 17500	<b>Allegato alla risposta del ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Renato Altissimo alla interrogazione a risposta immediata Serafini n. 031084-5</b> . . . 17535
CHERCHI SALVATORE ( <i>PCI</i> ) . . . . . 17498	
DE LUCA STEFANO ( <i>PLI</i> ) . . . . . 17493, 17495	
DONAZZON RENATO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 17495	
MARTINAT UGO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 17493	

**La seduta comincia alle 16,30.**

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Capria è in missione per incarico del suo ufficio.

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, per conto del garante per l'editoria in attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della predetta legge, ha inviato con lettera in data 28 settembre 1984 copia della comunicazione in data 26 settembre 1984 con relativi allegati, del garante stesso.

Detta comunicazione sarà inviata alla Commissione competente.

**Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno

reca: Svolgimento di interrogazioni *ex* articolo 135-bis del regolamento.

Do lettera della prima interrogazione:

ANIASI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Se il Governo non consideri lesivi degli interessi dell'economia nazionale i provvedimenti in atto in grandi aziende dell'Italia settentrionale, ed in particolare della Lombardia, che, giustificati da esigenze di modernizzazione produttiva, privilegiano gli interessi aziendali spesso rilevanti all'estero ed in contrasto con l'economia nazionale, con gravi conseguenze che si determinano sul piano occupazionale attraverso il massiccio ricorso alla cassa integrazione e con il previsto licenziamento di molte migliaia di lavoratori. Si segnalano, in particolare, a questo proposito, i casi della Pirelli, dell'Alfa Romeo e della Lepetit. (031084-1)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, il tema del massiccio ricorso alla cassa integrazione, in presenza di grandi ristrutturazioni aziendali, è stato già oggetto di dibattito, nei mesi passati, in occasione della discussione sulla politica industriale.

Per quanto riguarda la società Pirelli, si tratta di abbandonare le strutture obso-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

lete di Bicocca, che non possono ospitare nuovi impianti date le loro dimensioni, e di trasferire quindi l'attività produttiva a Settimo Torinese. L'operazione ha lo scopo di aggiornare la capacità produttiva italiana nel settore per difenderne la competitività sia sotto il profilo dei costi di produzione sia sotto quello della qualità e dei tipi di prodotto. L'area di Bicocca sarà quindi utilizzata come sede della società del gruppo, centro di coordinamento internazionale e centro ricerche.

Per quanto concerne poi l'Alfa Romeo, bisogna dire che questa società sta portando avanti un profondo processo di innovazione tecnologica dei propri impianti di Arese e ciò in connessione con il lancio di nuovi modelli di autovetture. L'esigenza, infatti, di automatizzazione e di spinta delle linee di automazione, necessaria al fine di contenere i costi, è imprescindibile per un'industria dell'auto che desideri rimanere sul mercato. Questo ovviamente sia su scala nazionale che internazionale, come dimostrano alcuni recenti esempi dell'industria francese e di quella tedesca. Evidentemente tutti questi processi di modernizzazione comportano problemi di carattere sociale e la cassa integrazione cerca di essere una risposta, per quanto parziale, a tali problemi. Sul caso specifico della Lepetit devo dire che in questi giorni è in corso una trattativa presso il Ministero del lavoro per cui non ho, allo stato attuale, ulteriori notizie da fornire.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Aniasi.

**ALDO ANIASI.** Non contesto, signor ministro, la necessità di ricorrere, in casi di ristrutturazione, alla cassa integrazione o anche ai licenziamenti, così come non contesto la necessità di procedere alla razionalizzazione dell'industria. Il problema è che il Governo deve essere in grado di guidare questi processi di cambiamento; esso deve saper coordinare tutte le iniziative dirette a far sì che la

rivoluzione industriale non avvenga a spese dei lavoratori.

Ho citato il caso dell'Alfa Romeo in quanto tale società è controllata dalla amministrazione dello Stato. Innanzitutto è necessario chiarire e rendere pubblici i finanziamenti del Governo a questa società, ma soprattutto rendere noti i modi in cui il Governo intende garantire l'autonomia della produzione.

Per quanto attiene al centro Lepetit il problema è semplice: stanno smantellando il centro ricerche della Bovisa dove sono impiegati più di 430 ricercatori. Si tratta anche qui della logica aziendalistica della ricerca del profitto in quanto questa multinazionale ha laboratori che sono anche in altri paesi.

La ristrutturazione della Pirelli può avvenire con un programma a lunga scadenza, facendo intervenire anche il comune, la provincia e la regione, in un quadro che però veda impegnato anche il Governo a dirigere, controllare e ad organizzare: il Governo non può infatti rimanere passivo.

L'altra domanda che vorrei porre è relativa alle iniziative che il Governo potrebbe assumere per regolamentare e controllare le aziende multinazionali.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ricotti.

**FEDERICO RICOTTI.** Signor Presidente, sempre in riferimento alle questioni sollevate dall'onorevole Aniasi, domando al signor ministro dell'industria, membro autorevole del Governo, se non ritenga utile dare le notizie di questi ultimi mesi circa la sorte dell'assetto societario dell'Alfa Romeo e data altresì la situazione delle aziende private del settore, una volta entrate nell'orbita FIAT, con forti ridimensionamenti produttivi ed occupazionali che l'Alfa Romeo rimanga una industria a partecipazione statale, per migliorare le prospettive produttive ed occupazionali ed anche per evitare il rischio di distrug

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

gere il patrimonio di capacità professionali che è parte integrante della storia e della cultura industriale della città di Milano. In caso di risposta affermativa, vorrei sapere dal ministro se non ritenga che si debbano concedere i finanziamenti di cui l'azienda ha bisogno per stare al passo con la concorrenza così agguerrita di questi tempi, al fine anche di evitare forti esuberi di personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ricotti, lei ha parlato un minuto e cinque secondi, quindi raccomando ai colleghi il rispetto dei tempi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calamida.

**FRANCO CALAMIDA.** All'Alfa Romeo vi sono quattromila lavoratori in cassa integrazione a zero ore, e dopo alcune migliaia di espulsioni i licenziamenti risultano ormai intollerabili. Il piano Massaccesi, che prevede di scendere al livello di settemila lavoratori, presuppone di passare ad una produzione di 200 mila automobili all'anno, invece delle 350 mila necessarie per mantenere l'occupazione in base alla originaria definizione del progetto auto.

Chiedo al ministro se il Governo non stia facendo la politica privata della FIAT ai danni dell'Alfa Romeo e se non siano reticenti il ministro ed il Governo in generale, non comunicando al Parlamento le notizie relative ai contratti di ricerca previsti nella legge n. 46. Quanti miliardi sono andati alla FIAT e quanti all'Alfa Romeo? Questo rifiuto di informazioni e questa politica...

**PRESIDENTE.** Onorevole Calamida, ha già raggiunto un minuto. Scusi se la interrompo; ma se non si rispettano i tempi non è possibile svolgere le interrogazioni a risposta immediata.

**FRANCO CALAMIDA.** Mi auguro che il ministro dia una risposta precisa.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tramarin.

**ACHILLE TRAMARIN.** Alla ricerca di una modernizzazione della produzione industriale, il Governo ed il ministro competente hanno, in questi ultimi tempi, favorito frettolose e poco chiare operazioni di vendita di impianti a tecnologia avanzata. Ora che l'operazione Magrini-Galileo sembra saltare, per l'ovviamente prevedibile insolvenza della Bastogi, ritiene il ministro che sia giunto il momento, dopo che da più di un anno fa finta di sfuggire al problema, di intervenire in maniera chiara e responsabile?

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Rispondo molto brevemente all'onorevole Aniasi (visto che sulle questioni da lui sollevate credo di aver dato risposta precedentemente), che sul problema relativo alla regolamentazione delle aziende multinazionali è emersa, durante il dibattito in Commissione, la necessità di predisporre un disegno di legge (intorno al quale stiamo già lavorando) circa la regolamentazione delle cessioni proprietarie ed azionarie delle aziende italiane verso l'estero.

Sulla questione dell'Alfa Romeo mi limiterai a due osservazioni. La prima è che processi di ristrutturazione, come ho già ricordato, si stanno verificando in tutta l'industria automobilistica europea: in Francia, in Gran Bretagna ed in altri paesi, e non credo che il nostro paese ne possa rimanere esente.

Per quanto riguarda le strategie aziendali da seguire, credo che dovremo favorire un collegamento sempre più stretto tra i livelli di responsabilità del *management*, salvo poi, nel caso in cui questi non riescano a mantenere i loro impegni, fare giustizia del *management* medesimo.

Sulla questione della legge n. 46 credo di non essere mai stato reticente. In Commissione sono stati illustrati tutti gli elementi che riguardano le pratiche, di cui alla legge n. 46, sviluppate fino a questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

momento; sarò comunque lieto di fornire all'onorevole Calamida i dati precisi circa quanto è stato devoluto all'Alfa Romeo e quanto alla FIAT.

Sull'ultima questione relativa all'accordo Magrini-Galileo, onorevole Tramarin, avrei tanto voluto sfuggire al problema, ma non l'ho mai fatto: per ore e ore abbiamo affrontato il problema in Commissione industria. Le ricordo soltanto come la questione sia ora nelle mani della magistratura e, pertanto, con tutto il rispetto per la differenza di competenze tra potere esecutivo e potere giudiziario, le dirò che, se emergeranno ulteriori questioni, il Governo le esaminerà.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**PELLICANÒ.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Quali sono le ragioni dei ritardi nella costruzione della centrale di Tavazzano, prevista dal piano energetico nazionale in Lombardia, cui è collegata la realizzazione del progetto di teleriscaldamento di Milano. (031084-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**RENATO ALTISSIMO,** *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* L'effettiva evoluzione dello scenario energetico interno ha fatto sì che i dati previsionali contenuti nel piano energetico nazionale sull'andamento dei fabbisogni energetici risultino sovrastimati.

Anche nel settore dell'energia elettrica si è registrata la contrazione dei fabbisogni effettivi rispetto a quelli previsti per cui, sempre perseguendo gli obiettivi fondamentali del piano energetico nazionale, risulta in generale più contenuta l'esigenza di realizzare nuove centrali termoelettriche a carbone.

Mi sia consentito di ricordare all'onorevole Pellicanò che, nel dibattito svoltosi in Commissione, il Governo ha preso l'impegno a riferire nelle prossime settimane circa il collimare delle dimensioni macroeconomiche dello sviluppo del nostro

paese con le previsioni del piano energetico medesimo.

Sono state quindi operate priorità nella realizzazione dei nuovi impianti ed orientate preferibilmente le scelte, per corretti criteri di economicità, su quelli localizzabili nei siti costieri.

Questo ragionamento vale in generale per quanto riguarda le centrali a carbone; per quanto riguarda, invece, la centrale termoelettrica di Tavazzano, sin dal 3 agosto 1983 è stato rilasciato all'ENEL il decreto di autorizzazione alla costruzione ed all'esercizio dell'impianto ed il CIPE, con delibera del 22 dicembre 1983, ha assegnato al medesimo ente elettrico 850 miliardi del FIO per la realizzazione di nuove centrali, compresa la stessa Tavazzano.

Le richieste di finanziamento di cui alla legge n. 308, per l'iniziativa dell'impianto di teleriscaldamento dell'area milanese (impianto susseguente alla realizzazione della centrale a carbone di Tavazzano), sono state presentate al Ministero sia dall'ENEL che dall'Azienda energetica milanese.

L'ENEL, pur avendo l'obbligo, secondo l'ultimo comma dell'articolo 10 della legge n. 308, di progettare i sistemi per la cessione ed il trasporto di calore sino al punto di collegamento con la rete di distribuzione, non è ammesso — afferma la Corte dei conti — ai contributi previsti dal secondo comma del predetto articolo 10. Per ovviare a questa limitazione è stato presentato al Consiglio dei ministri del 31 luglio scorso un apposito disegno di legge, che mi risulta essere già all'esame del Parlamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pellicanò ha facoltà di replicare.

**GEROLAMO PELLICANÒ.** Signor ministro, prendo atto delle sue dichiarazioni, che confermano la volontà del Governo di realizzare una centrale che non soltanto è parte integrante del piano energetico, ma che consentirà anche di avviare l'esperienza del teleriscaldamento dell'area milanese, un'esperienza che è perfettamente

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

coerente con la finalità individuate nel piano energetico nazionale.

Vorrei porre tuttavia un'ulteriore domanda all'onorevole ministro: vorrei sapere se, dopo la sua firma, può essere ipotizzato l'insorgere di qualche ulteriore ostacolo prima di veder varato un progetto che rappresenta la più grande opportunità italiana nel campo della realizzazione di risparmi energetici e valutari, poiché ogni mese di ritardo nell'attuazione del progetto significa perdere la possibilità di risparmiare circa 70 mila tonnellate di petrolio.

Noi repubblicani siamo fortemente preoccupati per i ritardi nello stato di attuazione del piano energetico nazionale, i cui obiettivi, come è noto, sono quelli del risparmio energetico, della diversificazione delle fonti di energia, di una minore dipendenza dall'estero. Se, in qualche sua parte, il piano energetico dovrà essere aggiornato, ciò non deve in ogni caso impedire l'urgente realizzazione di strutture economiche qualificanti, quale è la centrale di Tavazzano. Quindi, signor ministro, la invitiamo a dar corso alla sua firma e ad accelerare tutte le procedure necessarie.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Ministro, lei ha fatto alcune precisazioni. Noi le chiediamo, invece, come mai non si intenda procedere ad una revisione del progetto di Tavazzano, che è abbastanza anomalo, poiché è certamente anomalo costruire una centrale di teleriscaldamento che comporti un canale lungo 20 chilometri, per far passare due grosse tubature del diametro di un metro, scavando una fossa larga 4 metri e profonda 5 metri. Date anche le tecnologie impiegate dall'ENEL, si debbono calcolare almeno 100 tonnellate al giorno di anidride solforosa, con conseguente aggravamento del fenomeno delle piogge acide sulla zona, dove già

tale evento è abbastanza preoccupante. Inoltre, calcolando il 99 per cento di abbattimento delle ceneri — tecnologia ENEL —, avremmo comunque 7 tonnellate e mezzo al giorno di scorie. Le chiedo, inoltre, come mai non si consultino le popolazioni interessate e si rifiuti di accettare il *referendum* proposto in sede locale dalle associazioni ambientaliste e da democrazia proletaria.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

**TOMASO STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** Signor ministro, lei ha testé detto che i dati previsionali del piano energetico nazionale devono essere ridimensionati, poiché si sarebbe nel nostro paese registrato un minor fabbisogno di energia. Ha anche detto che si tratta di ridefinire il piano energetico nazionale, per quanto riguarda le centrali a carbone, cercando di insediarle in località costiere.

Lei in quel tempo non era ancora ministro dell'industria, ma queste osservazioni le facemmo quando venne presentato il piano in questione. In tale quadro, la centrale a carbone di Bastida Pancarana verrebbe anch'essa ridimensionata, vista la difficoltà che avrebbe di funzionare, stante l'impossibilità di provvedere all'approvvigionamento di carbone?

**PRESIDENTE.** Il ministro ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** All'onorevole Pellicanò desidero ricordare come, per quanto riguarda il piano energetico nazionale, sia in atto una revisione per verificarne la compatibilità rispetto, torno a dire, alle grandezze macroeconomiche dello sviluppo del paese, da un lato, ed alle necessità derivanti dai consumi energetici, dall'altro. Tutto ciò non ha assolutamente consentito a noi, nell'arco di questi mesi, di rimanere inerti davanti ai ritardi che si erano verificati;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

abbiamo, anzi, cercato di accelerare al massimo tutte le procedure previste dal piano contraendo i tempi ed anticipando la attuazione dell'intero progetto di circa 8 mesi. Riteniamo, dunque, che con la fine dell'anno possano partire i lavori per la prima centrale, in Piemonte, nell'arco del prossimo semestre quelli della centrale in Lombardia e, purtroppo, con un anno e mezzo di ritardo, quelli della centrale in Puglia.

Nel caso specifico di Tavazzano, vorrei darle assicurazioni che, una volta risolti i problemi dei rapporti con la Corte dei conti, in ordine ai rilievi formulati, mi auguro di poter rapidamente continuare nelle procedure per la realizzazione di tale progetto.

Io non so, onorevole Ronchi, darle una risposta circa gli elementi tecnici cui si è fatto riferimento. Ho sottoposto la questione al comitato energetico, in seno al quale esiste una pluralità di componenti, a livello tecnico-scientifico, e la valutazione data in ordine alla centrale di Tavazzano è stata positiva. Il comitato è il massimo organo di consulenza del ministro, in materia energetica, e dunque mi attengo al suo parere.

All'onorevole Staiti vorrei far presente che il ragionamento fatto sul ridimensionamento complessivo e quindi sulla necessità, in termini economici, di avvicinare le centrali, per ottenere minori costi di trasporto, come accade sui litorali, vale anche per Bastida Pancarana. Pertanto è in atto un ripensamento ed una rivalutazione dei costi economici che Bastida comporterebbe rispetto ad altri siti in cui potrebbero essere collocate le centrali a carbone.

**PRESIDENTE.** Do lettura della seguente interrogazione:

**MARTINAT.** — *Al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Quali interventi — premesso che in tutti i paesi industrializzati si sta incentivando il terziario superiore (ricerca - informatica - telematica - ecc.) onde assorbire sempre più mano d'opera qualificata, espulsa dalla industria tradizionale. laddove in

Italia attualmente il settore sta cercando di sorgere solo con iniziative del settore privato, mentre permetterebbe una forte esportazione con notevole vantaggio per la nostra bilancia commerciale — ha programmato ed intende programmare il Governo per il lancio di questo importante settore. (031084-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Signor Presidente, vorrei ricordare le iniziative in corso presso il Ministero dell'industria per favorire la crescita del terziario avanzato. Si tratta della istituzione di una commissione per lo studio di incentivi a favore dei servizi reali e di una commissione per le telecomunicazioni e per i nuovi servizi (telematica, informatica e così via). Queste due commissioni costituiscono una diretta conseguenza del dibattito svoltosi in questa aula qualche mese fa, nel corso del quale esponemmo al Parlamento gli indirizzi di politica industriale lungo i quali intendevamo muoverci.

La prima commissione sta completando i suoi lavori ed ha elaborato un documento che contiene: una mappa dei servizi reali, sia dal lato dell'offerta che dal lato della domanda; l'individuazione dei servizi la cui domanda è opportuno incentivare; gli strumenti tecnici di incentivazione. Vorrei dire all'onorevole Martinat che non abbiamo cercato di inventare l'ombrello, bensì di seguire l'esempio fornito da altri paesi, in materia di sviluppo ed innovazione tecnologica, mediante l'uso di strumenti che si sono rivelati efficaci e di immediata rispondenza sul fronte delle imprese. Per quanto riguarda, in particolare, l'individuazione di strumenti tecnici adeguati, si pensa di incentivare chi acquista il servizio, attraverso la corresponsione di un contributo a fondo perduto che copra una parte del costo del servizio stesso. È quanto si fa in Germania, sia da parte dei *Länder* sia da parte del governo centrale, con risultati

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

positivi, specialmente in ordine alle piccole e medie imprese.

La seconda commissione sta elaborando un piano in cui viene messa in particolare evidenza l'importanza che in futuro avranno i nuovi servizi informatici e telematici, che sono poi servizi di base per lo sviluppo dell'industria innovativa e sui quali occorre puntare per migliorare l'efficienza complessiva del sistema. Considerato che tali settori sono in grado di creare occupazione aggiuntiva, nel disegno di legge finanziaria per il 1985 presentato al Parlamento si è dato particolare impulso al fondo per l'innovazione tecnologica, proprio in direzione delle richieste da lei sollevate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole Martinat.

**UGO MARTINAT.** Signor Presidente, io mi dichiaro totalmente insoddisfatto, innanzitutto perché lo stesso ministro — e lo ringrazio per questo — ha ammesso che il Governo italiano sta studiando, ha creato commissioni, ma in realtà non ha fatto ancora nulla, mentre all'estero (è stata citata la Germania, ma potremmo citare pure la Francia e la Gran Bretagna) da anni sono stati creati incentivi proprio per il terziario avanzato, un settore che può creare forte occupazione e valore aggiunto altissimo, con positivi riflessi sulla bilancia commerciale.

Riferendoci al Piemonte, ed in particolare al triangolo industriale Ivrea-Novara-Torino (senza allargarlo all'area più vasta Ivrea-Varese-Milano-Genova, o addirittura fino a comprendere la zona francese Ginevra-Lione-Grenoble-Nizza), constatiamo che c'è già, da parte dei privati, un intervento nella misura del 70 per cento; mentre sul piano della ricerca scientifica (richiamo dati forniti dalla Fondazione Agnelli, che credo non si possano contestare), da parte governativa non vi sono state se non delle buone intenzioni e la creazione di commissioni, in vista di interventi futuri. Chiediamo quindi un intervento sui trasporti, la creazione di so-

cietà miste con altri paesi, interventi finalizzati e scuole specializzate.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo, da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alasia.

**GIOVANNI BATTISTA ALASIA.** Poiché si è fatto riferimento alla fabbrica automatica, io chiedo al signor ministro quale sia la politica del Governo — ammesso che vi sia — nel settore delle macchine utensili. In tale settore, tutti i paesi d'Europa portano avanti politiche di sostegno molto attive: ricordo che in Francia, sotto questa voce, per le sole scuole professionali è stanziato l'equivalente di 130 miliardi di lire. È di oggi su *Il Sole-24 ore* un servizio in cui si rileva come l'automazione integrata comporti, per il settore dei beni strumentali, nuove strategie. La nostra, signor ministro, non è una domanda generica o improvvisata. Ricordo che, discutendosi la legge n. 696 del 1983, noi rilevammo che era importante sostenere la domanda, ma soprattutto era importante sostenere e qualificare l'offerta. Ricordo che la stessa UCIMU considera che c'è una certa ripresa del mercato, ma con molta cautela.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Luca.

**STEFANO DE LUCA.** Onorevole ministro, vorrei chiederle se sia possibile fornire qualche assicurazione in ordine agli orientamenti del Governo per quanto attiene al terziario avanzato nel Mezzogiorno. Le popolazioni meridionali sono fortemente preoccupate per l'incertezza del prosieguo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e per i livelli di disoccupazione che sono stati raggiunti: la scommessa del terziario avanzato e dell'innovazione tecnologica potrebbe offrire una grande prospettiva al Mezzogiorno, dopo gli errori commessi nel passato con i grandi investimenti nel settore chimico.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

Come ho detto, vorrei avere dal ministro qualche indicazione sugli orientamenti del Governo in proposito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** L'onorevole Martinat credo abbia il diritto di dichiararsi insoddisfatto, ma spero comunque che si dichiari soddisfatto del fatto che vogliamo recuperare i ritardi che si sono accumulati in passato rispetto ai paesi nostri concorrenti. Credo che lo sforzo per cercare di spostare risorse dal settore della spesa corrente al settore degli investimenti vada esattamente in questa direzione.

Indubbiamente abbiamo un *gap* notevole rispetto a quanto altri paesi anche europei — Francia e Germania — hanno già fatto; si tratta di selezionare al massimo le iniziative, anche finanziarie, per poter insistere in questa direzione.

**VINCENZO TRANTINO.** Vedo che si dichiara anche lei insoddisfatto.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Essere soddisfatti è una fortuna che spetta a pochissime persone. Io non lo sono quasi mai e cerco di lavorare per correggere gli aspetti della mia insoddisfazione.

All'onorevole Alasia, che poneva un problema specifico riguardo ad un settore di grande importanza, quale quello delle macchine utensili, vorrei ricordare che la legge n. 696 del 1983, che con la legge finanziaria abbiamo rifinanziato, ha fornito contributi positivi sia sul fronte della domanda sia su quello dell'offerta. A questa legge si ricollega, parallelamente, un'operazione di grande rilevanza quale è quella per la fabbrica automatica, che dovrebbe costituire l'oggetto immediato degli accordi stipulati in questi giorni tra l'IRI e l'IBM proprio nel settore della produzione di fabbriche automatiche.

Per quanto riguarda gli aspetti del terziario avanzato nel Mezzogiorno, vorrei ricordare all'onorevole De Luca come queste problematiche siano state inserite particolarmente nella nuova legge sul Mezzogiorno che si fa carico di anticipare alcuni meccanismi di incentivazione e innovazione.

Quindi, credo che oggi sia di fronte al Parlamento la risposta immediata che il Governo ha dato a questo tipo di problemi.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**FACCHETTI, FERRARI GIORGIO e PATUELLI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Quali provvedimenti il Governo intende sostenere in ordine all'orario dei negozi per favorire agli utenti, in particolare ai lavoratori, più ampie possibilità di accesso. (031084-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Signor Presidente, con riferimento all'argomento in oggetto vorrei ricordare come il disegno di legge governativo sulla revisione della disciplina del commercio, recentemente approvata dal Consiglio dei ministri, modifichi la regolamentazione vigente in materia di orari di vendita secondo due direttrici. La prima è quella volta ad assicurare all'operazione più ampi margini di manovra, per una più razionale utilizzazione degli impianti di vendita in relazione alla zona, al tipo di clientela e al tipo di impianto. La seconda tende invece ad assicurare al consumatore la possibilità di effettuare gli acquisti con la calma e la tranquillità necessarie per confrontare qualità e prezzi dei vari prodotti, per dare modo al consumatore di trovare esercizi aperti nei momenti in cui ha maggior tempo a disposizione.

Le modifiche apportate rendono facoltativo per l'operatore l'intervallo pomeridiano, spostano la chiusura serale dalle

ore 20 alle ore 21 durante il periodo dell'anno in cui è in vigore l'ora legale, attribuiscono al sindaco il potere di posticipare la chiusura serale di quegli esercizi che restano chiusi nelle ore antimeridiane, consentono all'operatore di scegliere la mezza giornata di chiusura infrasettimanale tra due giorni indicati dall'autorità pubblica.

Si tratta di modifiche che costituiscono certamente un ulteriore passo avanti rispetto alla situazione attuale, in direzione di una maggiore elasticità di comportamento, ma che sono comunque in linea con i criteri di intervento finora seguiti dal legislatore; cioè non possono, oggettivamente, essere considerate come uno sconvolgimento della disciplina in vigore.

È chiaro che consentire che gli orari di apertura si differenzino a secondo degli esercizi significa introdurre un nuovo fattore di concorrenza tra gli operatori; ma questo, a mio giudizio, non può essere valutato negativamente. Se l'obiettivo della politica commerciale deve essere, come tutti auspicano, quello di sviluppare l'imprenditorialità e la concorrenza, non si può negare al singolo operatore, piccolo o grande che sia, di utilizzare i suoi impianti nei periodi che ritiene più adatti a garantirgli maggiore competitività nei confronti dei concorrenti. Con questo, per altro, non facciamo che uniformarci a quanto già avviene in molti paesi europei, a maggiore tutela del consumatore.

**PRESIDENTE.** L'onorevole De Luca ha facoltà di replicare.

**STEFANO DE LUCA.** Onorevole ministro, io non voglio associarmi alla linea del pessimismo attivo, e quindi credo che le sue considerazioni e gli orientamenti del Governo costituiscano invece una nota positiva per quanto riguarda il recupero di una situazione che certamente non è la più favorevole per il sostegno che è necessario offrire al settore del commercio. Questo settore versa oggi in difficoltà notevoli, e giustamente il Governo ha invitato i commercianti ad una maggiore re-

sponsabilità per quanto riguarda il contenimento ed il controllo dei prezzi. Era giusto, quindi, che proprio il Governo si facesse carico allo stesso tempo di andare incontro a quei criteri di elasticità che ella ricordava.

Vorrei comunque sottolineare soltanto un altro aspetto: in un momento in cui questo paese si sforza di raggiungere livelli di efficienza migliori, io credo che questo provvedimento, insieme ad eventuali ulteriori passi per una ancora maggiore elasticità di questi orari, consentirà che venga meno un fenomeno di malcostume tipicamente italiano. Mi riferisco alle ore di lavoro che vengono perdute perché i lavoratori, e soprattutto le donne lavoratrici, debbono andare a fare i loro acquisti. Si tratta di un malcostume diffuso soprattutto nel Mezzogiorno, e particolarmente in alcune amministrazioni pubbliche.

Sotto questo profilo, non possiamo quindi che esprimere la nostra soddisfazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo ora alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano onorevoli colleghi che intendano intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Donazzon.

**RENATO DONAZZON.** Onorevole ministro, non le pare inadeguata, ai fini di una migliore tutela del consumatore, la proposta, che ella ha avanzato, di un più lungo orario giornaliero dei servizi commerciali? Perché non viene presa in considerazione l'esigenza di riorganizzare complessivamente, anche in via sperimentale, i servizi della città, la quale ha interesse, è vero, ad orari commerciali più adeguati, ma anche a migliori orari per i mezzi di trasporto, per i servizi pubblici comunali, ministeriali, bancari, eccetera?

E di fronte all'attuale fase di lotta all'inflazione, ha valutato la ricaduta, in termini di costi, che implica l'ipotesi legislativa avanzata in materia di orari? Che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

vi sia bisogno di orari più lunghi e diversificati, appare convincimento comune; ma ha studiato una ipotesi per fasce, per zone, per categorie, e così via?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

**GIANNI TAMINO.** Signor ministro, io credo che favorire i consumatori e rendere più efficienti i negozi significhi anche rendere accessibili i centri storici nei quali molti negozi sono ubicati, senza costringere le persone a perdere ore e ore in lunghe code.

Non ritiene allora il Governo di dover per questo favorire un diverso rapporto tra negozianti e cittadini, anche attraverso la chiusura dei centri storici al traffico privato, con benefici non solo per gli utenti dei negozi, ma anche per tutti i cittadini, costretti a subire livelli di inquinamento atmosferico e da rumore del tutto intollerabili?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

**CARLO TASSI.** Onorevole ministro, vorrei chiederle se non sia il caso, nell'elaborare le nuove norme sul commercio, di privilegiare in particolar modo l'impresa commerciale a carattere familiare.

Da troppo tempo gli orari di apertura dei negozi sono strutturati sulla base delle necessità economiche dei sistemi di grande distribuzione, e ne vengono sacrificate le imprese commerciali a conduzione familiare. Le domando perciò se non sia il caso di stabilire che l'orario di lavoro fissato dalle varie autorità debba essere, per le imprese a carattere familiare, inteso esclusivamente come orario minimo, sì da consentire a tali imprese la possibilità di tenere aperti gli esercizi più a lungo, andando così incontro alle necessità della collettività e alla possibilità di espansione delle imprese stesse.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro

Altissimo ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Il disegno di legge presentato dal Governo ha cercato di tenere presente come punto di riferimento complessivo il dato relativo alla modernizzazione dell'apparato commerciale del nostro paese, nella fase distributiva. A questo proposito vale forse la pena di ricordare, ma solo per memoria, che, ad esempio, rispetto ad una presenza — se non ricordo male — di oltre 700 ipermercati in Francia, nel nostro paese ve ne sono solo 15. Questo dato dimostra tangibilmente quale sia ancora il diverso grado di organizzazione della distribuzione nel nostro paese (*Commenti del deputato Tassi*).

Si tratta, dunque, di andare verso una organizzazione più europea, consentendo in questo quadro il massimo di flessibilità possibile a tutela proprio del consumatore.

Rispetto al problema della tutela delle esigenze delle imprese commerciali minori, credo che ci si stia muovendo proprio in questa direzione; la flessibilità, infatti, dovrebbe rispondere alle esigenze dei piccoli operatori.

Per quanto riguarda il problema dei centri storici posto dall'onorevole Tamino, credo che la sua soluzione non dipenda dal Governo, ma sia invece responsabilità degli enti locali. Posso semplicemente rispondere in termini di preferenza personale e non in qualità di rappresentante del Governo. In questo quadro, credo che l'indicazione dell'onorevole Tamino, come ha già dimostrato quanto è avvenuto in molte città con la chiusura dei centri storici, non sia assolutamente contraddittoria rispetto allo sviluppo del commercio e certamente anche ad una migliore qualità della vita, che tutti quanti auspichiamo.

All'onorevole Donazzon, che ha posto l'esigenza di un collegamento tra diverse questioni — non solo la flessibilità degli orari, ma anche problemi più ampi riguardanti anche il traffico cittadino e gli

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

assetto delle varie fasce e dei vari settori — debbo dire che non siamo entrati in questi dettagli. Probabilmente avremo l'occasione di approfondire questi aspetti in sede di dibattito parlamentare.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla successiva interrogazione. Ne do lettura:

**SERAFINI E GIANNI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Se ed in quale misura e presso quali centrali elettriche dell'ENEL sia stato bruciato nel corso del 1983 gas metano — considerato che un documento della CEE sull'energia del 24 aprile 1984 esprime rilievi sulla politica del risparmio energetico del nostro paese ed in particolare sull'impiego del gas metano — anche al fine di conoscere l'orientamento futuro del Governo circa il più appropriato utilizzo di questa fonte di grande valore, che potrebbe essere usata per l'industria, nonché per la cogenerazione ed il riscaldamento urbani (031084-5).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Signor Presidente, in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 670, emanato in attuazione della direttiva CEE 75/404, nel corso del 1983 sono state rilasciate le seguenti autorizzazioni: autorizzazione del 22 febbraio 1983 per una fornitura annua non interrompibile di gas naturale alle centrali ENEL di Piacenza, Tavazzano, Chivasso (380 milioni di metri cubi di gas naturale di fronte ad un fabbisogno energetico annuale di oltre 2 Mtep); autorizzazione del 16 dicembre 1983 a stipulare un contratto per una serie di forniture triennali, interrompibili e non, di gas naturale alle seguenti centrali termoelettriche dell'ENEL: fornitura non interrompibile: Piacenza, Tavazzano, Chivasso; forniture interrompibili: Chivasso, Piacenza, Tavazzano, Sermide, Napoli, Bari, Rossano Calabro, Termini Imerese, Priolo Gargallo, Fusina, Ostiglia, Turbigo, Alessandria, Carpi, Maddaloni e

Camerata Picena. Signor Presidente, se lei consente, lascerei agli atti i dati specifici relativi ai quantitativi per ciascuna delle centrali indicate, non potendo illustrare tali dati nel breve tempo a disposizione.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole ministro, i dati in questione saranno pubblicati in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Le forniture indicate trovano giustificazione sia nella disponibilità di grandi quantitativi di gas naturale seguita all'accordo di importazione con l'Algeria, sia nell'impossibilità di stoccare quantitativi così ingenti di gas metano o ridurre l'estrazione di gas dai campi italiani.

Gli usi prioritari civili ed industriali per i quali potrebbe essere utilizzata questa fonte energetica, infatti, trovano attualmente un ostacolo nel ritardo accumulato nella costruzione delle reti di metanizzazione nell'Italia meridionale, così che il *surplus* di gas naturale utilizzato provvisoriamente per la produzione di energia elettrica consente di equilibrare l'offerta globale con le domande totali.

A queste ragioni si aggiungono da un lato la necessità di ridurre l'inquinamento atmosferico, specie per le centrali ubicate nel triangolo padano o nei pressi di grandi centri urbani, dall'altro il bisogno di assicurare il combustibile necessario per le centrali turbogas destinate a sopprimere ai fabbisogni delle ore di punta ed a costituire riserva.

Le autorizzazioni sono state comunque rilasciate in conformità con la direttiva CEE 75/404 (di cui il decreto del Presidente della Repubblica n. 670 del 1982 è l'attuazione), la quale prevede l'uso di gas nelle centrali elettriche per motivi tecnici od ambientali e, eccezionalmente, per ragioni economiche.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Serafini ha facoltà di replicare.

**MASSIMO SERAFINI.** Mi dichiaro insod-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

disfatto. In primo luogo, perché la nostra interrogazione richiedeva, al di là delle motivazioni ambientali, come mai si facesse uso di un gas pregiato per la produzione di energia elettrica.

Prendo atto dell'elenco dettagliato che lei ci ha fornito, però vorrei conoscere i progetti futuri del Governo per quanto riguarda l'accelerazione del dato della metanizzazione del Mezzogiorno; e soprattutto se nei prossimi anni questa provvisorietà verrà rimossa, nel senso che il gas verrà usato per le destinazioni del riscaldamento urbano e della cogenerazione.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chierchi.

**SALVATORE CHERCHI.** Vorrei sapere se esiste una clausola di flessibilità nel contratto di fornitura del gas algerino; e, nel caso di risposta affermativa, perché non sia stata utilizzata. Inoltre, a quanto sarebbe ammontata la mancata rendita metanifera per l'ENI nell'ipotesi di una riduzione del quantitativo di gas estratto dai pozzi italiani in misura pari al quantitativo ceduto all'ENEL. Infine, se sia stato valutato il rischio che l'uso del metano per la produzione di energia elettrica non divenga in realtà un fatto irreversibile, per le resistenze di carattere sociale che inevitabilmente si innescheranno quando si vorrà ritornare all'uso di altri combustibili.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ronchi.

**EDOARDO RONCHI.** Signor ministro, visto che le previsioni del piano energetico, come noi da tempo sosteniamo, sono profondamente sbagliate, le rivolgo tre domande. La prima: intendete solo aggiornare questo piano energetico o avete intenzione di rivederlo a fondo come noi

proponiamo? La seconda: intendete rivedere anche le previsioni dei consumi elettrici, che sono sovrastimate almeno del 30 per cento? La terza: intendete mantenere la scelta delle centrali nucleari, che sono, oltre che costose, rischiose e dannose ed anche non necessarie?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor ministro, quando è che nelle centrali italiane si riprenderà a consumare carbone italiano, come quello che si produce nel Sulcis in Sardegna? Oppure tutti i piani che il Governo sta elaborando, e che sono da tanto tempo annunciati, sono piani che resteranno sulla carta o che vengono differiti perché il Governo non è convinto di riutilizzare il carbone del Sulcis, che invece costituisce una risorsa indispensabile nel nostro paese?

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Nebbia.

**GIORGIO NEBBIA.** Vorrei sapere dal Governo quali azioni intende intraprendere per incentivare l'utilizzazione del metano per autotrazione; il che porterebbe il vantaggio di avere un minore inquinamento, in particolare nei centri urbani, e soprattutto di evitare l'inquinamento dovuto agli additivi della benzina a base di piombo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per le ulteriori precisazioni richieste.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Devo restare nel tempo concessomi, quindi chiedo scusa ai colleghi per le risposte che saranno necessariamente sintetiche.

Per quanto riguarda i problemi della metanizzazione del Mezzogiorno, voglio ricordare all'onorevole Serafini che si trova presso il CIPE la delibera per i progetti di metanizzazione, mentre il rifinan-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

ziamento è previsto nella legge finanziaria per il 1985, e mi auguro davvero che possano essere rapidamente realizzate le opere e le infrastrutture previste.

Per quanto riguarda le richieste avanzate dall'onorevole Cherchi, non mi ritengo nelle condizioni di rispondere alla seconda delle domande poste, e quindi mi riservo di dare risposta puntuale. Così come per la questione della clausola di flessibilità, che esiste nel contratto stipulato con l'Algeria, ma della quale i termini precisi in questo momento non sono in grado di riferire.

Sul problema della reversibilità delle forniture, credo che questo sia nelle cose, anche se ciò potrà comportare delle difficoltà; credo tuttavia che sia nella logica che tutti quanti abbiamo indicato fino a questo momento, cioè l'utilizzazione del gas metano come elemento sostitutivo nel momento in cui ne abbiamo in abbondanza perché non utilizzato in altri sistemi (vedi, ad esempio, la non completa metanizzazione del Mezzogiorno di cui parlavo prima) e poi — nel momento in cui si arriverà al riequilibrio — l'utilizzazione nelle centrali di altre fonti di energia.

Per quanto riguarda le questioni poste dall'onorevole Ronchi, ricordo che sull'aggiornamento del piano energetico abbiamo già svolto un approfondito dibattito in Commissione industria, dove ho avuto modo di dire che la volontà del Governo è di andare ad un aggiornamento del piano attraverso il riesame delle grandezze macroeconomiche, e di conseguenza la revisione anche delle previsioni di consumo energetico. E confermo quanto ho detto in Commissione a proposito del fatto che il Governo considera positivamente le centrali nucleari, non soltanto sotto il profilo economico ma anche sotto quello strategico, in relazione al problema della dipendenza energetica del nostro paese.

Per quanto riguarda l'utilizzazione nelle centrali del carbone italiano, e in particolare di quello del Sulcis, ricordo che è già all'esame del Parlamento un disegno di legge del Governo per la tra-

sformazione degli impianti per consentire l'utilizzazione del carbone del Sulcis nelle centrali ENEL della Sardegna. È un progetto che dovrebbe risultare economicamente positivo.

Infine, in merito alla possibilità di incentivare il metano per l'autotrazione, anche al fine di un miglioramento delle condizioni ambientali e cioè di un minore inquinamento, ricordo all'onorevole Nebbia che il problema è complesso e va esaminato anche con riferimento alle nuove disposizioni europee sul tasso di piombo nelle benzine, disposizioni che sono all'esame del Consiglio dei ministri della Comunità europea. Qualunque decisione in merito dovrà quindi essere coordinata con quella che sarà adottata a livello europeo.

**PRESIDENTE.** Prima di passare alla successiva interrogazione vorrei far notare che lo svolgimento dell'interrogazione appena conclusa, più che dar luogo a domande puntuali su un fatto specifico, si è tradotto in una sorta di indagine sugli indirizzi e gli orientamenti del Governo in un settore: ciò non corrisponde alla natura dello strumento disciplinato dell'articolo 135-bis del regolamento.

Do lettura della seguente interrogazione:

**CERRINA FERONI, al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato,** — perché il ministro dell'industria, che ha criticato l'esiguità delle risorse destinate all'industria per il 1985, non ha proposto di destinare al sostegno dell'attività produttiva una quota maggiore del FIO 1984, rimasto così in gran parte inutilizzato (031084-6).

Ha facoltà di rispondere l'onorevole ministro.

**RENATO ALTISSIMO, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.** Con il disegno di legge finanziaria recentemente presentato alla Camera, il Governo ha inteso non procedere più alla costituzione nel FIO di una serie di partite finanziarie riguardanti gli investimenti, come era accaduto nei precedenti esercizi fi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

nanziari, preferendo portare tali partite direttamente nella stessa legge finanziaria, proprio per evitare che anche nel 1985 si potessero verificare nuovamente i ritardi riscontrati nel 1984.

Voglio tuttavia assicurare all'onorevole Cerrina Feroni che, quanto alla parte del FIO del 1984 residua rispetto a quanto già deciso dal Parlamento (che ammonta a circa 2 mila miliardi), verrà presentato nei prossimi giorni il disegno di legge per la ripartizione di tale somma. In questo quadro il ministro dell'industria ha già avanzato legittime richieste volte a finanziare alcune leggi (come era già previsto dalla legge finanziaria) e in particolare la legge n. 46 (fondo di dotazione dell'ENEL) e quella per il rifinanziamento della GEPI, che è già all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Cerrina Feroni.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. L'interrogazione non riguardava la rivincita del ministro dell'industria sulla legge finanziaria per il 1985, bensì la sua sconfitta nel 1984. Il FIO del 1984 ha risorse inutilizzate per 2 mila miliardi, dei quali una parte minima e non particolarmente qualificata (ma si tratta delle uniche iniziative legislative del ministro dell'industria) è andata a questo settore. Questa paralisi è frutto di molte responsabilità: anche della debolezza d'iniziativa del ministro, ma non solo della sua negligenza o perfidia. Si tratta piuttosto dell'esito di uno scontro politico, all'interno del Governo, tra chi crede — o forse dovrei dire credeva, come il ministro dell'industria — che lo Stato debba avere una funzione attiva nella regolazione e nel sostegno della trasformazione industriale; ovvero chi, come il ministro del tesoro, ritiene che la migliore politica industriale sia quella che non si fa. Ha vinto il ministro del tesoro, che è stato il vero *dominus* occulto della politica industriale del 1984; ha perso lei, ma soprattutto hanno perso il paese e le sue forze produttive.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamino.

GIANNI TAMINO. Signor ministro, vorrei chiederle non soltanto se ritiene, come ha fatto sapere, esigue le risorse finanziarie destinate all'industria, ma anche se ritiene corretta la canalizzazione e l'indirizzo con cui si utilizzano queste risorse. Più precisamente, i fondi del FIO e i fondi per la ricerca nel settore industriale sono adeguati all'obiettivo di rinnovare, di rendere più moderna la nostra industria? In particolare, si può garantire che questi fondi siano utilizzati per dar luogo a un diverso modo di produrre, che non distrugga le risorse, risparmi energia, non inquinino l'ambiente, e nel contempo garantisca adeguati livelli occupazionali, tenuto anche conto che la nostra Costituzione prevede tra l'altro il diritto al lavoro?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor ministro, ella ha criticato l'esiguità delle risorse destinate all'industria nel 1985, anche se poi ha leggermente corretto. Io sono addirittura scandalizzato di ciò e protesto, soprattutto in riferimento alla situazione della Liguria; aggiungo — e sono in questo agevolato da quanto ha detto l'onorevole Cerrina Feroni, con il quale sono d'accordo — una richiesta circa il FIO.

Ella sa che lo scorso anno la Liguria fu assolutamente dimenticata, tanto che non si poté procedere adeguatamente per il completamento del porto di Voltri. Vorrei sapere se quest'anno vi è un mutamento di orientamento e quale sia la quota destinata, e in quale modo si possa favorire veramente la Liguria, che è in uno stato di degrado industriale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

facoltà di rispondere per le ulteriori precisazioni richieste.

RENATO ALTISSIMO, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Presidente, l'onorevole Cerrina Feroni ha una visione gladiatoria dei rapporti politici, con vinti e vincitori, e a me pare difficile riuscire a capire a che cosa si riferisca. Tornando all'interrogazione, che faceva riferimento al FIO del 1984, non posso che ribadire quanto dichiarato poco fa: mi auguro cioè che gli stanziamenti a favore del sistema industriale, così come li ho elencati precedentemente, possano essere definiti da parte del Governo nell'arco della prossima settimana, e sono certo che a quel punto il Parlamento darà il massimo di sostegno al disegno di legge che stabilisce la divisione dei fondi residui del FIO del 1984.

All'onorevole Tamino, che chiede se l'entità degli stanziamenti sia adeguata, mi sarebbe molto difficile rispondere positivamente: sarei infatti un pessimo ministro se non ritenessi che occorrono grandezze sempre maggiori per poter accelerare lo sviluppo industriale del nostro paese.

Certo, le grandezze sarebbero ipotizzabilmente maggiori se il bilancio dello Stato fosse complessivamente diverso. Noi abbiamo la necessità di andare rapidamente avanti sulla strada dell'innovazione, ma in un quadro di compatibilità complessiva, che è appunto il quadro ed il vincolo della legge finanziaria e della legge di bilancio. In tale quadro ritengo che le grandezze siano le più adeguate possibili rispetto al quadro complessivo.

Per quanto riguarda la questione della Liguria, onorevole Baghino, lei faceva riferimento alla parte del FIO per il bilancio piuttosto che alla parte del FIO per gli investimenti; sulla quale, invece, voglio ricordarle che il Governo ha sostenuto forti investimenti per quanto riguarda la Liguria, e ne è testimonianza la legge sulla siderurgia. La riconversione di Cornigliano, inoltre, impegnerà in uno sforzo notevole il Governo. Vi è anche, poi, la legge sulla cantieristica, che im-

pegna oltre 600 miliardi nel 1985. Credo, quindi, che con queste leggi, che riguardano i settori, la Liguria abbia avuto abbondanza di risorse.

Per quanto concerne invece specifiche opere pubbliche, queste rientrano nella parte del FIO per il bilancio, sulla quale purtroppo non sono in condizione di darle una risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole ministro.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata iscritte all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione delle proposte di legge: Proposta di legge di iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica (1); Bottari ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale (80); Garavaglia ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale (91); Trantino ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona (392); Artioli e Fincato Grigoletto: Nuove norme penali in materia di violenza sessuale (393); Cifarrelli ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale (601); Zanone ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale (969).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa popolare: Norme penali relative ai crimini perpetrati attraverso la violenza sessuale e fisica contro la persona; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bottari ed altri: Nuove norme a tutela della libertà sessuale; Garavaglia ed altri: Nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale; Trantino ed altri: Nuove norme sui delitti sessuali contro la libertà e la dignità della persona; Artioli e Fincato Grigoletto: Nuove norme penali in materia di violenza ses-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

suale; Cifarelli ed altri: Modificazioni delle norme in materia di delitti contro la libertà sessuale; Zanone ed altri: Norme sulla tutela della libertà sessuale.

È iscritta a parlare l'onorevole Codrignani. Ne ha facoltà.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, colleghe e colleghi, certo un anno e mezzo non è passato invano per chi si sia reso conto della ricchezza del dibattito che sulla libertà sessuale ha investito il mondo delle donne. Non ci risulta, tuttavia, che questa ricchezza abbia avuto la risonanza politica che le competeva e non è senza qualche amarezza che si constata il separatismo, non voluto, che connota l'interesse politico su una materia che invece riguarda il comune e concerne, quindi, la società tutta intera.

Questo fatto ha determinato, e determina, su uno degli argomenti più importanti di queste legislature, un tono sommerso, che tende ad affievolirsi nel rumore dell'informazione generale. Eppure si parla di libertà, di quella libertà umana che non è postulato idealistico, ma processo che si fa inarrestabile e irreversibile soprattutto quando la coscienza di gruppi e movimenti matura un'intera società; e che è indivisibile, che riguarda tutti, uomini e donne, nella prospettiva di un mondo liberato dai razzismi e dalle discriminazioni, dalla violenza e dalla guerra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

GIANCARLA CODRIGNANI. Oggi sono le donne a interpellare la società, nel nostro paese e fuori del nostro paese, e ad esigere una risposta contro la norma patriarcale che ha continuato a tenere nella subalternità e nell'umiliazione il sesso che appare meno forte secondo le logiche di potere storicamente prevalse.

La legislazione ha mantenuto ovunque, sino ai primi decenni del nostro secolo, la copertura giuridica alla violenza sessuale e le resistenze nel senso della conserva-

zione sono tali da dare, ancora oggi, alle modificazioni apportate ai codici europei in anni recenti, caratteri non soddisfacenti e illiberali. Di qui il richiamo forte, di tensione internazionale, della poco nota risoluzione, voluta dalle donne parlamentari europee, e votata da quel Parlamento il 17 gennaio di quest'anno, che, per quel che attiene alla nostra materia, impone criteri nuovi e alternativi, perché nei codici dei paesi della Comunità vi sia un'altra configurazione giuridica della violenza sessuale.

Certo, queste forti sollecitazioni non sono passate senza lasciare traccia; tuttavia è difficile non riandare con amarezza allo spreco di energie, anche nel nostro Parlamento, per negare e ostacolare un'affermazione di libertà destinata a valere sempre più nella società e a produrre effetti positivi e più alta qualità dei rapporti interpersonali e sociali.

Allora occorre che qui, in Parlamento, ci poniamo una domanda: a chi ha giovato la dissolvenza di un anno e mezzo, che ha mantenuto, e mantiene, la discriminazione e l'offesa patriarcale e fascista nel corpo delle nostre leggi? Bisognerà pure chiederselo e trovare una risposta, perché solo verificando le motivazioni di un'insidia e di un attacco potremo essere rassicurati sull'esito di questo dibattito e sull'ordinata applicazione della legge.

Infatti in questi ultimi tempi il costume ha reagito in due diverse maniere alla più forte affermazione dell'antica consapevolezza, che le donne hanno sempre avuto, della violenza sessuale. Da un lato le resistenze nell'applicazione della legge sono state tali da dare, in molti casi, nuovo carattere — ferme restando le vecchie norme — al processo penale per i casi di stupro; ma dall'altro abbiamo assistito ad una esibizione più infantile ed anche più violenta, in termini personali e sociali, del tradizionale maschilismo. E questo ha riproposto, in termini radicali, la violenza del comportamento sessuale disturbato e quella dell'ingiustizia nei tribunali, anch'essa disturbata dalle rimozioni storiche che si concretano nell'in-

venzione di una *vis grata puellis* che è sempre stata *vis* criminale.

Ripeteranno forse, altre colleghe gli stessi esempi, casi recenti che sono diventati emblematici; sarà un'insistenza non inutile, che dimostrerà, anche in Parlamento, la consonanza che su questo problema hanno nel paese le masse femminili. Anche se ci si trova divise su talune modalità di intervento e nonostante non manchi, anche tra noi donne, l'accettazione indotta dal costume tradizionale e dal modello maschile, su questa libertà noi donne, pur di partiti diversi e persino contrapposti, abbiamo maggior trasparenza di intendimenti e non confondiamo la libertà con il libertinaggio ed il perseguimento della verità con la vessazione sulla parte lesa. Ripeteremo, dunque, le esemplificazioni della tragedia del Circeo e della sempre rinviata definizione del caso, che suona condanna per tutta la società; della morte atroce della giovane Palmina, bruciata nel corpo da una violenza che è andata oltre la morte ed è arrivata all'attacco morale, o meglio immorale, quando lei non è più qui a confermare la sua disperata denuncia; della concessione della libertà provvisoria, su cauzione di 20 milioni, a tre giovani marchigiani di buona famiglia, che, dopo aver sequestrato, stuprato e seviziato una ragazza, hanno avuto dalla loro parte la garanzia della magistratura perché, «avendo leso la libertà individuale, non sono pericolosi per la collettività»: a dimostrazione del fatto che per il giudice, quando il reato è contro la morale, prevale l'omertà di sesso.

D'altra parte, è del maggio 1983 — dopo, quindi, la prima discussione in aula delle proposte di legge sulla tutela della libertà sessuale — la condanna, da parte della corte d'appello di Roma, di un vice brigadiere di polizia che aveva ucciso a Formia la moglie adultera, massacrandola con un tubo di ferro, a due anni con la sospensione condizionale e la non iscrizione nel certificato penale: a dimostrazione che la libertà sessuale giuridicamente è ancora un fantasma evanescente, anche se le donne ne intravedono con

precisione contorni e limiti e l'intendono come uno dei nomi della responsabilità.

Per questo, nell'intervenire nel presente dibattito, non si può non partire dal brusco arresto nella scorsa legislatura di un *iter* che non si prevedeva difficile per le proposte presentate e poi confluite in un testo unico, e la cui conclusione avrebbe impedito il prevalere dell'ingiustizia in casi come quelli che abbiamo appena rappresentato. Infatti, non è irrilevante approfondire il discorso sul modo in cui, ancora una volta, nonostante l'incalzare della richiesta esterna, nonostante la tematica escludesse ogni abuso ed ogni forzatura, nonostante l'impegno assunto da diverse forze politiche diventasse assurdamente contraddittorio con reazioni davvero inopinate in aula, il voto che bloccò la discussione su quelle proposte di legge fu un voto che passò al di sopra degli interessi di merito e assunse un significato immediatamente politico, come espressione di un attacco con cui forze che l'elettorato avrebbe condannato cercavano in ogni modo un recupero.

Come donne diciamo che non è più possibile usare anche questa violenza contro di noi. Le strumentalizzazioni le sappiamo individuare con chiarezza e vorremmo che finiste di ricorrevi. Ciò rivela, tra l'altro, una sottovalutazione dell'importanza che assume la problematica femminile in un tempo in cui il bisogno di trasformazione è massimo e in cui dalla coscienza delle donne vengono concrete sollecitazioni e proposte a cambiare più responsabilmente la qualità della vita.

Una sottovalutazione che è compiuta nella imperturbabile rimozione del fatto che le donne, anche per chi mal sopporta le conseguenze del loro essere metà della società, sono metà dell'elettorato, e di un elettorato sempre più autonomo. Pensiamo forse che le donne siano contente quando, dal modo con cui vengono trattati i loro problemi, si rendono conto di non contare per le istituzioni?

Perché sembra che non si abbia memoria della lunga serie di anni trascorsi da quando il problema della violenza è

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

emerso ed è stato portato davanti alle istituzioni? Possibile che non ci si renda conto che la proposta di legge di iniziativa popolare presentata nel 1979 raccolse 300 mila firme valide ed 80 mila di appoggio da parte di minorenni, per intervenire contro l'inerzia del Parlamento? Come infatti chiamare altrimenti il disinteresse, o per dir meglio, l'interesse solo scandalistico che accolse le proposte con cui alcune parti politiche fin dal 1977 — primo fra tutti il partito comunista, allora massimamente (come potrebbe ora essere detto) compromesso nel titolo, con un pudore che le donne non riconoscevano pertinente — avevano dato nuova rilevanza giuridica alla libertà sessuale? La parità non è erogazione di benefici: non ha senso se non mette mai in questione la logica del potere che provvede a conformare ed a gestire ogni concessione.

Sulla libertà sessuale, che è un grande punto di riferimento ma è ancora ben lontana dall'essere una realtà per il pensiero dell'uomo che ne ha paura, l'iniziativa è stata ed è delle donne. Esse non chiedono per sé una libertà che, anche nell'amore, sia egoismo, bisogno fisico individuale di accoppiamento e bisogno sociale di procreazione, origine di ruoli e di figure sociali aberranti dall'umano ricco (la moglie, la madre, la prostituta, la bambina — e il bambino —; e lo sfogo, il sentimento, il sacro vincolo, il mercato). Le donne chiedono, proprio a partire dalla loro concezione dei rapporti interpersonali, a partire dall'esperienza di non-libertà che hanno vissuta, un cambiamento. Dicono che non è civile la società in cui non è solo unilaterale l'uso della libertà, ma anche lo stesso concetto e valore di libertà. Vi è quindi una controproposta al tradizionale sistema di potere, una controproposta difficile anche per chi la avanza, che non sa ancora come sarà — e se sarà — all'altezza dell'obiettivo che si prefigura; ma alla cui esperienza chiede, non solo per sé ma per tutti, il diritto di commisurarsi.

L'autodeterminazione linguisticamente connota solo le donne ed i popoli colonizzati. L'autodeterminazione politica dei

popoli soggetti fatica ad aprirsi la via e sembra restare ancora astratto principio. Tuttavia in qualche modo ci sembra che sia stata meglio intesa e, quanto meno, meglio conosciuta che non quella dovuta alle donne. Ma proprio per rispetto di quella libertà democratica, nella quale tutti diciamo di credere, è tempo che la storia delle donne, diversa e separata (e non per loro volontà), incida sulla stessa teoria dello Stato e sulle definizioni e configurazioni delle istituzioni e delle leggi nelle quali devono apparire i segni delle loro proposte e di una immagine della donna che — ci pensino i costituzionalisti che oggi si occupano di riforme — è ancora falsata dall'articolo 37 della Costituzione.

Insisto su questi principi generali per due ordini di motivi. Perché, come diceva la collega Romana Bianchi, pensare alla libertà sessuale come ad una delle forme di libertà comporta il ricondurre coerentemente a sessualizzare (ci si consenta l'espressione inusitata, con cui bisognerà familiarizzare) tutti i problemi e la politica: è un'inversione di rotta radicale. Ma anche perché nella discussione svolta nella passata legislatura ed in alcuni accenni ripresi ieri dal collega Casini e da altri, sono comparsi elementi che mostrano il chiaro attaccamento a concezioni patriarcali, evidentemente difficili da superare.

Non è infatti accettabile l'assimilazione dello stupro alla pornografia, non tanto e non solo perché sono ipotesi di reato (qualora si arrivi alla configurazione delittuosa) che offendono beni giuridici diversi, ma soprattutto perché non si possono mettere in rapporto di causa ed effetto fenomeni che l'analisi femminista coglie nelle diverse specificità e rovescia. Offesa della donna nella sua dignità, la pornografia è certamente un vizio da estirpare da un costume che mercifica il sesso e lo rende oggetto di consumismo degradante, ma non è causa, bensì conseguenza dell'antica violenza, quella che è contro la persona, tradizionale retaggio di millenni di guerre e di stupri sulle donne dei vinti.

Ma la stessa opposizione, sostenuta a suo tempo in quest'aula dal collega Melini e dal partito radicale, a equiparare congiunzione carnale agli atti di libidine violenta, la dice lunga sulla tendenza, ancora persistente, a ricomprendere nelle norme sulla libertà le diversificazioni delle ipotesi criminose che fanno riferimento più alla modalità del reato che alla dignità della persona.

Era questo, e questo resta, il significato generale della proposta di legge di iniziativa popolare che molti deputati del gruppo della sinistra indipendente hanno preso come punto di riferimento prioritario, per rispetto delle sollecitazioni provenienti dalla base del paese. Non esprimeva soltanto, infatti, la richiesta di una correzione ad alcune norme del codice Rocco (in questo caso — *et pour cause*, come direbbe Virginia Woolf — prima patriarcale e poi fascista), ma anche la pretesa di una forte inversione di tendenza nel campo giuridico e culturale. Tutto ciò era frutto — e per questo appare più importante — di una decisione sofferta. Occorre, infatti, ricordare che il movimento delle donne, conoscendo l'impermeabilità delle istituzioni e diffidando di un rapporto di forza squilibrato, ricusava di adire lo strumento legislativo e di commisurarsi con i delitti e, soprattutto, con le pene; quelle pene che non risarciscono la società e che, nel caso della violenza che avviene all'interno di un rapporto anche di coppia, anche familiare, non compensano il fallimento.

Bisogna cogliere, quindi, la forza di una decisione che ha portato le donne a volere una verifica per farla finita con la tortura dei processi per stupro e che ha visto, non a caso, il sostegno delle donne del sindacato unitario, dell'ARCI, delle associazioni democratiche, indipendentemente dalla fede religiosa, dalla posizione politica; donne unite dall'intendimento di definire reato di violenza qualunque atto sessuale compiuto sul corpo della donna senza il suo consenso e di non considerare privati quegli atti di violenza che, attraverso il comportamento nei con-

fronti della donna, attentano alla sicurezza della società intera.

Questa posizione non ha subito una sconfitta venti mesi fa (se ci sono stati degli sconfitti sarà la storia a dire chi lo è stato); per le donne è stata anzi una verifica.

Siamo ora alla seconda prova: vi sono certamente elementi irrinunciabili che sono diventati più accettabili per una più larga parte di quanto non fossero all'inizio del 1983; altri elementi, ugualmente irrinunciabili, sono *sub iudice* e vi è il timore che non siamo chiaramente interpretati, come nel caso della costituzione di parte civile per le associazioni, che risponde ad un bisogno di solidarietà fra le donne che è cosa ben diversa dalla politica dei partiti.

Anche sul tema dei minori e degli handicappati ci si consenta un commento preliminare: sono certo i punti di maggiore difficoltà, ma lo sono perché né minori né handicappati sono soggetti «veri» del diritto. Il minore è sempre inserito in commi speciali, in coda ai diversi articoli di legge, e nessuno valorizza la sua autonomia; l'handicappato ha diritto a vivere e ad essere assistito, ma non alla pari dignità, al lavoro, al piacere: conseguenze tutte di un diritto in cui la persona conta meno della *res*.

Tuttavia su questi punti ci confronteremo in sede di discussione dell'articolato e di proposte di emendamento. Mi pare di poter essere lieta nel prevedere, dai toni di questo dibattito, un discorso pacato e civile, teso a privilegiare le conseguenze che derivano, sul piano giuridico, dal comune riconoscimento dei principi fondamentali, che sono quelli della libertà e del consenso.

Prima di concludere mi si consenta ancora di riprendere, per altra via, il discorso sull'importanza del principio. Viviamo momenti in cui la violenza dei rapporti storici minaccia guerre devastanti. Non siamo state noi donne, ma illustri studiosi a collegare l'origine della guerra e del desiderio di morte alla violenza della pulsione sessuale; tuttavia noi crediamo che lo stupro, che è consuetudine orrenda

degli eserciti in guerra — da Omero ai campi di Sabra e Chatila — comporti una riflessione sul collegamento che c'è tra libertà sessuale e pace.

Quando Christa Wolf, la scrittrice della Germania orientale pochissimo amata dal regime del suo paese, ripercorre la storia della guerra dei greci contro i troiani per fare di quella guerra il paradigma di ogni scontro armato passato e di ogni prevedibile conflagrazione futura, per condannare la violenza prende Cassandra, la donna a cui la diversità femminile dà il dono di vedere e capire in modo alternativo, ma la condanna anche ad essere giudicata irrazionale e non degna di credibilità da chi ha costruito le forme della razionalità del potere.

E come le mura di Troia sono anche il muro di Berlino; come le trasformazioni sinistre che accompagnano il degenerare della vita civile a Troia rappresentano il decadere della società umana che, guerra dopo guerra, non sa rinunciare al potere ed alle armi e si prepara alla devastazione nucleare; come il rifiuto della strategia di contrapposizione che Priamo non sa accogliere copre una proposta di disarmo unilaterale ai paesi dell'Est; così la violenza di Achille, prima ancora che macelleria di guerra, è stupro indiscriminato. Achille, l'eroe, dicono i maschi greci; Achille, la bestia, corregge Cassandra.

Perché citare questo libro, tragico e bellissimo, che turberà per sempre in chi lo legga la frequentazione dell'*Iliade* di Omero? Perché giorno dopo giorno, dibattito dopo dibattito, la cultura femminista — che qualcuno che l'aveva giudicata fatto di folclore vorrebbe estinta — è venuta collegando spezzoni di una sua analisi alternativa e ha dato ragionevoli e ragionate attestazioni di una verità che potrebbe persino essere intuitiva tanto è chiara, ma che non si vuole affrontare: non nasce una cultura di pace in una società in cui non venga messa in discussione ogni forma di violenza, a partire da quella che è più privata e sociale insieme, che è più sottilmente prevaricatrice ed inumana, che impedisce la prima ugua-

glianza e la prima libertà, quella che intercorre tra l'uomo e la donna.

Rita Levi Montalcini, nella relazione con la quale la scienziata italiana ha partecipato all'incontro nazionale delle donne per la pace, tenutosi a Milano nel maggio di quest'anno, ricordava che è nei momenti più gravi che la donna avanza più responsabilmente; e citava il documento con cui le donne americane, nel 1848, posero, nei termini stessi della dichiarazione di indipendenza, il diritto a gestire il loro destino.

Dice la dichiarazione: «Quando nel corso degli eventi si rende imperativo, per una parte della famiglia dell'uomo, di assumere una posizione differente da quella occupata fino allora tra gli altri uomini e più rispondente alle leggi della natura e ai diritti loro concessi da Dio, è necessario, per rispetto dell'opinione del genere umano, di dichiarare le cause che hanno determinato questa decisione». Oggi a partire dalle donne, ma ci auguriamo dalla società intera, viene la richiesta di determinare la decisione di un cambiamento, un cambiamento che, partendo da quest'aula, nei suoi termini più alti e migliori, non potrà che confermare la democrazia del nostro paese e l'avanzata di diritti più umani, più rispondenti a quel sistema di giustizia che tutti desideriamo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente, all'estrema sinistra e dei deputati di democrazia proletaria - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

VINCENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra che ubbidisca ad un rituale l'affermazione di aver ascoltato con grande interesse chi ci precede nel dibattito. Io l'ho fatto perché sono stato stimolato da una provocazione paradossale che l'onorevole Codrignani ha lanciato, quando si è riferita alle donne dell'antica Grecia. E mi sono domandato: nel caso di Ecuba — per fare alla collega omaggio culturale, visto che il suo discorso questo merita — che as-

sieme a Priamo genera un centinaio di figli, se fosse esatta l'osservazione che la violenza carnale è soggetta non più a querela ma a denuncia, non avrebbe potuto più utilmente Ulisse, in ragione di una delle sue astuzie, denunciare Priamo per violenza carnale nei confronti di Ecuba, visto che cento figli non nascono tutti dall'amore e che qualcuno certamente per vizio di consenso si può ottenere?

E siamo in argomento, perché il tema di oggi, contrariamente a quel che appare ed alla grancassa che sta richiamando un argomento così serio ed importante, è di un certo tipo. Ho anche ascoltato richiami ai toni della pacatezza, ma credo che la mia amica onorevole Bottari non meriti la pacatezza. Un tema che si dibatte con pacatezza è un tema spento. Questo, invece, è tema che invita agli stimoli, ai contributi, un tema che deve creare grande tensione morale in quest'aula. Se ragioniamo con la pacatezza facciamo un discorso di computisteria giudiziaria, di casi, di fatti, ma certamente non gioviamo alle attese di una grande platea, cioè alla innovazione di una norma che, per essere secolare, ha bisogno di aggiustamenti non dico ortopedici, ma strutturali e fondamentali.

I temi in discussione sono stati fino a questo momento appena evasi e i temi in discussione, a nostro modo di vedere, sono la donna e la società, la donna e la legge. Veniamo al primo tema. Certo, si sono peritati qui ingegni brillanti, negli interventi che, in modo incalzante, si sono succeduti, per dimostrare il valore fondamentale, il valore di polo di riferimento della donna. Ho letto con attenzione quello che non ho potuto sentire e mi è parso di capire che vi è una sfrenata corsa alla tutela, da parte di coloro che si definiscono i teorici della detutela o della liberalizzazione della donna. E quel che mi sono permesso di affermare sono in condizione di provarlo, direi da avvocato penalista, con le prove generiche, che sono fundamentalmente due: in primo luogo, l'istituto della denuncia, che deve sopprimere la querela di parte; in secondo luogo, la costituzione di parte ci-

vile di movimenti in quella che è la tragedia di un singolo.

Che cos'è la denuncia, se non la delegittimazione che si fa alla donna della sua sfera privata? Che cos'è la denuncia, se non questa tutela, che viene estesa dallo Stato, atteso che non si ha credito e fiducia nella donna, non consentendole di gestire una propria sventura, e si vuole che il cittadino, il *quisque de populo*, subentri in questa vicenda e ne assuma i connotati rivendicativi chiedendo, poiché più non necessita la querela di parte, con una denuncia che chiunque può fare, anche per odio o per astiosità, anche per prurito di clamore, di far venir meno la privatizzazione di un dolore che, se tale è, dovrebbe essere valutato, e nello stesso tempo giudicato, prima di tutto dal soggetto che ne è destinatario e portatore?

E che cos'è la costituzione di parte civile dei cosiddetti movimenti nella vicenda giudiziaria di un singolo, se non questo allargamento di tutela, questo voler entrare nella vicenda di una sventurata, che tale rimane, senza voler essere con ciò né commiseratori né facili alla commozione? E questo lo deve sapere soprattutto la collega Bottari che, per essere siciliana come me, sa che Pirandello aveva esemplarmente definito la questione quando diceva che certe sventure lasciano la porta aperta, sicché ognuno può curiosarvi dentro. E noi non vogliamo che gli estranei — perché tali sono i movimenti — abbiano il prurito della curiosità, rispetto a fatti che per loro presentano interesse occasionale, a volte strumentale, sicuramente politico. La donna diventa, per i cosiddetti affrancatori, un pretesto di lottizzazione del consenso, perché si sta giocando ad impadronirsi di un vasto elettorato, utilizzando i temi i più estremistici, i più falsamente libertari, quelli che in effetti schiavizzano ulteriormente la condizione della donna.

La sinistra ha confuso, nel progetto donna, il progetto massa: è stato detto da autorevoli esponenti della stessa sinistra. Perché la donna diventa un cerchio concentrico del processo di massificazione; e

perciò noi, da questo banco, attestati su principi di libertà, noi che non siamo qui per fare battaglie di retroguardia e ci consideriamo titolari di quelle enunciazioni sul tema della condizione femminile che si concretano nel riferimento alla vulnerazione della libertà e della dignità della donna stessa, e non già a reati contro il buon costume o la moralità, noi abbiamo titolo per poter dire che questa massificazione offende anzitutto la donna. È, infine, contemporaneamente una offesa ed una strumentalizzazione: perché di questo si tratta.

La nostra è protesta civile, onorevoli colleghi, perché vogliamo rivendicare, ancora una volta, il ruolo che la donna deve avere in tutta questa vicenda. Vogliamo rivendicare cioè il diritto al diritto, che per essere tale non è né concessione, né espropriazione, né delega, né — quel che più addolora — gara di incanto per una sventura. Noi rivendichiamo questa priorità, perché siamo stati i primi a lanciare l'equazione secondo cui il vecchio articolo 519 del codice penale era la sintesi di due fattispecie penali: quella di cui all'articolo 605 e quella di cui all'articolo 610.

L'onorevole Bottari ci darà atto che siamo stati persino monotoni, quando abbiamo detto che la violenza carnale, come veniva prima definita, era contemporaneamente un sequestro di anima ed un sequestro fisico; perché la privazione del consenso svuota il contenuto dell'anima, il soggiacere all'altrui voglia bestiale consente a questo punto di dire che la fisicità, in quel momento, rientra nella grande sfera del volere. .

Il nostro titolo antico fa fede in questa direzione. Noi ci siamo sempre opposti a che la donna venisse mortificata nell'altra equazione perversa, e tuttavia sottilmente sostenuta da qualcuno che dice di volere il contrario: la donna-organo. A noi questa definizione dà certamente il volta-stomaco. Perché la donna-organo appartiene soltanto alla matta bestialità, e non è degna di essere discussa né in questa aula, né in questa tematica, né deve nobilitare nessuna condizione.

Non ha bisogno certamente, la condizione femminile, dei nostri interventi e di questa aula per essere nobilitata: ha una sua dimensione, una sua storia, direi, una sua tragica storia, a volte, che certamente farebbe torto a chi, non usando del senso della misura, volesse addentrarsi in queste vicende che non è consentito esplorare oltre. Ed ecco perché la donna-organo diventa una mortificazione alla quota di civiltà di ognuno di noi.

Il codice Rocco interpretava fedelmente, per il tempo, la proiezione del diritto di famiglia di allora; gli articoli 144 e 145 avevano una loro semantica, avevano una loro filosofia e il codice Rocco ne era fedele proiezione. Oggi, innovato il diritto di famiglia, innovata la disciplina civilistica, si aspira inevitabilmente ad una conformità penale senza con questo lanciare sassi su un codice che rimane *aere perennius*, ma soltanto aggiustando il tiro su quelli che sono istituti che non possono restare secolari, perché dobbiamo ammettere che questa nostra legge, in una civiltà che va alla velocità della luce, può già essere superata a distanza di un decennio.

Allora dichiariamo sin da ora, perché ne prendano responsabilmente atto coloro i quali si aspettano una parola chiara e precisa da questa parte, che noi siamo intransigentemente decisi su due punti: sulla procedibilità a querela di parte, tranne che non si versi in violenza di gruppo. È questa una originalità e una modificazione imponente e seria perché soltanto gli elefanti si attestano sulle cose consuete senza prestare orecchio a quelle che sono le verità sociali. Quindi, esclusa la violenza di gruppo, noi diciamo che soltanto la querela può essere lo strumento per l'introduzione dell'azione penale. Pertanto noi siamo assolutamente contrari all'ammissibilità all'esercizio dell'azione civile nel processo penale di gruppi e movimenti estranei ai soggetti del rapporto processuale.

Siamo disponibili dialetticamente su altri aspetti e la nostra convinzione deriva non certamente dagli studi delle scrittrici tedesche, ma dalla pratica delle compe-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

tenze e soprattutto dalle tesi sviluppate dai sostenitori del contrario.

Abbiamo ascoltato con interesse, ma nello stesso tempo con avversione, affermazioni di questo tipo: un oratore di parte comunista ha rilevato che la procedibilità a querela rappresenta una ratifica di vincoli culturali e sociali evidenti. Chi decide infatti di presentare querela? Non la donna, ma l'ambiente, come deriva dai rapporti di forza.

Non mi risulta, in ventidue anni di attività professionale, che sia l'ambiente, se non quello familiare, perché non c'è *referendum* di quartiere, né di cortile, atteso che quelle disgrazie devono restare il più serrate possibili, e quindi non si può ammettere questa specie di propagazione, di «megafonizzazione» di una sventura a carattere singolare.

In tal quadro era una logica conseguenza che il matrimonio riparatore estinguesse il reato; così, infine, il processo per violenza sessuale si risolveva, a volte, e si risolve in un processo alla donna offesa per mezzo di una indagine nel profondo della sua vita, infliggendo una penosa mortificazione e creando un ostacolo di fatto alla proposizione della querela.

Queste affermazioni sono più gravi perché provengono da un giudice, e un giudice deve sapere che certamente non si cambia la mentalità di certi magistrati, a volte inidonei alla bisogna, solo che si cambi la condizione di procedibilità, solo che si dica non più a querela di parte, ma a denuncia di chiunque.

Anzi, questo gettito massiccio che può derivare da un nuovo «quantitativo» penale induce ancora colui il quale è impressionato da questa negatività di proposizione ad essere più vigilante perché se vi è il giudice incapace di condurre il dibattito nell'ambito del buongusto e dello stile non certamente spostando i termini di procedibilità si ha un riparo a quella che potrebbe essere una valutazione negativa dell'operato del giudicante.

La violenza sessuale è un delitto contro la persona, si è detto, e quindi contro la libertà; la donna non è più oggetto alie-

nato, ma soggetto della sessualità. Perfettamente d'accordo, e proprio perché soggetto di sessualità la donna deve essere titolare del diritto inalienabile della querela, un diritto che soltanto il minore può cedere ad altri in forza di legge, ed ecco perché la fonte di legittimazione deve restare la più esclusiva possibile, proprio perché si è detto che il soggetto della sessualità deve essere, centralizzandolo, proprio la donna.

Una collega di parte socialista ha detto di ritenere necessario restituire la sessualità al patrimonio di ognuno. Sembra che, volendo dire il contrario, ognuno faccia a gara per sostenere i nostri argomenti. Se infatti è vero che la sessualità dev'essere indetificabile con il patrimonio di ognuno, fino alla fisionomizzazione più stretta, dobbiamo dire che la querela serve egregiamente allo scopo. «Non si deve infatti assistere ad un processo frutto esclusivamente del coraggio del singolo, ma è necessario un vero e proprio processo civile, in cui tutti difendono la persona come soggetto sociale».

Questo «tutti» che difendono la persona dà certamente i brividi a chi abbia pratica di cose penali, perché tra il coraggio e la crociata, la riprovevole curiosità, la politicizzazione di una sventura, l'ampliamento della stessa, i livelli ed i crinali divisori sono sicuramente impercettibili. Nessuno di noi, quindi, in questa sede, può responsabilmente pensare di rispondere alla propria coscienza con il fare un favore ad una donna, o con il considerare la donna degna di altro trattamento, solo che sostituisca la procedibilità della querela di parte a quella d'ufficio.

Ed ancora, in questa corsa al ribasso — perché si tratta di questo, per la condizione femminile — abbiamo visto che vi è chi sostiene che il ricordato consenso non è revocabile, e può essere concesso ad una sola associazione. Immaginate voi un soggetto vulnerato nella propria integrità fisica e nella propria libertà, che si trova dietro la porta una serie di associazioni e di movimenti, che fanno a gara per rivendicare la privatizzazione di questo diritto,

al fine di riproporlo poi in costituzione di parte civile.

Immagini, onorevole Bottari, ciò che accadrebbe nella nostra Sicilia: appena la denuncia amplifica la sfera di conoscenza di questa tragedia, ecco la corsa dei movimenti femministi, la gara a chi arriva prima, forse a chi offre di più, sicuramente a chi si trova nella condizione di «attrezzarsi» meglio, con strumentalizzazioni esterne, cortei, e tutto quel che ne segue. Non mi è stato mai dato di vedere un'assistenza diversa dallo scopo politico perseguito dai vari movimenti; nessuna donna, avendo subito questo tipo di torto, ha mai ricevuto una visita di carattere umano, con uno scopo diverso da quello di sfruttare quella callidità e quella sventura.

La collega Bottari, interrompendo l'autore di questa considerazione, affermava di aver predisposto la relazione prima che si concludesse alla Camera l'esame del citato progetto di delega. L'autore di quella considerazione era proprio il collega Dino Felisetti. Nel momento in cui egli rilevava che vi è un contrasto di fondo tra il codice che abbiamo varato in quest'aula or è qualche mese e la nuova costituzione di questi movimenti nel processo penale con veste privatistica, ai fini dell'esercizio dell'azione civile, la collega Bottari, con la lealtà che la distingue, doveva ammettere che questa relazione era stata licenziata ancor prima che venisse licenziato qui il codice di procedura penale.

Questo significa che è la stessa collega Bottari a dare atto a tutti noi che vi è un contrasto di fondo tra le norme che abbiamo licenziato in ordine alla costituzione di soggetti estranei al rapporto processuale propriamente inteso e quella che potrebbe essere la volontà della legge; sicché si evidenzia fin da ora il contrasto che dovrebbe richiamare la responsabilità dell'interprete, visto che siamo ancora in tempo, al fine di eliminare gli eccessi, e soprattutto le contraddizioni.

Chi afferma di ritenere in proposito che ogni delitto colpisca l'intera collettività, al di fuori di logiche privatistiche del diritto

penale, è lontano sicuramente dalla conoscenza del quadro dominante dell'assetto penale. Se si vuole abolire la fattispecie si abbia il coraggio di dire che non vi sono più reati perseguibili a querela di parte. Se si vuole abolire la fattispecie della procedibilità, si abbia il coraggio di incidere dal profondo — ma non in questa materia — con un carattere di quadro generale. Comportiamoci dunque così, se vogliamo fare ancora uno stravolgimento, se vogliamo mettere il piccone a portata della mano di tutti, perché questa è una società che sa produrre soltanto macerie, e noi siamo rappresentanti di questa società, e spesso ci siamo ingegnati — come volevano Brancati e Montale — a fare del nostro meglio per inventare il peggio, o a fare addirittura guerre per conquistare retrovie.

Allora, il pericolo non consiste tanto nelle dichiarazioni della relatrice o nel coro, in verità poco polifonico, che si sta alzando in quest'aula, per cui chiunque interviene sembra essere d'accordo con chi lo ha preceduto, salvo poi ad avanzare riserve, zone d'ombra ed ambiguità. Ciò che preoccupa maggiormente in quest'aula è l'atteggiamento della democrazia cristiana, perché l'onorevole Casini ha alzato bandiera bianca, ha dichiarato una propria disponibilità tattica, che è una autentica porta carraia per introdurre tutti questi elementi dissolvitori; perché l'onorevole Casini, trincerandosi dietro l'intervento a titolo personale, ha fatto in quest'aula dichiarazioni così gravi in ordine alla valutazione della legge che sono sicuramente contrapposte a quelle che portarono allo scontro dialettico qualche tempo fa.

Allora l'oltranzismo dell'onorevole Casini si limita solo al capitolo della pornografia. Non ci basta e non ci acquieta! Se sotto vi sono intese da compromesso, si abbia la responsabilità di dirlo. Noi arriviamo fino alle estreme conseguenze parlamentari. Vogliamo che in quest'aula si sappia chi vuole oggi stravolgere questo problema, chi vuole ulteriormente estendere tutele alla donna, chi vuole ulteriormente privare di degna considerazione la

donna e chi vuole ulteriormente costringerla ad essere sempre schiavizzata da congegni che ne stritolano la determinazione consentendo perfino all'ultimo estraneo, a volte all'ultimo nemico, di utilizzare una vicenda che certamente non fa onore a chi la subisce. E questo non perché chi la subisce può essere coinvolta nel disagio di un disonore; chi la subisce sa che in quel preciso momento vi è un altro simile, l'autore del delitto, che ha negato la propria umanità e la propria civiltà, macchiandosi di fatti così turpi.

Allora, i nostri emendamenti riguardano — lo preannunziamo perché ne tenga conto l'onorevole relatrice per le valutazioni di sistema — la portata centrale della legge. Siamo grandemente preoccupati per quella disciplina distorta, viscida, che riguarda i malati di mente. Da un lato si afferma che il malato di mente è un soggetto con propria determinazione ed una propria sessualità, e l'affermazione è suggestiva; dall'altro al malato di mente viene ad essere vietata la possibilità di essere incluso nella violenza presunta, quando sappiamo che tutti gli ordinamenti del mondo, nel momento in cui vi è un vizio del consenso, dichiarano che il consenso è come se non fosse mai prestato.

Allora dobbiamo valutare questa pericolosissima direzione che ha imboccato la Commissione. Siamo nelle condizioni di affermare che il malato di mente, per avere una propria libera determinazione sessuale, di volta in volta può essere parte offesa o soggetto acquietato dalla prestazione sessuale? In ogni rapporto con un malato di mente il *partner* si trova nelle condizioni di dover subire la decisione del malato di mente — essendo denuncia non abbiamo limiti temporali, se non quelli della prescrizione — il quale poi, in ragione della sua malformazione psichica, si determina ad una denuncia, oppure il malato di mente deve essere recuperato come soggetto passivo in un reato di violenza presunta?

Noi abbiamo aggiustato il tiro, onorevole relatrice, perché non solo e non tanto affermiamo che il malato di mente è sog-

getto vulnerabile da violenza presunta, quanto perché affermiamo che diventa violenza carnale aggravata, violenza presunta aggravata, nel momento in cui viene rivolta contro un malato di mente, il quale ha una propria legittimazione all'azione, ma deve essere considerato in questa luce, se viene ad essere privo dell'ambito della presunzione; perché altrimenti si accendono mille questioni e mille problematiche, e cioè se lo stesso soggetto è di volta in volta libero nella determinazione o costretto perché non in condizione di volere. Il doppio binario ci sembra mostruoso ed incostituzionale.

Non siamo assolutamente soddisfatti ed affermiamo che rasenta i limiti del grottesco l'articolo che individua in quattro anni la differenza massima di età ai fini della non punibilità degli atti sessuali consensuali tra minori. Questo discorso vale ovviamente per la minore che ha superato il quattordicesimo anno di età, perché altrimenti ci troveremmo in presenza di una violenza presunta. E quando la minore ha superato il quattordicesimo anno di età, se il soggetto che esercita una violenza a carattere sessuale sulla minore ha quattro anni meno un giorno di differenza, allora rientra in una zona di franchigia anagrafica, quasi una «linea verde» per abbuoni sessuali.

Questo è un articolo che deve essere eliminato, perché nuoce alla serietà dei nostri lavori. Noi siamo per la diversa formalizzazione della procedibilità, e quindi insistiamo sul tema della querela; così come abbiamo annunciato ed esplicitiamo che in ordine alla violenza di gruppo noi ci appaghiamo della denuncia, perché in quel caso, sì, la «megafonizzazione» vi è stata, in quel caso, sì, vi è stato l'allargamento della conoscenza, e quindi non vi sono più né pudori né dignità da salvaguardare.

Noi siamo contro — e lo abbiamo già dichiarato a chiare lettere — le anomale costituzioni degli estranei, così come siamo contro la pubblicità della disgrazia, perché il processo deve essere regolato dal giudice e non affidato alla parte. Semmai, è nell'incontro tra la volontà del giu-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

dice e della parte che può essere consentita la celebrazione a porte aperte.

Noi siamo poi contro il rito direttissimo, e non perché nuoccia alla nostra impostazione la scelta di un rito anziché di un altro. Ma, onorevoli colleghi, vi siete domandati che cosa significa il rito direttissimo? Quando in occasione di una violenza sessuale vi possono essere elementi ulteriori che sono delle violenze fisiche, che devono essere accertati, e per la fase e per la durata della malattia, da un responsabile consulto di ordine medico-legale, come sarà possibile esperire tali perizie nel corso del rito direttissimo? A meno che non si dica che tutte le volte che è necessaria la perizia il rito direttissimo va a farsi benedire.

Ma non sarebbe certamente più coerente con l'ordinamento evitare questo rito direttissimo, che serve a creare facili mostri, atteso che siamo davanti ad una denuncia; che serve a creare sensazionalismo e scandalismo; che serve nella vicenda presente ad ingolfare ulteriormente la macchina giudiziaria, quando un responsabile giudizio, che viene con le cadenze dovute, e certamente senza passi di lumaca, può portare ad un accertamento della verità meno marziale, ma più affidabile?

Siamo infine contrari all'abolizione del delitto di cui all'articolo 530. Ma come, avete esteso il principio di liberalizzazione della donna, e volete sganciarlo da quello che può essere il soggetto più debole, il più indifeso? Perché si tratta di minorata difesa quando il soggetto passivo è tutelato non più con la vecchia dizione dei 16 anni (il salto biologico è una realtà, non solo scientifica, ma anche esistenziale), ma con la dizione estesa e retrodatata ai 14 anni.

Poiché noi siamo nelle condizioni oggi di valutare come debba essere portatrice di migliori guarentigie la ragazza indifesa, in occasione soprattutto di quello che è lo scollamento di certi valori familiari, perché in certe alcove che diventano turpe spettacolo quotidiano, in certe promiscuità che offendono la ragione stessa del vivere, certe franchigie non devono

essere consentite. Ecco perché l'articolo 530 ha una sua filosofia.

Siamo solleciti e allertati contro la pornografia, fonte di eccitazione perversa; e non con lo spirito di crociata di cui parlava Casini, ma perché sappiamo che questa è una immonda industria che crea miliardi e dove certe parti politiche guazzano, e abbondantemente.

Si è detto da parte di un oratore che troppo spesso dietro i sentimenti si cela una posizione di potere. Noi siamo avversari convinti della tesi; siamo per il potere del sentimento, che è di gratitudine alla donna, soggetto ad alto rischio perché sintesi di alti valori. Ognuno di noi in quest'aula ne è continuità di educazione e di stile (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, già molti tra gli intervenuti in questa discussione si sono chiesti se ci sia un mutamento di clima tra lo stesso dibattito che si svolse e fu interrotto nel corso della passata legislatura, e quello che si sta svolgendo in questo momento. Qualcuno ha ritenuto, forse giustamente, che la cifra diversa sia una maggiore pacatezza della discussione. Mi chiedo però se non vi sia anche il rischio di una qualche caduta di tensione, al di là dei toni che qualcuno può assumere. E me lo chiedo per una ragione di sostanza, per capire come arriveremo tra quindici giorni alla discussione degli articoli. Mi chiedo insomma se sotto questa apparente pacatezza di alcuni interventi vi sia una maturità complessiva, che ci fa ritenere non che i contrasti siano stati appianati ma che sia nato un consenso più largo su alcune soluzioni; oppure se invece questa maggiore pacatezza rifletta, tutto sommato, la speranza — almeno di alcuni — che la portata di questa legge possa alla fine risultare fortemente ridimensionata.

Se questa è la speranza di qualcuno, se questo è, in questo senso, il tentativo che

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

taluni vanno facendo, devo dire che mi preoccupo assai, non perché io sia un innamorato dei contrasti clamorosi o perché mi consideri in questa materia un estremista (certo, mi considero però depositario di convinzioni molto ferme); ma perché questo è un terreno che meno di quasi tutti gli altri è propizio a transazioni che non portino poi ad un mutamento profondo del segno della legge che sarà votata dal Parlamento.

Noi non ci troviamo di fronte, come qualcuno mostra di credere, ad un puro bisogno di mettere al passo con i tempi una legge invecchiata; o alla necessità di rifiutare l'ideologia sottostante al codice Rocco; o al bisogno di reagire con maggiore severità ad un delitto, quello di violenza sessuale, che ha assunto non tanto dimensioni quanto caratteri diversi rispetto al passato. Non è questo l'oggetto della nostra discussione: o meglio, è anche questo ma il problema vero è un altro, come già hanno detto in tanti, così tanti che mi sentirei imbarazzato a ripeterlo se però la discussione non dimostrasse che questa ripetizione è indispensabile. La realtà è che noi abbiamo bisogno di dare una risposta culturalmente adeguata al problema della violenza sessuale. So che l'espressione cultura sta diventando in questo dibattito inflazionata, però io non posso fare a meno di usarla, e per tante ragioni.

Qual è la cultura che ci ha consentito questo dibattito? Lo abbiamo detto altre volte, anche nella precedente legislatura, ma lo voglio ripetere. Ho sentito trattare con sufficienza, addirittura additare come un rischio, la presenza delle associazioni e dei movimenti, cioè della voce collettiva, in queste tematiche. Ma — lo ricordava ancora poco fa la collega Codrignani — chi, se non questa voce collettiva, le 380 mila firme, ci hanno portato a questo dibattito? Lo sa bene la collega Angela Bottari, che è stata la prima a presentare in Parlamento nel 1977 una proposta di legge in materia, quando — lo dico con franchezza — il peso, il ruolo, l'incidenza parlamentare del suo partito, il partito comunista, era sicuramente

grandissimo, poichè erano gli anni della cosiddetta solidarietà nazionale. Ma l'ostacolo culturale si fece sentire e quella proposta di legge non riuscì ad arrivare alla discussione in Commissione e in aula. Quando si smuove il mondo ufficiale della politica? Guardate le cronologie, in esse sono contenuti i fatti nudi, le date parlano: quando si annuncia la proposta di legge di iniziativa popolare, gli altri gruppi, non chi aveva già preso l'iniziativa, si precipitano a presentare le loro. È questa spinta che dimostra come sia possibile, poi, che il Parlamento marci in sintonia con la società; quella spinta consente di superare gli ostacoli culturali e porta finalmente quelle proposte di legge all'attenzione prima della Commissione e poi dell'Assemblea.

È una storia importante, sia per l'argomento specifico, sia per il valore più generale che assume e che conferma ciò che molti di noi sapevano: sul terreno dei diritti civili i Parlamenti marciano — uso il termine al plurale perché non è solo storia del Parlamento italiano — solo quando nella società esiste una richiesta reale, che trova canali adeguati per esprimersi.

Questo è il primo dato reale che dobbiamo registrare, nel momento in cui ci preoccupiamo dell'andamento di questo dibattito. Non è una rievocazione storica, non è un ricordo di quella che è stata la cronaca di una vicenda: è un punto di riferimento per la discussione che anche oggi stiamo facendo. Dov'è ancora presente in questa discussione la differenza culturale profonda? Lo vediamo in ogni momento: c'è chi è unicamente preoccupato che questa legge possa essere compatibile con il sistema di principi al quale il nostro ordinamento penale si ispira o tende anche ad ispirarsi (tornerò sul riferimento alla legge delega in materia di procedura penale). C'è invece chi di questo non si preoccupa, e non per disattenzione per i principi, ma perché sa che nel momento in cui si vuole produrre innovazione questo significa produrre principi diversi dal passato.

Sono rispettosissimo dell'atteggia-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

mento di chi guarda soltanto al sistema com'è, ma ne sono rispettoso qualificandolo come un atteggiamento conservatore, che è stato anche incarnato — lo dissi nel dibattito passato — da personalità nobilissime. In quest'aula, nel 1947, quando si discuteva in Assemblea costituente della disciplina del diritto di famiglia, non l'ultimo venuto, ma Piero Calamandrei, manifestò la sua preoccupazione perché l'affermazione piena della parità dei coniugi contrastava con i principi del codice civile. E gli rispose non un giurista ma una donna seduta su quei banchi, Maria Maddalena Rossi, la quale disse che quel codice civile e tutte le altre leggi ispirate a quei principi le donne italiane avrebbero voluto cambiare.

Questa è la logica dell'innovazione. Sfuggiva a Calamandrei che il codice civile rifletteva una società, una logica, una prospettiva di sviluppo sociale che non era possibile adottare nel momento in cui si riscriveva, con la Costituzione, la scala dei valori di questa società e di questo paese. Altre cose egli coglieva benissimo, ma questo non lo colse, mentre una donna, allora come oggi, colse questo spunto e questo tema. Ancora una volta si ripete in quest'aula questo importante e civile confronto di non piccola rilevanza e portata. La logica delle compatibilità, in questo momento, si veste anche di altri argomenti sui quali tornerò.

Ieri sera sono stato colpito da un'affermazione curiosa del collega Casini, che sfidava a trovare nelle altre legislazioni una norma corrispondente ad una contenuta nel progetto di legge. Non entro nel merito, a me interessa l'argomento. Anche questo è un atteggiamento tipicamente conservatore; perché non possiamo essere i primi ad affermare un principio? Ricordo bene che quando si discuteva della riforma del diritto di famiglia i conservatori adoperavano l'argomento che nessuna legislazione prevedeva una così piena parificazione tra i figli nati fuori dal matrimonio e i figli nati in costanza di matrimonio, così come il progetto di riforma del diritto di famiglia prevedeva. È vero: allora non c'erano

leggi così avanzate, ma oggi quel modello è stato adottato da moltissimi paesi. Questo è un punto chiave. Io sono rispettosissimo della posizione conservatrice, ma questa è di tale portata! E questa non è un'ipotesi rispetto alla quale possiamo muoverci con il metro dei vecchi principi, e lo sappiamo tutti!

I nuovi principi li abbiamo di fronte, perché ciò che stiamo discutendo non è un'invenzione dei presentatori delle proposte di legge, ma il risultato di una lunga maturazione culturale, di una battaglia politica. Oggi noi registriamo un'altra cosa: ai movimenti di liberazione della donna e alla loro cultura tutti sono pronti a fare scappellate, finché ciò rimane fuori dalla sede istituzionale, ma nel momento in cui questo contatto fra il mondo delle istituzioni e questa cultura diventa reale e non retorico, e può produrre mutamenti di principi, le resistenze nascono immediatamente e c'è chi si presenta più realista del re, o — diremo — più femminista delle femministe, per impedire, però, che quella cultura entri anche nelle istituzioni.

Nessuno pensa che il mutamento istituzionale sia un toccasana, ma è anche vero che le affermazioni che abbiamo sentito ripetere varie volte in questa sede — e cioè che vi sarebbe contrasto fra la proclamata volontà di rispettare la libertà della donna e la predisposizione di una serie di strumenti istituzionali, quali quelli che noi discutiamo — riflette anche qui un vecchio modo di guardare ai problemi delle istituzioni e un vecchio vizio, perché non si riesce a cogliere quello che, per altro, sta scritto in lettere chiarissime nella nostra stessa Costituzione, e che qui è stato già ricordato; cioè che ci sono situazioni nelle quali la semplice eguaglianza formale non basta, anzi l'eguaglianza è cancellata da una realtà materiale che la nega e la rende diseguaglianza. Rispetto a queste situazioni l'intervento istituzionale non è — ripeto — il toccasana, ma lo strumento per ricostituire le condizioni minime (rimozione degli ostacoli di fatto: così dice la norma della Costituzione) perché le personalità

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

dei soggetti possano liberamente svilupparsi.

Altro che contrasti! Qui ci troviamo di fronte alla necessità di intervenire in adempimento a un preciso obbligo costituzionale. Noi non vogliamo astrarci dalla storia, noi non proiettiamo le discipline legislative in un futuro lontano, parliamo di oggi, parliamo di questo paese, parliamo di questa amministrazione della giustizia. Rispetto a queste realtà noi sappiamo che bisogna cambiare tutta una serie di strumenti istituzionali, non solo per rispondere ad un bisogno di aggiornamento culturale, ma per impedire che si verifichino gli episodi che troppe volte sono stati citati e che tutti conosciamo. È inutile scandalizzarsi di fronte al modo in cui sono condotti i processi, se, poi, non ci si rende conto che ci vuole una sterzata molto profonda per abbandonare quel modo di guardare alla realtà della violenza ed alla conseguente maniera di gestire i processi.

Non credo, a questo punto, che ci sia contraddizione tra l'incentrare fortemente la nostra attenzione sul dato della liberazione delle donne e prevedere norme quali quelle di cui stiamo discutendo.

Un contrasto con il principio di autodeterminazione? Ma si dovrebbe provare che oggi c'è autodeterminazione — questa è la premessa di fatto e politica — mentre la cronaca ci restituisce ogni giorno esempi in cui l'autodeterminazione è negata nei fatti, in cui la decisione di proporre o no querela è oggetto di negoziazione o di minaccia; e metto da parte il controllo sociale. Questi sono i dati reali. Possiamo, in presenza di questi dati, parlare seriamente di autodeterminazione? Ma c'è una mistica del consenso e della libertà di determinarsi, in questa materia, che da molti decenni ha costituito oggetto di critica! Non c'è bisogno di ammantarsi di citazioni da Max Weber o da Durkheim, perché la materialità delle condizioni di questo paese è quella che conosciamo. Allo stesso modo, per quanto riguarda la pornografia — non voglio fare grandi discorsi al riguardo —, fran-

camente, la diffusione della violenza familiare, dello stupro in società contadine, che dalla idea di pornografia non erano neppure sfiorate, ci mettono per lo meno nella condizione di non potere attribuire nessun senso risolutore al ricorso ad argomenti del genere. Ecco perché bisogna intervenire con strumenti istituzionali adeguati.

Noi sappiamo, e lo sappiamo bene, quali siano stati i processi attraverso i quali si sono determinate condizioni che hanno consentito effettivamente alle donne di potere, in presenza di questo sistema istituzionale, proporre una querela. Sono state condizioni di crescita collettiva, di sostegno collettivo, di presenza di quei movimenti e di quelle associazioni che noi dovremmo, a giudizio di alcuni, tenere ancora fuori dalla porta dei processi per violenza sessuale. La realtà, invece, ci dice che i fatti si sono svolti diversamente. Riteniamo forse che quel processo si sia già concluso, sia già arrivato ad un punto di maturazione tale per cui la sua traduzione in strumenti istituzionali non è più necessaria? Questa sarebbe questione da discutere seriamente, in quanto essa ha diviso anche il movimento delle donne non solo per una sorta di preconcetta ostilità rispetto all'uso dello strumento legislativo, ma per un giudizio politico più profondo al quale noi, discutendo sul versante della innovazione, non possiamo sottrarci.

I dati che mi restituisce la cronaca, l'esperienza di tutti i giorni sono tali da non consentirmi tale conclusione. È stata indicata una strada che ancora va percorsa ed ecco perché occorre tradurre in strumenti istituzionali quel processo, in quanto ce ne sono stati restituiti altri, gestiti in qualche caso in maniera più corretta, essendosi consentito alla donna — me lo consenta il collega Trantino anche se il termine «sciagurata» ha una nobilissima tradizione letteraria: in tutte le quinte ginnasiali «la sciagurata rispose» è una delle espressioni di comune commercio — di non sentirsi più sciagurata: ma userebbe questa espressione significa non aver colto il senso della questione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

VINCENZO TRANTINO. Chi è colpito da una sciagura secondo te è fortunato?

STEFANO RODOTÀ. Noi considereremo la persona, nei confronti della quale è stato esplosivo un colpo di pistola — perde un braccio, gli rimane una pallottola in testa — con il metro della sciagura che deve essere tenuta nascosta, o noi in quel caso abbiamo di fronte agli occhi la gravità dell'offesa? Questo è il punto essenziale, questi sono i percorsi difficili che noi dobbiamo seguire. Ripeto però che abbiamo una guida, c'è una cultura. Non vogliamo accettare la cultura delle donne? Allora diciamolo. Non possiamo — se non assumendoci tutte le responsabilità che ne conseguono — negare tale cultura: ecco da che cosa nasce il discorso sulla procedibilità d'ufficio.

Non è una forzatura alla libera determinazione, ma nel momento in cui si riscrive una tavola di valori il giurista deve avere l'umiltà di rendersi conto che ci sono delle conseguenze inevitabili sul terreno dell'uso degli strumenti tecnici. Nel momento in cui finalmente si riconosce quanto sia grande l'offesa che la violenza sessuale provoca a chi la subisce, non è possibile rimanere in una sorta di limbo o continuare nell'affermazione ipocrita dell'omaggio alla libertà di determinazione: in questa materia si devono trarre le debite conseguenze. Quando di riscrive una tavola di valori e si pone così in alto il bene della libertà sessuale, le offese richiedono una strumentazione tecnica adeguata sul terreno della reazione.

Mi rendo conto che qui, come in tante altre materie, è facile l'appello emotivo. Vorrei che questo fosse però un momento tenuto da parte, perché è reversibile. Quando ieri il collega Casini evocava l'immagine del bambino oggetto di violenza sessuale portato continuamente in giudizio a rivedere quel momento e diceva di lasciare ai genitori la scelta, probabilmente non si rendeva conto di aver evocato qualche minuto prima il caso della bambina Thea, che è un esempio classico: lasciata soltanto nelle mani dei genitori, il fenomeno della violenza non solo non si

arrestava, ma addirittura era incentivato.

Lasciamo da parte questi argomenti, che sono anche troppo soggettivi, e cerchiamo di vedere qual è il tema con cui ci stiamo confrontando. Sappiamo che qualunque scelta ha in qualche misura delle controindicazioni: il nostro problema è quello di vedere fino a che punto la violenza possa essere neutralizzata, fare un bilancio dei pro e dei contro, analizzare quali sono i valori e gli interessi in contrasto. Sono rimasto colpito dal fatto che sono pochi coloro che si sono dilungati sulla struttura del processo così come essa è concepita al di fuori di questa legge. Noi crediamo che i futuri processi per violenza (per pigrizia, per abitudine o per mancanza di immaginazione) siano soltanto la ripetizione dei processi che abbiamo dietro le spalle. Finché ci saranno, infatti, avvocati che faranno determinate domande e giudici che le consentiranno, dovremo portarci appresso questo fardello.

Ma il punto è un altro e riguarda addirittura la disciplina contenuta in questo progetto di legge, tesa ad evitare i rischi di cui ho parlato. Sono d'accordo con le osservazioni di alcuni colleghi relative alla opportunità di sottolineare maggiormente il momento del consenso, in quanto in questo modo si rende più rigoroso e puntuale l'accertamento processuale, limitando la possibilità di rivolgere determinate domande nello svolgimento del processo. Questi sono dati molto importanti, che dobbiamo prendere in considerazione anche se non avremo da un giorno all'altro un processo concepito in modo diverso da come è attualmente; saranno rimosse però le condizioni istituzionali che oggi autorizzano l'avvocato, con il consenso del giudice, a rivolgere certe domande.

In Francia ci si batte attualmente per eliminare un residuo anche peggiore di quelli esistenti nella nostra legislazione, l'*enquête de moralité*, che, nei processi per stupro, ha conseguenze ancora peggiori di quelle che si verificano nei nostri processi. A ciò bisogna tendere, attra-

verso questo sforzo, per ridisegnare insieme l'istituto sostanziale e la disciplina del processo: il considerare l'una senza l'altro, evidentemente, potrebbe comportare qualcuno dei rischi di cui abbiamo parlato.

Ad un processo più civile si può giungere anche attraverso interventi istituzionali che prevedano tempi rapidi (attraverso il processo per direttissima) e la possibilità della apertura o della chiusura delle porte. Sono questi i dati rilevanti sul terreno istituzionale che producono una vera e propria cultura, così come una diversa impostazione processuale fa permanere oggi nelle aule di giustizia una cultura che dovremmo giudicare minoritaria (e che io sono convinto sia minoritaria nel paese). Ecco perché ad alcuni istituti siamo in questo momento legati: non per scelta ideologica o dottrina, ma per ragioni radicate nella realtà di questo paese. Perché ritengo che sull'istituto della procedibilità d'ufficio si sia allargato il consenso, anche se a questo risultato non è stato facile giungere. Basta ricordare che quando questa discussione è iniziata la posizione favorevole alla procedibilità di ufficio era minoritaria. Ciò ci conferma che discutere non è inutile.

Ma sono altrettanto convinto e fiducioso su un altro punto, sul quale, invece, si è allargata l'area del dissenso. Mi riferisco alla questione della presenza in giudizio di associazioni e movimenti. Si dice: ma questa è una scelta diversa da quella che abbiamo fatto da poco, approvando i principi della delega per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale. E con questo? Forse che questa non è una materia che può richiedere una disciplina più incisiva da quella prevista in via generale? Se le premesse sono quelle di cui stiamo discutendo, se c'è una coerenza tra l'altezza delle motivazioni e la loro traduzione in termini istituzionali, io credo davvero che dobbiamo liberarci da questa ossessione tutta formalistica di un sistema in cui tutto si tiene, e tutto si tiene poi a svantaggio delle situazioni reali. La critica all'uguaglianza formale dovrebbe

essere patrimonio di tutti perché — lo ripeto — se c'è qualcosa che è veramente innovativo nella nostra Costituzione sul terreno dei principi è l'aver accompagnato al primo il secondo comma dell'articolo 3.

La legislazione diseguale è uno strumento di promozione di uguaglianza. È mai possibile che dobbiamo ripetere ancora una volta, qui dentro, queste cose, che dovrebbero essere acquisite come patrimonio culturale comune?

Si aggiunge: ma questo è un interesse squisitamente individuale, qui non siamo in presenza di interessi diffusi (l'ambiente e via dicendo). Attenzione! Accompagnare con la presenza di soggetti collettivi l'iniziativa di soggetti individuali è veramente tipico soltanto del settore degli interessi diffusi? Eh, no! Guardiamoci intorno, nel nostro paese e fuori di esso! Noi abbiamo già casi in cui un interesse squisitamente individuale, qual è quello del lavoratore singolo, può essere accompagnato dall'iniziativa di un soggetto collettivo, il sindacato. E ancora: tutta l'esperienza di altri paesi, che hanno costruito azioni di gruppo o di classe — chiamatele come volete — in settori delicatissimi quale quello della tutela della salute, in cui certamente si ha la lesione di un bene individuale, ci dice che la presenza di soggetti diversi dal soggetto leso, dalla vittima di un certo comportamento, non è circoscrivibile soltanto alla materia degli interessi che, per definizione, indichiamo come diffusi, ma rispecchia un bisogno diverso, una realtà che abbiamo di fronte e che, in parte, è quella dell'emergere della dimensione collettiva come potenziamento della stessa dimensione individuale, come tale difficile da recepire nello schema classico del processo, il quale vedeva parte privata e parte pubblica. E questo non perché si ritenga che la parte privata sia troppo debole e la parte pubblica troppo distaccata dall'interesse reale in gioco, ma per una ragione diversa, e cioè per il fatto che non si comprende perché solo il mondo del processo debba restare un mondo a due di-

mensioni e non debba guadagnarne una terza rappresentata, appunto, dalla dimensione collettiva.

Ma possibile che, da una parte, scriviamo intorno ai centomila modi in cui la società cambia, esprime queste dimensioni superindividuali, e poi ci arrestiamo quando tutto ciò deve essere in qualche modo tradotto in strumenti istituzionali? Qual è la ragione? La politicizzazione del processo, come ha detto qualcuno? Certamente no. Possiamo discutere sulle formulazioni della norma, ma la questione è diversa. Sul principio siamo o non siamo d'accordo? Qui non si tratta soltanto, come con tono certo sgradevole e paternalista tante volte si sente ripetere, di dare alla donna vittima della violenza un sostegno. È cosa diversa.

Lo hanno detto già in tanti ed io non ripeto cose note, ma non possiamo non tener conto della qualità del reato di cui stiamo parlando, che evidentemente ha radici, motivazioni e forme espressive profondamente legate a dinamiche collettive che sarebbe sbagliato trascurare nel momento in cui si scrive (lo ripeto) non una legge che abbia una ambizione perenne ad una sorta di «XII Tavole» della libertà sessuale, ma una legge che deve fare i conti, oggi e qui, con la realtà di questo fenomeno. E noi dobbiamo cogliere anche tale dimensione.

La legge lo fa con molta prudenza. Subordina al consenso della vittima la possibilità di dare ingresso in giudizio alle associazioni e ai movimenti. E francamente il fatto che sia soltanto una delle associazioni a poter essere presente certo pone dei problemi, ma non giustifica le ironie che sono state fatte rispetto alla corsa alla associazione che offre di più, perché questo è ancora una volta un tale fraintendimento di ciò che abbiamo dietro alle spalle, è una tale mortificazione di una esperienza che è degna di grande rispetto, che francamente non credo meriti neppure un momento di replica.

Certo, esistono anche qui dei problemi. La soluzione la possiamo discutere, ma è sul principio che dobbiamo intenderci,

perché se l'obiezione viene fatta rispetto a taluni modi concreti di strutturare la presenza in giudizio delle associazioni, discutiamo; ma se questo diventa il pretesto per rimettere in discussione il principio, allora arriviamo ad uno di quei punti — lo dicevo all'inizio — in cui il segno della legge può davvero mutare. Può mutare perché questo rapporto fecondo che si è venuto stabilendo tra individualità e collettività, su un terreno difficile ma che proprio la esperienza di questi anni, non solo italiana, ha fatto sì che si producesse (non — caso quasi unico — una sopraffazione del gruppo sull'individuo, né un agire del gruppo secondo logiche di volta in volta — come dire? — frammentate in ragione dell'interesse occasionale), ha finito con il determinare una solidarietà piena, una compenetrazione dei due momenti, individuale e collettivo, che ha consentito davvero forme di liberazione, di fronte ad istituzioni che della libertà erano la piena negazione.

Ripeto: il punto, allora, è questo. È un processo che deve essere lasciato tutto alla spontaneità? Se rispondo negativamente, non è per una deformazione professionale di chi, come giurista, lavora sul versante delle istituzioni, ma per una ragione diversa: perché questo era sicuramente un modo di procedere produttivo di fronte ad istituzioni quali sono quelle che abbiamo. Di fronte a queste istituzioni, l'agire libero dei movimenti, il loro sostegno non formalizzato ha prodotto positivi risultati. Ma che cosa cambierebbe, domani? Nel momento in cui le istituzioni mutano la loro struttura, allora non ci sarebbe più un agire dall'esterno, imposto, per così dire, dall'esistenza di istituzioni per altro rifiutate nella loro sostanza: situazione, questa, in cui quell'agire collettivo libero aveva ed ha il sostegno sociale che gli deriva dall'essere riconosciuto come espressione della realtà nuova; domani sarebbe il segno di una realtà rifiutata dal legislatore, e come tale destinato a produrre nuovi e laceranti conflitti. Se infatti lasciamo associazioni e movimenti fuori dalla porta del processo, ma veramente pensate che ne

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

cancelliamo l'esistenza della realtà, che domani questi movimenti ed associazioni taceranno, di fronte al processo nuovo per violenza sessuale? Ma possiamo davvero essere così miopi, di fronte a processi che sono al fondo della nostra società?

VINCENZO LA RUSSA. Lo Stato democratico è presente nel processo, nella veste del pubblico ministero!

STEFANO RODOTÀ. Questi argomenti erano nella bocca degli uomini che, nella seconda metà dell'Ottocento, ritenevano che la libertà di coalizione (così allora si definiva il diritto di costituire sindacato) fosse contrastante con la natura dello Stato di diritto, perché comportava una coalizione di lavoratori, tendente a violare la libertà dell'imprenditore! Attenzione, dunque: lo Stato democratico è quello capace di comprendere il senso dei movimenti collettivi. È stato segno di grande lungimiranza dello Stato democratico introdurre nella Costituzione, all'articolo 49, il riconoscimento dei partiti politici: realtà collettive che lo Stato tradizionale aveva tenuto fuori dalla porta costituzionale. Vogliamo noi tenere fuori queste realtà?

Questo è il dato evidente, questo è il punto effettivo. Ecco perché mi pare, non per enfasi o per preferenza ideologica, ma perché credo che il legislatore debba essere anche lungimirante, che questo sia un punto sul quale si giocherà molto del significato di questa legge e — se posso aggiungerlo — della sua possibilità di essere non solo uno strumento astratto di mutamento della legislazione, ma uno strumento in sintonia con quello che è già successo in questo paese. Non rifiutiamo la realtà. Non stiamo guardando ad un avvenire che ci si prospetta; dobbiamo piuttosto avere la capacità di comprendere il passato, neppure il presente: un compito rispetto al quale credo i testi che abbiamo di fronte, l'ispirazione e le indicazioni che ci erano venute dalla proposta di legge di iniziativa popolare erano e sono sufficientemente ricchi. Penso che

tutti ne vorremo tenere conto (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, sarò breve perché credo che la quantità e la qualità degli interventi che si sono succeduti fino ad ora consentano di stringere un po' le questioni principali attorno alle quali si è discusso per tentare di proporre aree sulle quali è necessario decidere. Infatti, siamo arrivati ad un punto intorno al quale poi dovremo decidere, scegliere una soluzione o l'altra e impegnarci nella nostra responsabilità politica.

È vero che nella discussione sulle linee generali si possono tracciare linee generali; ma è pur vero che discutiamo da molti anni di questo provvedimento e non si può rimanere ancora troppo a lungo sulle generali. È necessario invece andare nelle questioni specifiche.

Mi intratterò molto brevemente su cinque questioni: il problema della struttura dell'ipotesi incriminatrice — che è stato affrontato in particolare dal collega Felisetti —, il problema della perseguibilità d'ufficio, il problema della violenza presunta, la presenza delle associazioni e dei movimenti nel processo, la questione della pornografia, sollevata ancora una volta dal collega Casini.

Tuttavia, desidero fare due osservazioni preliminari. Innanzitutto dobbiamo renderci conto, colleghi, che non possiamo chiedere al diritto più di quanto il diritto possa dare. Sulla questione su cui stiamo discutendo si è svolto un ampio dibattito e si è avuto uno sviluppo di posizioni politiche. Non credo tuttavia che sia possibile costringere il tutto dentro categorie, dentro formule e dentro schemi; non è possibile tradurre tutto in formule giuridiche perché il diritto è vecchio e perché il diritto è fatto dagli uomini. Esso cioè, le nostre categorie, sono il frutto di una logica maschile, e non lo dico dal punto di vista rituale. Infatti, quante sono le donne che insegnano o che producono diritto?

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

Sono molto poche e ciò ha una sua importanza per una cultura e una storia dominate interamente da categorie e da culture maschiliste.

Gli sforzi compiuti in Commissione e nel comitato ristretto per trovare le parole e le formule più adatte e più giuste per definire una certa situazione non rendono quello che dovrebbero rendere; quindi, troveremo certo parole nuove, meccanismi nuovi, forse in contrasto con il vecchio sistema, ma chi volesse coordinare la legge che stiamo varando con il vecchio sistema opererebbe una sua riduzione all'antico. Questa legge non è coordinabile con il vecchio sistema, poiché stiamo approvando una legge nuova, stiamo decidendo su diritti nuovi, su conflitti che soltanto negli ultimi anni sono emersi in tutta la loro tensione ideale.

Il secondo elemento preliminare da non dimenticare è che si tratta di una legge penale, una legge repressiva: non chiediamo, perciò, ad una legge penale, ad una legge repressiva, più di quanto il diritto penale e la repressione ci possa assicurare. Mi riferisco ad alcune questioni poste dal collega Casini.

Più volte abbiamo detto di stare attenti all'eccesso di fiducia nella azione repressiva, perché ci troviamo di fronte ad un intervento su una materia che presenta tanti aspetti, di carattere ideale, morale, sociale e giuridico. Quindi, tentare di inserire tutto, ancora una volta, in una norma giuridica, per di più repressiva, credo sia un eccesso.

La complessità di questa materia mi pare che non stia tanto nell'insieme dei temi che vengono prospettati, quanto nella difficoltà che troviamo nel renderla una materia di carattere pubblico, nel sottrarla alla sfera del privato, ai rapporti sociali clandestini, a ciò che non si deve dire. In sostanza, ci troviamo di fronte alla grande difficoltà di fare di questa questione, di questo conflitto, di questi diritti, diritti non solo di privati, ma diritti che attengono ad una società che vuole essere più avanzata, più civile, più democratica.

Tutti quanti diciamo che lo stupro è

grave, che ci sono movimenti che vanno riconosciuti, che su questa materia è necessario decidere; ma poi ci troviamo di fronte ad un tentativo di tenere questa materia dentro il clandestino, dentro il privato, nell'ambito delle mediazioni della famiglia, della madre, del genitore, del *partner*, in tutto ciò a cui vogliamo sottrarla perché vogliamo affermarla come materia di piena libertà, senza condizionamenti.

E veniamo al problema della struttura dell'ipotesi criminosa. Il collega Felisetti, intervenendo ieri, riproponeva il famoso problema della violenza, della minaccia o del consenso. Come sappiamo, la norma incriminatrice descrive un comportamento in cui si usa violenza o minaccia; e il collega Felisetti — non senza argomenti — sostiene che sarebbe meglio specificare «senza» o «contro il consenso».

Ecco, questo è uno di quei casi in cui ciò che è meglio dal punto di vista politico può tradursi in un peggio dal punto di vista della norma reale. Perché? Questo lo avevamo già detto e lo riconfermiamo: quando scriviamo «violenza» o «minaccia» vogliamo porre l'accento, concentrare la riflessione e l'analisi giudiziaria sul comportamento dell'aggressore; quando parliamo di consenso poniamo necessariamente l'accento dell'indagine sul comportamento della vittima. E allora si finirebbe per dibattere se la vittima abbia consentito o non abbia consentito, se il consenso fosse esplicito o implicito, se fosse supposto o tacito, se ci sia stato errore sul consenso, se il comportamento sia stato tale da far ritenere che la vittima consentisse, o no, o fino a che punto non abbia consentito, e se da un certo punto in poi abbia invece consentito; e così via. Sappiamo quanti *escamotage* abbia tirato fuori questa cultura secolare. In qualche paese in cui esiste questa norma sul consenso (mi riferisco al Regno Unito) ci sono stati casi in cui la magistratura ha ritenuto che non costituisse stupro l'aver usato violenza nei confronti di una ragazza che di notte aveva chiesto un passaggio in macchina — passaggio concesso — perché chiedere un passaggio, di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

notte, in macchina, può far presumere che ci sia un consenso. Il consenso non c'era, ma l'altro presumeva che ci fosse.

Noi vogliamo sottrarre questa materia alle logiche del passato; e la logica del passato era che quella di fare il processo alla vittima.

Consentitemi un passaggio: c'è un altro caso in cui il processo si fa alla vittima, ed è il processo di mafia. Nel processo di mafia, dell'assassinato si chiede: «Ma che cosa faceva? Perché l'hanno ammazzato? Perché ha deviato, quali regole ha tradito, per essere stato ucciso?» Non si fa il processo all'aggressore. Penso al fango che è stato gettato in questi giorni sulla memoria di Giacomo Ciaccio Montalto, un magistrato assassinato perché faceva il suo mestiere, perché bisogna trovare una ragione privata per cui avvengono questi assassini.

Ebbene, questo ci riporta al nostro argomento, perché una donna che si presenta in tribunale, e dice «Mi hanno stuprato», soffrendo quello che soffre, si pone come deviante rispetto a un certo tipo di comportamento; e quindi l'occhio inquisitore si posa su di lei. Noi questo vogliamo evitarlo: noi vogliamo che l'imputato sia imputato, e la vittima resti vittima, che la parte offesa sia parte offesa. Direi che siamo stanchi di questo ribaltamento. Certo, la cultura ha fatto grandi passi avanti; c'è più uguaglianza oggi nei processi di quanta non ce ne fosse ieri; ma, colleghi, se qui noi ribadissimo il principio per cui il comportamento che si deve andare a sindacare non è quello dell'aggressore, ma quello della vittima, mi pare che faremmo dei passi indietro.

Quanto alla perseguibilità d'ufficio, mi pare che abbia ragione il collega Felisetti quando dice, con grande chiarezza, che deve esservi in tutti i casi, compreso quello del coniuge. Io mi chiedo (e passo subito a un altro argomento): ma insomma, se una lesione che ha come conseguenza più di venti giorni di malattia, ventuno giorni di malattia, è perseguibile d'ufficio, uno stupro non è qualcosa di più grave, nella gerarchia dei valori? Oppure, per chi propone la perseguibilità

d'ufficio, c'è il dato della privatizzazione; si vuol dire che nell'area della coppia — sposata o non sposata; e qui si fanno una serie di differenze — si tratta di un fatto privato, questo tipo di aggressione non deve rilevare, come l'altra.

E invece no: io penso che costituisca — come dire? — una grande spinta di civiltà l'affermazione che lo stupro è stupro dovunque, perché il fatto che una donna stia insieme ad un uomo non comporta una sua disponibilità al rapporto sessuale se non ne ha voglia. È questo un dato molto elementare che fa riflettere molti di noi, perché questa legge e questo tipo di discussione rimette in gioco i rapporti di coppia; rimette in gioco il rapporto uomo-donna.

Siamo certamente molto più disponibili a fare grandi leggi di libertà che non poi leggi che tocchino il ruolo che ciascuno di noi — ed in particolare l'uomo — ha nel rapporto di coppia: così infatti ci si ridimensiona, si diventa qualcosa di più piccolo, si esercita meno potere, si ha di fronte una minore subalternità femminile e questo tocca la storia di ciascuno, l'educazione di ciascuno. Di qui la difficoltà di lavorare su questo terreno. Proprio per questo, però, se questa deve essere una legge di libertà, ci deve portare ad eguagliare le situazioni.

Vengo ora al problema della violenza presunta. Di che cosa si tratta? Rovesciando i termini, è possibile comprenderli meglio. Il problema è quello della interdizione dei rapporti sessuali. Violenza presunta si ha quando violenza in realtà non c'è stata, ma si punisce ugualmente il rapporto; quindi vi è una interdizione di rapporti sessuali per alcune categorie. Il problema qui si pone per i minori e per gli handicappati.

Ieri il collega Casini ha chiesto se vi siano precedenti in legislazioni straniere. Ha risposto oggi molto bene Rodotà ed un piccolo contributo cerco di portarlo anch'io: sia la legislazione francese sia quella belga prevedono la norma che non punisce il rapporto non violento con l'handicappato mentale. Vi sono, quindi, esempi in altre legislazioni, ma non è que-

sto, credo, il problema: potremmo anche essere i primi ad introdurre una simile norma. Infatti, lo statuto dei diritti dei lavoratori non l'ha avuto nessun altro paese europeo. Siamo stati noi i primi. Il problema, però, ripeto, non è questo. Vogliamo salvaguardare una legge il cui asse si incentra attorno ad un principio di libertà che dipende dalla risposta al quesito: anche l'handicappato mentale ha una sua sessualità? Se ce l'ha, bisogna in qualche modo riconoscergli la possibilità di svilupparla e non creare il pericolo che chi ha rapporti con lui vada in galera.

Se vi è stata violenza, non v'è dubbio che ciò accada, se vi è stata minaccia, non vi è dubbio, se vi è stata coartazione della sua volontà, non vi è dubbio; ma se il rapporto è consensuale? E d'altra parte sappiamo — ce lo dicono gli psicologi e gli psichiatri — che non esiste handicappato mentale che, per quanto grave sia, non abbia una fascia di sua determinazione e volontà. Non è questo un fatto di civiltà? Non è un fatto di civiltà il riconoscere a questi soggetti, che diventano emarginati per tante ragioni, il loro diritto di essere persone umane nella loro totalità?

Vi è poi la questione dei minori. A questo proposito, che cosa facciamo? Una volta unificate le vecchie fattispecie di violenza carnale ed atti di libidine sotto un'unica categoria, che cosa facciamo: mandiamo in galera i ragazzini che si baciano? Su questo punto dobbiamo capirci. La formazione sessuale la affidiamo alla polizia di Stato, ai carabinieri ed ai magistrati? Certo, capisco, vi è uno spezzone di questa realtà che può anche essere discussa, ma mi sembra che il rimedio proposto sia di gran lunga peggiore del male.

Non bisogna chiedere alla repressione più di quanto questa non possa dare. Vi sarà pure uno spazio per l'educazione, per la formazione! Perché vogliamo delegare tutto allo strumento penale ed alla coercizione? Si parla di depenalizzazione delle associazioni sovversive, tanto che sembra che il Presidente del Consiglio abbia proposto ieri una amnistia per alcuni reati di terrorismo — scelta sulla

quale non siamo affatto d'accordo — e vogliamo mandare in galera i ragazzini che si baciano? Non mi pare che vi sia coerenza in questo disegno di utilizzazione del diritto penale. Il diritto — e quello penale meno che mai — non è uno strumento educativo.

Il problema della rieducazione del detenuto, infatti, è quello di tirarlo fuori dalla macchina repressiva e di agganciarlo alla società civile. Il diritto ha suoi limiti, suoi connotati e suoi presupposti; non si può chiedere più di tanto. Non affidiamo l'educazione al processo! Per queste ragioni ci sembra che l'impostazione del testo sottoposto al nostro esame sia, a questo riguardo, fortemente civile. Vi è uno spazio che dobbiamo lasciare responsabilmente alla educazione ed alla formazione.

Per quanto concerne la presenza delle associazioni nel processo, vi sono due tipi di obiezioni. Una è che, in modo articolato e non in maniera netta e *tranchante*, com'è suo costume — del resto sono problemi complessi sui quali non si può essere netti e *tranchante* —, il collega Felisetti si chiede perché non occorra il consenso della parte offesa? Allora cominciamo a discutere se queste associazioni debbano o non debbano essere ammesse.

In taluni processi la magistratura le ha ammesse, come sappiamo; per contro la Cassazione si preoccupa, di per sé, di non ammetterle nel processo, ma in primo grado ciò avviene, e qualche volta avviene anche in grado di appello.

I sindacati si costituiscono parte civile, e sono ammessi quasi regolarmente, nei processi riguardanti gli infortuni sul lavoro; i partiti si costituiscono quando i loro militanti cadono. Quando Moro è stato ucciso la democrazia cristiana si è costituita parte civile, e le argomentazioni che sono state sostenute in giudizio non hanno riguardato solo il danno economico, ma anche il dato ideale. Noi comunisti ci siamo costituiti quando la mafia ha ucciso nostri compagni.

E allora perché i sindacati e i partiti sì e le associazioni no? Si dice: si verifica uno

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

stravolgimento del processo. Forse nei processi in cui il sindacato si è costituito per infortuni sul lavoro si è verificato uno stravolgimento? Forse quei processi in cui l'UDI o altre associazioni femministe sono state ammesse vi risulta che siano stati stravolti? E ancora: ma quale modello di processo — chiedo al collega Casini, che non c'è — stai tutelando? Il modello in cui gli unici interessi, al di là delle parti strettamente lese, che sono presentabili nel processo sono quelli traducibili in moneta? Questa è la vecchia logica secondo la quale nel processo è presente solo ciò che è traducibile in moneta, perché può essere chiesto solo il risarcimento del danno.

Ma non diciamo che viviamo tutti in una società più ricca di idee, in cui vi sono pluralismo, tendenze diverse, fermenti? E queste tendenze, questi fermenti, queste idee, come facciamo a chiuderli tutti nel rapporto sostituto procuratore della Repubblica-imputato-giudice, eccetera? E guardate che qui non abbiamo proposto soluzioni avveniristiche, perché la legislazione precedente al codice di procedura penale del 1931 (intendo riferirmi alla legislazione liberale) ammetteva in una serie di casi la presenza delle associazioni nel processo. E ciò perché è una logica tipica del liberalismo classico quella di non dare allo Stato la totalità della rappresentanza degli interessi sociali.

È stato il fascismo che, in seguito, ha cancellato queste norme e ha accentrato nel pubblico ministero, come organo dello Stato, la totalità della rappresentanza degli interessi sociali. Ma qui non stiamo dicendo che la società, appunto, è più ricca e più libera, che non tutto è sussumibile dentro il rapporto Stato-cittadino? Sta al giudice, poi, come ha fatto finora quando ha ammesso il sindacato, l'UDI, le associazioni, i partiti, evitare che si verificino stravolgimenti! Ma stravolgimenti ve ne possono sempre essere: li può attuare l'avvocato della difesa, l'avvocato della parte civile o chiunque altro.

Veniamo ora al consenso della parte offesa. Leggevo l'intervento di ieri della

collega Artioli, che poneva un dilemma che però ho l'impressione che non risolvesse. Infatti, l'onorevole Artioli affermava che non dobbiamo passare dalla tutela statale (vedi il concetto di delitto contro la morale: la vecchia tesi!) ad un altro tipo di tutela; per non passare dalla morale pubblica di tipo codino alla morale pubblica di tipo giacobino. D'accordo; ma allora cosa facciamo?

Ma è giacobinismo far entrare i movimenti e le associazioni nel processo? Giacobinismo sarebbe far pronunciare una sentenza alle associazioni e ai movimenti: il giacobinismo ha la logica per cui è la vittima che decide, cioè l'imputato, l'offeso. Giacobinismo non è dare all'offeso, o a colui che ne rappresenta la complessità degli interessi, la possibilità di essere presente in questo processo. Questa è semplice democrazia liberale.

GIUSEPPE GARGANI. Ha una posizione anomala: può essere valutata in un senso o in un altro.

LUCIANO VIOLANTE. Dipende dai poteri che ha, certamente. È giacobinismo dare loro la possibilità di giudicare, o dare loro poteri prevalenti rispetto agli altri, in un contesto in cui — come dire? — la vendetta sostituisca la giustizia. Ma non è questa la proposta, né è questa la linea nella quale ci siamo mossi quando abbiamo varato la delega per il nuovo codice di procedura penale. Perché il consenso della parte offesa? Se vogliamo, possiamo anche eliminarlo. Ci rendiamo conto che il problema è complesso.

Illustri colleghi che studiano il processo civile sanno bene che in quella sede esistono interventi che si chiamano *ad adiuvandum* con i quali si realizza un equilibrio tra gli interessi dell'estraneo — diciamo così — al rapporto processuale e gli interessi dell'intraneo, cioè di colui che è già dentro. Ebbene, il consenso tende a realizzare un equilibrio, anche perché, essendo questa una materia in cui le tensioni ideali sono molte, si vuole per lo meno che la tensione morale presente nel processo sia omogenea a quella della

vittima, che d'altra parte può benissimo dire di no a tutti.

Ultima questione, quella della pornografia. Prima vorrei fare una brevissima polemica con il collega Casini, anche se non è presente. È stato lui in realtà ad aprire una polemica con noi, dando prova di darsi a letture non convenienti, come si dice: se leggesse più testi sul femminismo e meno *Le Ore*, forse si arricchirebbe maggiormente sulla tematica della libertà che è sottesa a questo tipo di questioni (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ma comunque, quando il collega Casini lamenta nei nostri confronti che film dai titoli scollacciati ricevano 200 milioni di contributi, dovrebbe rendersi conto che è una lamentela che deve fare al suo Governo: i 200 milioni di lire a *Lenzuolo caldo* non li diamo mica noi, li dà il suo Governo! Quella polemica allora il collega Casini non deve farla con noi, ma in altre sedi.

Ma andiamo al discorso serio che fa Casini, quello sul rapporto fra violenza e pornografia. La mia opinione è che questo apparentemente sia sbagliato e pericoloso: la pornografia è una forma di strumentalizzazione per fini di lucro del corpo della donna o dell'uomo; la violenza è un'aggressione contro la persona; il retroterra della pornografia sono le leggi del mercato e del profitto, il retroterra dello stupro è invece una concezione del rapporto tra uomo e donna fondato sul dominio e la violenza. Sono dunque cose completamente diverse.

In ogni caso, noi non mettiamo in discussione il giudizio sulla pornografia, diciamo che la pornografia è profondamente diversa dallo stupro: confondere l'una e l'altro significa appiattire le rispettive specificità, pronunciare una sorta di anatema, di condanna, di giuramento al contrario indifferenziato, che può anche indurre ad atteggiamenti di deresponsabilizzazione rispetto sia ai problemi posti dalle violenze sessuali (in ordine alla cultura che c'è dietro), sia ai problemi posti dalla pornografia. Accomunarli vuol dire sfuggire l'uno e l'altro problema. Lo stupro — lo diceva adesso

Rodotà — esiste da sempre, indipendentemente dalla pornografia. Ognuno può cogliere la differenza che passa tra essere vittima di uno stupro ed assistere ad un film pornografico.

Ecco le questioni che volevo porre alla vostra attenzione. Nei prossimi giorni dovremo stringere, andare ai nodi, trovare determinate soluzioni. E mi auguro che quelle che troveremo saranno soluzioni che siano innanzitutto in grado di tenere fermo l'asse di libertà, di conservare l'ispirazione che è dentro questa legge; che siano poi soluzioni in cui non si ritrovino tentativi di attribuire al diritto o alla repressione più di quanto il diritto e la repressione possano dare; che siano soluzioni che si ricolleghino alla lotta del movimento delle donne, riconoscendo tutti gli aspetti positivi che ha avuto; e che soprattutto siano soluzioni che aprano in questo Parlamento un dibattito attorno a questioni di libertà. Si parla tanto di uscita dall'emergenza, abbiamo varato il nuovo codice di procedura penale, la nuova legge sulla carcerazione preventiva e risolveremo i problemi che ancora abbiamo da affrontare. Ma il vero segno dell'uscita da una logica di società dura, di società oppressa dalla violenza e dal piombo può essere dato soltanto dalla capacità che avremo di trovare insieme soluzioni di libertà ad un problema che è di libertà (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gargani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GARGANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per sottolineare soprattutto una circostanza. Ho seguito questo dibattito e sono contento che si sia ritrovata in questa Camera una atmosfera di discussione, diretta al recepimento delle ragioni degli altri, e quindi si sia superata una marcata contrapposizione che aveva caratterizzato alcune discussioni fatte nella passata legislatura, allorché ci si era divisi in rapporto alle diversità ideologiche più che in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

rapporto alle soluzioni pratiche che, rispetto a questa materia così delicata ed importante, bisogna pur adottare.

Do quindi atto formalmente che la relazione della collega Bottari è certamente più aperta rispetto a quella che era stata svolta nella passata legislatura. Pur riconoscendo ed evidenziando una diversità di ispirazione ideale — come la collega Bottari dice nella sua relazione — rispetto alla problematica in discussione, che è di libertà (ed ha ragione il collega Violante a sottolinearlo), credo che su problematiche come queste sia necessario trovare un accordo.

Condanno la divisione che emerse nella passata legislatura, e credo che con molta umiltà e con molto buon senso ogni gruppo dovrebbe riconoscere che quella divisione si è determinata per colpa di tutti. Voglio dire che quello che avvenne allora costituisce un'eccezione rispetto a ciò che avviene nella Commissione giustizia della Camera, a differenza di altre Commissioni, in cui divisioni, non attenendo a ragioni proprie di libertà, possono emergere riguardo a soluzioni pratiche.

La nostra Commissione, su problemi importanti, che investono sempre le ragioni della convivenza civile, le ragioni della libertà, deve trovare una soluzione comune e unitaria. Sono convinto che, per superare la logica del passato, per superare la logica processuale del passato, alla quale accennava Violante, e per chiedere al diritto quello che il diritto può dare e non di più — perché dobbiamo evitare l'errore di chiedere al diritto più di quello che esso può dare —, se siamo animati da questo spirito, se riconosciamo che i movimenti di liberazione della donna hanno costituito in questi anni un fatto di rilevanza culturale nel paese, occorra avvicinarci a questa materia con umiltà e con la volontà di raggiungere un risultato.

Muovendomi in questo spirito, voglio individuare tre o quattro temi che offro alla meditazione dell'Assemblea, riservandomi di tornare sui singoli problemi quando discuteremo degli articoli e

quando ognuno di noi presenterà emendamenti per arrivare ad una conclusione.

Il dibattito su queste nuove norme a tutela della dignità umana contro la violenza sessuale esprime necessariamente la concezione etica di cui ciascuno di noi è singolo portatore, al di là degli schieramenti politici, e questo è fatto nuovo. Si è posta l'antitesi tra libertà sessuale e buon costume, tra libertà personale e moralità pubblica. Questa antitesi in realtà a me sembra artificiosa, e la pacatezza di questo dibattito lo dimostra in positivo. Può ascriversi per il passato al culto dell'apparenza, proprio di un regime totalitario; per il presente invece, per l'evoluzione non solo del sistema democratico ma del costume democratico, per il reciproco rispetto dei valori della sfera morale, del trascendente e dell'immanente, questa antitesi non esiste nella regolata odierna convivenza civile, ma esiste solo nel settarismo delle ideologie che noi tutti, credo, dobbiamo superare.

Non dovrebbe essere posto in dubbio che i delitti di violenza sessuale, materiale e morale — per usare un'espressione tecnica — ledono il bene giuridico della libertà della persona (e Violante lo ha spiegato) unitariamente intesa: corpo e spirito, libertà e moralità.

Per queste ragioni il titolo della legge deve essere di per sé qualificante. Si è soliti ripetere che tutte le leggi rendono attuale e materiale la Costituzione; e allora, proprio nel campo privilegiato delle libertà, dovremmo evidenziare la nostra cultura giuridica e la nostra adesione alla Costituzione.

Il capoverso dell'articolo 21 della Costituzione prevede il divieto delle pubblicazioni a stampa, degli spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume; le sentenze della Corte di cassazione e le sentenze della Corte costituzionale hanno esplicitamente riconosciuto che il buon costume è un bene giuridico protetto, collettivo, primario, tutelabile anche in sede penale. Il contenuto del bene, per altro, non è affatto misterioso o affidabile alla «volontà» e alla «discrezio-

nalità» del giudice, ma è invece riferibile a quelle altre norme costituzionali che tutelano la dignità umana, l'unità della famiglia, l'educazione dei minori e il rispetto dei valori di cui questa Costituzione è portatrice.

Se tutto questo è condivisibile — ed io credo che sia condivisibile —, l'antitesi fra libertà e dignità non sussiste e l'offesa che reca questa turpe violenza di cui ci occupiamo stigmatizza la vittima, ma infetta la stessa società civile e il buon costume della società civile.

Le molte proposte di legge concernenti le nuove norme relative alla tutela penale della libertà della persona nell'ambito sessuale manifestano tutte l'esigenza, diffusamente avvertita, di apportare modifiche al sistema delineato dal vigente codice agli articoli 519 e seguenti, uscendo dalla logica dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume — è questo il titolo sotto il quale è rubricato il capo relativo ai delitti contro la libertà sessuale — per spostare l'ottica accentuando la persona e la tutela delle sue libertà. Credo che l'onorevole Bottari sia convinta di questo e sia d'accordo.

È evidente che a questo concorrono, oltre al diffuso sentire sociale — che è segnalato anche dalla presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare —, prospettazioni culturali diverse; ma è altrettanto evidente che il più saldo ancoraggio, anche di questo problema, non possa che essere operato tenendo presente soprattutto i valori di dignità della persona, recepiti e garantiti nella nostra Carta costituzionale. Ed è da ritenere che anche la sfera della sessualità, nella quale si manifesta la più intima e personale delle condizioni dell'individuo, integri un ambito che esige protezione di fronte ad eventuali atti lesivi. È ben vero che scorrendo le rilevazioni statistiche analizzate nell'indagine criminologica (gli uffici della Camera hanno raccolto una lodevole documentazione in proposito) si può rilevare — ritengo opportuno dirlo, perché mi pare che non l'abbiano detto gli altri colleghi — come il nostro paese si collochi fra quelli nei quali meno elevato

è l'indice di criminalità in questo specifico settore. Ma si tratta di una sfera che, toccando così da vicino la personalità dell'uomo, e naturalmente della donna, esige la più adeguata protezione ed una meditata attenzione, anche indipendentemente dalle dimensioni quantitative del fenomeno, anzi in una più spiccata funzione preventiva.

Le linee di tendenza che le diverse proposte in discussione manifestavano, prima della definizione del testo unificato in esame, vanno in questa direzione di fondo, anche se possono essere sollevate, per alcuni aspetti, perplessità non secondarie, in particolare per i riflessi più generali che singole disposizioni sollevano; appare pure opportuna e significativa quella scelta di nuova collocazione sistematica che si è delineata — ed era stata approvata, sia pure con tutti gli equivoci di allora — con l'accoglimento dell'emendamento Casini, accettato dal Governo (rispetto al quale l'onorevole Bottari sa quali siano i miei pensieri) e per il quale l'appropriata rubrica di questa nuova disciplina penale deve essere: «*Dei delitti contro la libertà sessuale e la dignità della persona*». Ciò vale a caratterizzare meglio il fatto che ogni violenza e corruzione sessuale sia sanzionata in quanto lesiva della persona: tutti i reati cosiddetti sessuali offendono la persona, costituendo un'aggressione alla sua libertà e dignità.

La valutazione complessivamente positiva per la adozione, dunque, di una nuova disciplina di questo importante settore non può, tuttavia, non far segnalare alcune esigenze di emendamento e di riflessione ulteriore in ordine a specifici problemi. Io credo che sia necessario adottare questa nuova disciplina, ma vorrei anche qui dire — mi pare che sia stato accennato, più o meno in questi termini, dalla relazione — che è necessario farlo, non per superare alcune norme di stampo fascista del codice Rocco, ma perché, nel momento in cui quelle norme furono formulate, c'era una realtà diversa nel paese, quella realtà vecchia cui alludeva Violante, che oggi è profondamente cambiata e della quale noi dob-

biamo prendere atto e tenere conto per legiferare.

Io anticipo un mio giudizio sulla soluzione finale dell'*iter* della legge, qualunque esso sia, dicendo che certamente si tratta di una delle poche leggi — voi sapete che sono sempre critico rispetto a nuove legislazioni che, se non tengono conto della complessa realtà del paese, dei nuovi valori che emergono, restano pur sempre leggi parziali — che, soprattutto se vi sarà qualche modifica che noi suggeriamo, avrà tenuto conto di questi valori diversi, di questa diversa realtà sociale nella quale viviamo, e quindi una legge importante, destinata ad entrare nelle piccole, se volete, ma importanti modificazioni del nostro paese.

Devo rilevare, quindi, alcuni elementi, più ragionando ad alta voce — lo prenda in questo senso la collega Bottari — che assumendo posizioni preconcepite sulle quali ci attestiamo, ed anticipando che noi, come gruppo, ci attestiamo soltanto sulla posizione, di cui dirò all'ultimo, che è quella della costituzione delle associazioni. Ciò per ragioni giuridiche e non tanto per ragioni ideologiche o per ragioni di libertà.

La nuova fattispecie del reato di violenza sessuale appare per alcuni aspetti unificante, riassuntiva ed estensiva delle precedenti ipotesi della violenza carnale e degli atti di libidine violenta. Tuttavia, il riferimento al commettere atti sessuali introduce, con una nuova terminologia, una elasticità di concetti non del tutto apprezzabile in sede di normativa penale — parlo in termini esclusivamente tecnici —, nella quale è sempre preferibile una più esatta determinazione dei comportamenti sanzionati.

Quanto alla sanzione, la previsione della reclusione da 3 a 8 anni offre, a mio modo di vedere, un segnale contraddittorio: per un verso (nel minimo), accresce la pena già prevista per gli atti di libidine, sì che con le nuove norme (a meno che non si interpreti in senso rigoroso la nozione di «atti sessuali») anche comportamenti di non grave rilievo vedrebbero elevata la pena base minima; per altro verso, la

pena massima prevista per la violenza sessuale (8 anni) è inferiore alla pena massima già in atto disposta per il delitto di violenza carnale, che, in casi gravi, resterebbe più tenuemente sanzionata.

Una delle nuove norme delle quali si è sottolineato il rilievo, perché «corrisponde ad una esigenza da più parti posta, in particolare dalle giovani generazioni» — leggo dalla relazione Bottari, a pagina 6 —, al di là di ogni altra valutazione, induce forse a qualche perplessità di ordine costituzionale. Si prevede, infatti, la non punibilità degli atti sessuali consensuali tra due minori di anni 18, quando la differenza di età non superi i 4 anni. Posto che diviene qualificante e, quindi, discriminante la differenza di età — lo sottolineo come motivo di riflessione —, appare di dubbia ragionevolezza e probabilmente lesivo della parità di trattamento non escludere la punibilità in ogni caso in cui vi sia, con il consenso, tale ridotta differenza di età. A meno che non si voglia affermare che la violenza sessuale presunta nei confronti di persona minore di 14 anni non è punibile quando vi sia consenso e gli atti siano compiuti da minori dei 18 anni: questo bisognerebbe dirlo con molta chiarezza. In tal caso occorrerebbe una più precisa formulazione della norma e, quanto meno, in ogni caso, un adeguato coordinamento di norme.

D'altra parte, la non punibilità degli atti sessuali tra minori di 18 anni, quando la differenza di età non superi i 4 anni, non mi sembra in linea con la tutela del buon costume. Wilhelm Reich, quando era il massimo sessuologo marxista (perché poi fu costretto dall'evidenza all'autocritica), sosteneva il principio dell'opportunità di liberi rapporti sessuali sulla base della semplice maturità fisica e consigliava, anzi, ai giovanetti di pervenire con frequenza all'atto sessuale, specialmente se in coppia. Metto il punto esclamativo su questo.

Ma due sono i punti che possono destare maggiore perplessità: la procedibilità di ufficio anziché a querela di parte (per gran parte di questi due problemi mi

riporto a quanto detto dal collega Casini, ma avremo modo di ritornare su questo argomento, che si giustifica con la gravità dell'offesa: Violante lo ha ripetuto) e l'esigenza dell'emancipazione della vittima da sentimenti retrivi di pudore. La domanda può porsi in questi termini: nel processo, malgrado tutte le garanzie e le precauzioni che riusciremo ad escogitare, la vittima è protagonista di un dramma. Non è che la vittima si criminalizzi, come dice Violante, per cui il processo è anomalo rispetto alla fattispecie; ritengo che questo problema sia già superato in quanto il collega Violante si riferisce al passato: ecco allora che ci dobbiamo sforzare tutti di far sì che questo avvenga in maniera diversa, ma ecco un caso in cui non possiamo chiedere al diritto, alla norma, più di quello che può dare; questo fa parte della deontologia professionale, del costume, della cultura, del giornalismo ed a tutte queste componenti messe assieme è affidata la possibilità di celebrare un processo che non abbia le caratteristiche di cui parlava Violante.

Posto dunque, come dicevo, che la vittima è protagonista di un dramma che rivive, e su questo non possiamo chiudere gli occhi, in quanto subisce effetti psicologici travolgenti, non è forse più umano lasciarla libera di decidere? Se la vittima è un minore, un portatore di *handicap*, la sua partecipazione al pubblico dibattito non sarà per caso stigmatizzante? Perché espropriare il genitore della libertà di valutare tra l'utilità del processo ed il danno che quel processo, in concreto, provocherà alla personalità del minore? Dunque deve essere riesaminata, almeno creando un discrimine tra minore e maggiore, tra capace ed incapace.

D'altra parte la procedibilità d'ufficio per i delitti previsti dalle nuove norme sulla libertà sessuale può apparire poco idonea a garantire una sfera in qualche misura collocata in un ambito di riservatezza, in particolare per fatti di minore gravità che pure possono essere compresi nella lata dizione degli atti sessuali. Questo non per nascondere o per far diventare privatistici problemi che tali non

devono essere, ma per tutelare complessivamente la sfera della libertà dell'individuo. Mi sembra quindi corretta la proposta Garavaglia là dove, distinguendo situazione da situazione, si specificano i casi in cui si procede d'ufficio, mentre negli altri casi la procedibilità a querela e la irrevocabilità della stessa consente di tutelare la riservatezza. Tanto più se, come si è rilevato, la procedibilità d'ufficio può giovare ai fini della prevenzione solo quando il fatto, per la sua pubblicità, possa essere denunciato da terzi, mentre il problema di fondo resta sempre quello della donna violentata di portare e conoscenza dell'autorità giudiziaria il fatto ad altri non noto.

L'altro punto che esige grande riflessione, per le implicazioni generali che può avere sulla complessiva coerenza del sistema, è costituito dalla prevista possibilità di costituzione nel processo, con il consenso della persona offesa, di associazioni o movimenti con forme parallele alla costituzione di parte civile. A questo riguardo devo dire che le eccezioni sollevate dal collega Casini mi sembrano pertinenti; egli ha infatti chiarito fino in fondo la diversità — che non è solo di ordine tecnico, come diceva Rodotà — rispetto alla normativa che deve essere tradotta in norma dal legislatore delegato, cioè dal Governo, per quanto riguarda il codice di procedura penale.

Credo che tutto ciò abbia rappresentato un punto di equilibrio che il Parlamento ha trovato proprio per dare la possibilità al Governo stesso di studiare una forma di costituzione di questo tipo. Su questo piano ritengo che andremo più avanti rispetto all'elaborazione da noi tutti accettata e che dovrà vedere la luce nel nuovo codice di procedura penale.

Si introduce, in assenza di danno ed anzi con la espressa esclusione della richiesta di risarcimento di danno, una vera e propria forma di accusa privata — me lo consentirà il collega Violante — che potrebbe comportare un'ambivalenza, non si sa cioè se a difesa della donna o come ausilio per la pubblica accusa. L'opportunità di questa questione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

va valutata nell'ambito generale della riforma del processo penale, senza particolari che potrebbero introdurre nuove incoerenze nel nostro sistema processuale già così frammentario.

Nessuno nega l'apporto — come ho detto prima — dei movimenti femministi alla emancipazione della donna, e credo che questa, da parte mia, sia una dichiarazione molto importante, una testimonianza di grande evoluzione culturale, la consapevolezza interiore che si tratta di una sempre maggiore acquisizione di vera libertà, anche rispetto alle problematiche della sessualità femminile. Ma è difficile ritenere che queste realtà di fatto eterogenee, mobili, indefinite, possano assurgere a portatrici di interessi della collettività. Credo che questa sia la sfasatura che, sul piano dell'ordinamento, non può non produrre determinate conseguenze, soprattutto rispetto allo svolgimento dei processi. Si verificherebbe così una mancanza di coordinamento che potrebbe portare ad ulteriori disfunzioni: la società civile è lesa dal delitto nella misura in cui esso diviene consuetudine o malcostume; la democrazia è fatta di rappresentanza, di legittimazione, di partecipazione. Non dobbiamo commettere l'errore di consentire l'ingresso, in un processo così delicato, a minoranze organizzate, finalizzate, disposte a creare anche indebite pressioni (è necessario che dica queste cose) sul potere giudiziario. Il controllo della opinione pubblica sulla giustizia deve avvenire infatti su diversi livelli di partecipazione.

Credo che su tali questioni sia necessario non avere alcuna pregiudiziale, e vorrei che nessuno ne avesse, neppure coloro che hanno votato il testo approvato dal comitato ristretto: noi ci siamo astenuti proprio per superare una fase di stallo e per venire in quest'aula a confrontarci sui singoli punti. Il vero problema sarà quello di arrivare alle conclusioni dopo la metà di ottobre; in quella fase, se partiremo tutti senza preconcetti, potremo arrivare ad una soluzione accettabile. Io sono assolutamente convinto che debba essere approvata una legge a

tutela della dignità umana e contro le violenze sessuali, e questo ho dichiarato anche alla stampa anticipando la probabile conclusione di questo dibattito: si approverà senz'altro una legge.

Ma allora occorre essere coerenti: la libertà sessuale, dei minori come dei maggiori, è turbata o violata anche dalla dilagante pornografia. Comprendo la differenza che sussiste tra la pornografia e la violenza, e sono d'accordo con il collega Violante: sono due problematiche diverse. Sono convinto che la pornografia, di per sé, non scateni la violenza, e collegare quindi semplicisticamente questi due aspetti è per lo meno azzardato. Però, Violante, bisogna tenere presente anche le posizioni del Governo; e lasciamo stare se nostro o di altri, perché il Governo è di tutti, se mi consenti: alcuni lo votano, altri no, ma il Governo è patrimonio del popolo italiano. Se il Governo, attraverso leggi che noi abbiamo votato — altrimenti non avrebbe potuto farlo — ha fornito finanziamenti, che io condanno esplicitamente, ad iniziative prive di contenuto culturale, come quei libercoli, quelle riviste che certamente nella sua attività di magistrato il collega Casini avrà avuto modo di conoscere (materiale acquistato da persone che sicuramente non alzano il loro già basso livello culturale), ciò non vuol dire che non si debba colpire, nella sua rete commerciale, questo mondo che forse sfugge alla disciplina legislativa in materia.

Riflettiamo dunque con spirito costruttivo: questa non può essere una legge neutrale, me lo dovete consentire. Non ho alcun riferimento alla mia posizione religiosa, morale o culturale, però questa è una legge fortemente morale, quindi una legge diversa dalle altre. Con spirito laico possiamo dire — e credo di poterlo dire anch'io — che moralmente è una legge costituzionale.

Ed allora, cerchiamo di prevenire le cause della violenza materiale, tentata o consumata, cause che spesso derivano dal lassismo morale (questo sì!), dal libertinaggio ed anche dalla pornografia commerciale, che certamente non fanno ma-

turare la società, certamente non sono in linea con quello che il movimento delle donne ha fatto in questi anni, arricchendo il patrimonio culturale e di libertà che, oggi, è un dato acquisito e rispetto al quale dobbiamo legiferare.

Con questi rilievi, sui quali vorrei che si discutesse in sede di esame degli articoli, torno a dire senza prevenzioni e pregiudizi, e con questo spirito unitario io credo che, una volta approvati tutti gli articoli, potremmo approvare una legge che non è settoriale né corporativa, come tante che pure approviamo in Parlamento, ma è una legge che si inserisce nell'ordinamento italiano (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Balbo Ceccarelli. Ne ha facoltà.

**LAURA BALBO CECCARELLI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, arrivati a questo punto del dibattito ed anche, forse, per deformazione professionale, vorrei fare solo alcuni commenti di carattere generale, vorrei dire sociologico, su tre punti che sono emersi nel corso della discussione. Un punto ha a che vedere con le posizioni e le elaborazioni espresse al di fuori di quest'aula, nella società, sulle quali si è molto riflettuto; un altro punto ha a che vedere con le posizioni assunte qui dentro nella precedente legislatura e in quella attuale, in Commissione e in Assemblea (quale legge, come ci si arriva); infine mi sembra particolarmente interessante riflettere — e già è stato fatto — sulla interazione fra questi due momenti, cioè su che cosa voglia dire che parallelamente o, a volte, in contrasto siano successe certe cose dentro e fuori il Parlamento.

Riprendo alcuni commenti che sono stati fatti nel corso di questa discussione, in contributi di grande interesse ed intensità, per ricavare delle considerazioni più generali sui punti che ho richiamato (ciò che avviene fuori, come si procede qui, le interazioni tra questi due momenti). Mi sembra anche di dover sottolineare che un provvedimento come quello in esame

ha a che vedere con quella che è stata chiamata espressione di nuovi diritti, di diritti di libertà (un'area quindi centrale alla nostra ricerca svolta in questi mesi di lavoro parlamentare), ha a che vedere con la presenza delle donne nella società. E questo — vorrei sottolinearlo — non perché le donne abbiano a che vedere con il costume o con la cultura, ma perché esse hanno a che vedere con le istituzioni fondamentali, con le scelte della politica. Ciò è stato variamente ricordato, quasi che fosse questo il momento in cui si dà una sorta di pagella al movimento delle donne. Debbo dire che abbiamo avuto voti molto alti, ma mi domando se sia questo il tono più utile o se, invece, non si tratti di trarre da questo caso particolare (appunto sottolineandone le particolarità) delle indicazioni che possano applicarsi più in generale.

Mi sembra che uno dei punti di grande interesse sia quello di prendere consapevolezza del fatto che esiste una varietà di posizioni, anche di contrasti, nello stesso arco delle forze che sono a favore del provvedimento. Sono state sottolineate le differenze tra le posizioni del comitato promotore e quelle di quanti propongono questo testo unificato; comunque, su specifiche norme ci sono senza dubbio posizioni differenti.

Direi che su questo vale la pena di insistere, senza vedere ciò come una debolezza o un'incertezza, in due sensi. In primo luogo, in termini molto generali, non esiste più — se mai è esistita in passato — una corrispondenza semplice tra le posizioni e le forze che si organizzano nella società, con quello che esse esprimono, e la capacità, dentro il Parlamento, di rappresentarle. C'è un divario, c'è un andare e venire di possibili canali e rapporti, vi sono a volte delle distanze profonde. E io credo che questo fatto, che è emerso con molta evidenza nella discussione che stiamo facendo, ma che certamente è un dato reale in molti altri momenti di formazione legislativa ed è un dato reale della struttura della nostra società complessa, come ormai la chiamiamo, sia di una importanza notevole,

non soltanto descrittiva della società, ma perché in qualche modo tenta qui di rappresentare, appunto, una varietà e molteplicità di interessi e posizioni.

Si deve insistere su tale elemento di disomogeneità e di varietà, anche perché è estremamente positivo il fatto che oggi sia possibile sottolinearlo. Nella fase precedente, negli anni passati, la relativa debolezza del movimento delle donne o il fatto di essere ancora in formazione, allo stato nascente, portava a sottolineare piuttosto gli elementi di solidarietà e di univocità all'interno di esso. Credo sia un indice di maturazione di un movimento il poter oggi mettere anche in evidenza, il poter tollerare e manifestare la varietà delle posizioni. Questo corrisponde molto di più alla realtà ed è anche un dato di forza e di ricchezza della nostra società.

Il secondo tema che brevemente vorrei riprendere ha a che vedere con lo svolgimento del dibattito parlamentare su questo provvedimento. Si è molto insistito sul fatto che la tematica era complessa, che l'atteggiamento — giustamente — era problematico e cauto; su molti punti si è ripetuto che non siamo ancora arrivati ad una decisione definitiva, sottolineando qualcosa che ritengo molto importante come regola metodologica, cioè il fatto che in questa materia, come in molte altre, non vi sono certezze facili, che non sappiamo — o che ciascuno di noi sa in modo diverso — che cosa sia giusto e che anche questa può essere una sede per interrogarci, per metterci in discussione e, soprattutto, per cercare di capire, volta per volta, quali criteri siano alla base delle scelte che si compiono da una parte e dall'altra.

E tuttavia in questo provvedimento vi sono alcuni punti che mi sembra si fondino su posizioni da acquisire. Non per sempre. Una legge non è, soprattutto in una materia come quella in esame, così rapidamente sottoposta ai cambiamenti, un punto di arrivo, ma un momento dal quale ci si propone derivi un percorso successivo.

I punti importanti sono, da un lato, l'affermazione di alcuni principi quali punti

di non ritorno. Mi riferisco a quelli che vengono affermati come diritti della persona, come diritti di libertà, un caso all'interno di una tipologia molto più vasta, i diritti intorno ai quali la nostra società oggi si sta interrogando e che va elaborando, diversi dai diritti formalizzati e istituzionalizzati dallo Stato moderno del recente passato; qualcosa, cioè, che si apre verso una fase successiva.

Questo provvedimento individua poi delle sedi — le sedi processuali — che a loro volta possono diventare sede e meccanismo di ulteriore cambiamento. Non è soltanto il testo della legge che proclama alcuni momenti di innovazione, ma c'è anche la possibilità che in sedi diverse (le sedi processuali ne costituiscono uno degli esempi, ma vi possono essere sedi di dibattito e di approfondimento di varia natura) vi possano essere momenti in cui quello che la legge dice con le parole diventi invece pratica, riferimento, verifica e approfondimento reale.

Infine, torno su un punto che è emerso variamente. Credo sia importante che nel momento della formulazione del testo si identifichino e separino concettualmente aree differenti. Quando alcuni di noi sottolineano che il tema della pornografia è estremamente grave, centrale nella nostra società, ma che tuttavia è altra cosa, ritengo si faccia un'operazione di pulizia concettuale. È infatti un tema in qualche modo correlato, che noi individuiamo nella sua gravità e urgenza; ma occorre tenere separate alcune aree da altre. Questa è, ancora una volta, una proposta metodologica, più che una certezza, ma mi sembra che valga nuovamente la pena di trarne delle indicazioni di carattere più generale.

Un terzo aspetto riguarda i rapporti tra questi due momenti che ho richiamato. Ecco, credo che possiamo interrogarci su ciò che ha significato l'interruzione dell'*iter* legislativo, nella precedente legislatura, in una fase in cui la mobilitazione esterna su questi temi era molto alta. Quale significato ha il fatto che ne riparlamo oggi, in una situazione molto diversa, dal punto di vista del contesto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

esterno, su cui pesano problemi politici, culturali ed economici diversi, in cui la fase dell'organizzazione del movimento delle donne è diversa? Non credo davvero che la conclusione debba essere necessariamente quella un po' idilliaca che ho colto in molti riferimenti, come fossimo ora approdati ad una fase di grande pacificazione.

E, se è vero che nel dibattito la pacatezza ed il confronto delle idee sono positivi, vorrei davvero che non ci lasciassimo prendere da una visione che smussa le possibili e reali difficoltà. Ho ascoltato, nel dibattito, talune espressioni ricorrenti: «estremo equilibrio» e «sereno confronto» sono auspicati dalla collega Artioli; «soppesata prudenza» ed «equilibrio» dal collega Felisetti; mentre nell'intervento del collega Casini si parlava ripetutamente di «pacatezza» e addirittura di «purificazione».

Ecco, ho come l'impressione che nascondiamo forse a noi stessi o sottovalutiamo nella loro reale portata gli elementi di difficoltà e di contrasto che sono presenti: perché stiamo trattando di questioni in cui siamo coinvolti molto profondamente, non soltanto a livello ideologico, ma anche a livello di esperienze personali e di scelte di fondo. Non credo proprio che l'esorci e — se vi saranno — l'affrontare dei contrasti e dei conflitti sia negativo: ritengo, anzi, che la consapevolezza che simili elementi di tensione sono comunque presenti nel processo politico sia un dato che non possiamo in alcun modo nascondere.

Se, però, qui si perverrà ad una conclusione pacata e capace di raccogliere anche elementi divergenti in una formulazione in qualche modo consensuale, permangono interrogativi su ciò che ha significato questo *iter*, una divaricazione e un successivo, eventuale momento di riavvicinamento tra l'esterno e l'interno, in altre sedi. È stato, ad esempio, ampiamente documentato che nei tribunali, in questo ultimo anno, il decadere dell'interesse del legislatore ed il ritardo nella discussione della legge hanno comportato il rinascere di atteggiamenti processuali

che si ritenevano (e qualche collega, ancora poco fa, ha detto di ritenere) superati: ed invece, c'è stato un tipo di procedura negli interrogatori e nella raccolta delle testimonianze che nell'arco di questi 15-17 mesi di ritardo ha segnato in modo profondamente negativo alcuni destini individuali ed alcune esperienze.

È ugualmente nelle nostre coscienze e nella nostra fiducia che, una volta fatti dei passi avanti, si possa arrivare a trarre le conclusioni dell'impegno, dell'elaborazione e della consapevolezza. Ecco, forse, per taluni o per molti, i forti ritardi e le incertezze di questo ultimo periodo possono aver rappresentato un segno negativo. Di qui l'impegno a pervenire, con estrema trasparenza, alle conclusioni, consapevoli fino in fondo che quella che attraversiamo può anche essere una fase di relativo accordo, ma che i problemi li ritroveremo in fasi successive: avremo allora forse bisogno di momenti di forte scontro, perché le ingiustizie, gli atti ed i pensieri di violenza sono per definizione presenti nella nostra società.

Tutto questo non dobbiamo in alcun modo nascondercelo, anche perché il soppesarlo con consapevolezza può offrirci un dato di realismo, nel confronto tra un episodio specifico, qual è la formazione di un testo di legge, ed una riflessione più generale sulle caratteristiche e sui tratti della società in cui viviamo.

In questa società, per ricollegarmi al punto iniziale, il dato del pluralismo, della differenza e della disomogeneità ci porta ad essere del tutto consapevoli — l'hanno richiamato, tra i tanti colleghi, Rodotà e Violante — del fatto che un punto concreto, quello della presenza in giudizio di associazioni, segna un passo avanti nella misura in cui corrisponde ad una società che non può affidarsi soltanto allo Stato come garante della varietà degli interessi e di posizioni non necessariamente conciliabili.

Credo che, se su questo principio siamo consapevoli che si tratta di dare il massimo di presenza alla varietà delle posizioni possibili, questo dato possa mostrare una ricchezza di interpretazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

sulle condizioni della nostra società non legata allo specifico caso che stiamo discutendo ma illuminante, rafforzante per una lettura dei processi più generali (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Assegnazione a Commissione in sede referente del disegno di legge finanziaria e del bilancio di previsione dello Stato per il 1985.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985)» (2105).

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987» (2106).

Da questo momento decorrono i termini previsti dal regolamento per la sessione di bilancio, che avrà pertanto inizio domani, giovedì 4 ottobre, e dovrà concludersi, con la votazione finale sui disegni di legge, entro sabato 17 novembre.

**Approvazioni in Commissioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

«Istituzione in Cagliari di una sezione giurisdizionale e delle sezioni riunite della Corte dei conti» (*approvato dalla I Commissione permanente del Senato*) (2083);

*dalla II Commissione (Interni):*

BASSANINI ed altri: «Nuove disposizioni sul Club alpino italiano» (1640);

*dalla IV Commissione (Giustizia):*

«Modifiche al libro VI del codice civile e norme di servizio ipotecario, in riferimento alla introduzione di un sistema di elaborazione automatica delle conservatorie dei registri immobiliari» (1055);

*dalla XIII Commissione (Lavoro):*

«Prolungamento del periodo di distacco di dipendenti degli enti previdenziali presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale» (*approvato dalla XI Commissione del Senato*) (1984).

**Per lo svolgimento di interpellanze.**

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, ieri il collega Baghino aveva preannunziato che oggi il gruppo del MSI-destra nazionale avrebbe chiesto, la fissazione della data per la discussione di tre interpellanze, ma prima di prendere la parola vorrei conoscere dal Governo il suo orientamento per poi formulare delle proposte, se necessario.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pazzaglia, era stata sollecitata la risposta del Governo su tre interpellanze, delle quali due saranno senz'altro inserite nell'ordine del giorno della seduta del 19 ottobre, mentre per la terza dobbiamo ancora avere il parere del Governo.

OSCAR MAMMÌ. *Ministro senza portafoglio.* Chiedo di parlare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**OSCAR MAMMÌ.** *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, desidero dire all'onorevole Pazzaglia che per quanto riguarda la sua interpellanza n. 2-00261, relativa al trattamento fiscale dei liberi professionisti (materia di competenza del Ministero delle finanze), il Governo è disponibile a rispondere a partire dalla giornata del 19 ottobre, così come è disponibile da quella data a rispondere anche all'interpellanza Pazzaglia n. 2-00441 relativa alle dichiarazioni del presidente della regione Sardegna sulle basi militari nell'isola.

Tenuto conto della complessità della materia, e anche del fatto che per certi aspetti l'interpellanza è di competenza di più ministeri, il Governo prega di consentire una riserva di qualche giorno per poter fissare la data di discussione dell'interpellanza Franchi ed altri n. 2-00427, concernente la manifestazione di Innsbruck.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà a consentire al Governo di poter risolvere i problemi pratici circa la risposta a questa interpellanza di competenza di più ministri, che tra l'altro mi risultano essere tutti all'estero proprio oggi. Non insisto quindi per la votazione.

Per quanto riguarda le altre due interpellanze, ringrazio il ministro per i rapporti con il Parlamento per la disponibilità che ha mostrato. Sono perfettamente d'accordo sulla data, perché quella del 19 è la prima possibile. Se non vi sono quindi obiezioni da parte della Presidenza, sono perfettamente d'accordo a che le interpellanze si svolgano a partire dal giorno 19.

**PRESIDENTE.** Resta quindi inteso che all'ordine del giorno della seduta del 19 ottobre sarà posta l'interpellanza sul trattamento fiscale dei liberi professionisti, mentre quella sulle dichiarazioni del presidente della regione Sardegna sarà esaminata nella settimana successiva.

**ALFREDO PAZZAGLIA.** La ringrazio molto, signor Presidente.

### **Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 4 ottobre 1984, alle 9:

*Discussione delle mozioni Pazzaglia ed altri (1-00042), Ciccimessere ed altri (1-00054), Alberini ed altri (1-00086), Occhetto ed altri (1-00087), Azzaro ed altri (1-00088), Minervini ed altri (1-00089), Pautuelli ed altri (1-00090) e Reggiani ed altri (1-00091), concernenti le conclusioni della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona.*

**La seduta termina alle 20,20.**

### **Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Sannella n. 4-01185 del 3 novembre 1983 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-01107 (ex articolo 134, secondo comma, del Regolamento).*

---

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI.

---

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.*

ALLEGATO ALLA RISPOSTA DEL MINISTRO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO, RENATO ALTISSIMO, ALLA INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA SERAFINI N. 031084-5.

*Fornitura non interrompibile:*

Piacenza, Tavazzano, Chivasso: quantitativo annuo globale di 380 milioni di mc di gas, pari ad un contributo energetico di 0,32 Mtep di fronte al fabbisogno globale annuo superiore ai 2 Mtep. (Tale fornitura si intende sostitutiva di quella autorizzata con decreto del 22/2/83).

*Forniture interrompibili*

Chivasso: fino alla portata massima di 100.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 60 per cento del fabbisogno energetico della centrale, salvo il verificarsi di condizioni ambientali eccezionalmente sfavorevoli.

Piacenza: fino alla portata massima di 160.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale, salvo il verificarsi di condizioni ambientali eccezionalmente sfavorevoli.

Tavazzano: fino alla portata massima di 100.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 33 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Sermide: fino alla portata massima di 320.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale stessa. A queste condizioni l'ENEL potrà derogare solo per il periodo iniziale di funzionamento dei primi due gruppi da 320 MW per i quali potrà raggiungere un utilizzo del gas del 100 per cento.

Napoli: fino alla portata massima di 75.000 mc/h e per quantità non superiore

al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Bari: fino alla portata massima di 38.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Rossano Calabro: fino alla portata massima di 320.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale. È consentito nei prossimi due anni, in attesa dell'entrata in funzione dell'oleodotto, un utilizzo di quantitativi superiori di metano, in ogni caso entro il limite del 75 per cento del combustibile impiegato.

Termini Imerese: fino alla portata massima di 160.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Priolo Gargallo: fino alla portata massima di 160.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Pusina: fino alla portata massima di 260.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 5 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Ostiglia: fino alla portata massima di 320.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale, salvo il verificarsi di condizioni ambientali eccezionalmente sfavorevoli.

Turbigo: fino alla portata massima di 80.000 mc/h e per quantitativi non superiori al 50 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

---

Alessandria: fino alla portata massima di 70.000 mc/h e fino a coprire il 100 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Carpi: fino alla portata massima di 70.000 mc/h e fino a coprire il 100 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Maddaloni: fino alla portata massima di 75.000 mc/h e fino a coprire il 100 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

Camerata Picena: fino alla portata massima di 40.000 mc/h e fino a coprire il 100 per cento del fabbisogno energetico della centrale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONI ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**CERRINA FERONI, BORGHINI, PRO-  
VANTINI, GRASSUCCI, ALASIA E OLIVI.**  
— *Ai Ministri dell'industria, commercio e ar-  
tiglianato e per il coordinamento, delle po-  
litiche comunitarie.* — Per sapere:

se siano a conoscenza del progetto macchine utensili che la Yamasaki (Japan) intende realizzare in Gran Bretagna, con il concorso di risorse pubbliche di quel paese;

in caso positivo, quale sia la reale natura e consistenza produttiva e finanziaria del progetto, il mercato a cui sono destinati i nuovi prodotti, i tempi di realizzazione e l'entità dei contributi garantiti dal Governo inglese;

quali iniziative abbiano eventualmente assunto presso la competente commissione CEE per una rigorosa valutazione:

a) delle conseguenze del progetto sull'industria nazionale ed europea, in un comparto che può essere definito di interesse strategico;

b) della compatibilità del progetto con quello analogo della macchina utensile europea, noto in sede comunitaria e da realizzare anche con il concorso di risorse comunitarie;

quali iniziative intendano assumere, di concerto con la CEE ed i Ministri competenti degli Stati membri produttori per valutare l'esistenza e la praticabilità di soluzioni alternative da parte di produttori europei anche associati. (5-01106)

**SANNELLA, ANGELINI VITO, GELLI,  
LOPS, CECI BONIFAZI, GRADUATA, TO-  
MA, CANNELONGA, CURCIO, CARDINA-  
LE, AMBROGIO E PIERINO.** — *Al Presi-  
dente del Consiglio dei ministri e ai Mini-*

*stri dei lavori pubblici, dei trasporti, del-  
l'interno e della sanità.* — Per sapere se  
sono a conoscenza:

dei gravissimi incidenti stradali che si verificano quotidianamente lungo la strada statale n. 106 « Jonica » (l'ultimo in ordine di tempo, è quello accaduto il 2 novembre 1983 con un morto e due feriti gravi);

che da anni i parlamentari comunisti hanno avanzato ai vari Ministri dei lavori pubblici, l'esigenza della costruzione dell'autostrada Taranto-Metaponto-Sibari e che il Governo si era impegnato a costruire tale opera anche a seguito di un ordine del giorno approvato al Senato; successivamente il Ministro dei lavori pubblici aveva invece annunciato l'ampliamento e l'ammodernamento di tale tratto stradale;

del notevole traffico che si sviluppa attraverso questa strada tra le province della Puglia e le regioni Basilicata, Calabria e Campania;

che il compartimento dell'ANAS di Bari ha redatto il progetto generale di ammodernamento n. 2981 del 16 aprile 1982;

che fino ad oggi quasi nulla è stato realizzato, non solo per responsabilità dei Governi precedenti, ma anche per l'assurda posizione dell'ex Presidente della regione Puglia che, nel parere del 27 settembre 1982, n. 01-5247, ritenne opportuno indicare alle Presidenze delle Commissioni lavori pubblici del Senato e della Camera, la non urgenza dell'ampliamento della strada statale n. 106.

Per conoscere, altresì, quali iniziative intendano assumere per:

fermare la catena di incidenti stradali che producono più morti e feriti di una guerra;

far conoscere lo stato di avanzamento lavori dei progetti finora approvati e finanziati;

approvare e deliberare i finanziamenti necessari per la rapida attuazione dei progetti di ammodernamento e ampliamento esistenti.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

Per conoscere, infine, se il Ministro della sanità non ritenga opportuno, visto il ritardo dei suoi colleghi di governo, farsi promotore per la realizzazione di un ospedale lungo tale percorso stradale.

(5-01107)

**BOSELLI, PALOPOLI E BIANCHI BERETTA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso che:

nella scuola materna statale di via Bach (4° circolo didattico) di Padova era in atto da alcuni anni un progetto di sperimentazione concernente l'integrazione scolastica di alcuni portatori di *handicaps*;

attorno a questa sperimentazione si sono raccolti consensi unanimi non solo delle autorità didattiche, compreso il provveditore agli studi, ma anche dei genitori e, ancor più, dell'ambiente didattico nazionale in occasione di incontri e convegni di studio, per la scientificità e la serietà con cui è stata condotta;

in data 28 agosto 1984, a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico 1984-1985 il provveditore agli studi di Padova comunicava al direttore didattico del 4° circolo, senza peraltro fornire alcuna motivazione, che il comitato tecnico scientifico per la sperimentazione aveva espresso parere non favorevole alla continuazione delle attività sperimentali;

al contrario, avevano in precedenza espresso parere favorevole il comitato tecnico scientifico provinciale, il competente consiglio di circolo, l'assemblea dei genitori e l'IRRSAE Veneto -

quali siano i motivi di questa improvvisa e grave decisione che ha suscitato profonda preoccupazione e contrarietà tra il personale docente, i genitori e le forze istituzionali e sociali della città;

se non intenda riesaminare urgentemente la questione e quali eventuali provvedimenti intenda adottare. (5-01108)

**BORGHINI, BONETTI MATTINZOLI, LODA, GITTI, LUSSIGNOLI, ALBERINI E CASTAGNETTI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che l'INSE di Brescia opera da lungo tempo nel settore delle macchine utensili con conduzioni altamente qualificate e che dispone di un rilevante patrimonio di tecnologie e di capacità professionali;

considerato che il settore delle macchine utensili riveste importanza strategica per il rinnovamento dell'intero apparato produttivo nazionale e che, per assolvere appieno a questa funzione e consolidare la propria presenza sui mercati interni e internazionali, esso deve razionalizzarsi e ristrutturarsi;

tenendo altresì conto del fatto che tale processo, se da un lato deve puntare al massimo di sinergia tra le diverse imprese sia pubbliche che private e alla razionalizzazione dei processi produttivi, commerciali e di ricerca, dall'altro, però, deve saper utilizzare tutte le potenzialità esistenti, migliorare l'efficienza dei singoli impianti e valorizzare appieno le capacità tecniche e professionali che si sono accumulate nel corso degli anni nelle varie realtà produttive -

se non ritenga contraddittorio con questo obiettivo l'orientamento della Finisider di procedere al trasferimento da Brescia dell'intera produzione di macchine utensili, decisione che, oltre ad impoverire in modo grave la realtà produttiva della provincia di Brescia, rischia di disperdere un patrimonio di esperienze e di capacità tecniche professionali che non possono essere facilmente trasferite o riprodotte altrove. (5-01109)

**CODRIGNANI E BASSANINI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che l'incidente mortale occorso a tre militari di leva rimasti folgorati mentre allestivano un'antenna radio durante un addestramento in provincia di Udine si aggiunge a una serie di infor-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

tuni e disgrazie anche mortali, accaduti durante lo svolgimento delle esercitazioni e nelle caserme -

quale sia stata la dinamica di questo incidente luttuoso, al quale non si sa se fosse presente un qualche responsabile superiore;

quali siano le misure preventive per eliminare un così frequente succedersi di incidenti. (5-01110)

GERMANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che:

a) la città di Patti, sede di tribunale, uffici imposte dirette, registro, compagnia carabinieri, commissariato di pubblica sicurezza, diocesi, ecc., svolge un ruolo di fondamentale importanza per tutte le popolazioni di un vasto comprensorio di comuni;

b) essa costituisce il nodo ferroviario più importante per il collegamento con i seguenti comuni: S. Piero Patti, Floresta, Ucria, Raccuia, Sinagra, Ficarra, Falcone, Furnari, Montagna Reale, Liblizzi, S. Angelo di Brolo, Piraino, Gioiosa Marea, Oliveri e Brolo, le cui popolazioni superano i 70.000 abitanti;

c) la città di Patti ha notevolissima rilevanza turistica per la presenza nella zona di opere archeologiche di importanza mondiale (Teatro greco di Tindari, Villa Romana, ecc.);

d) stranamente alla stazione ferroviaria di Patti non hanno fermata cinque treni (con dieci percorsi, andata e ritorno) e precisamente l'espresso Palermo-Torino (578) e Torino-Palermo (577), l'espresso Palermo-Milano (572), l'espresso Palermo-Brennero (696) e Brennero-Palermo (697), il rapido Palermo-Roma (882) e Roma-Palermo (883), il rapido Palermo-Roma (992) e Roma-Palermo (991) -

1) quali urgenti provvedimenti sono stati adottati o sono in corso di ado-

zione per rimuovere tale situazione di grave disagio, già altre volte rappresentata e da recente fatta propria con espresso ed unanime voto dal consiglio comunale di Patti;

2) se non ritenga, infine, opportuno (in considerazione di quanto detto in premessa, ed in considerazione che la biglietteria della stazione ferroviaria di Patti emette circa 70.000 biglietti l'anno) concedere l'abilitazione al rilascio di biglietti internazionali, riconoscendo così il ruolo preminente che la città di Patti attualmente svolge nel comprensorio dei comuni sopra citati per la sua importanza turistica e commerciale. (5-01111)

GERMANA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che:

la zona compresa tra i promontori di Mongiove e Tindari della provincia di Messina, per le particolari bellezze naturali e paesaggistiche, è stata dichiarata di notevole interesse pubblico ai sensi e per gli effetti della legge 29 giugno 1939, n. 1497, e successivamente con decreto del presidente della regione siciliana del 27 dicembre 1973;

l'azienda autonoma delle ferrovie ha provveduto alla redazione di un progetto per il raddoppio del tratto compreso tra le stazioni di Patti e Milazzo che non salvaguarda la sopraindicata zona -

se, alla luce di quanto detto in premessa, non ritenga di intervenire tempestivamente per lo spostamento a sud del nuovo tracciato della linea ferroviaria nel tratto sopraindicato, nonché per lo spostamento ad est della stazione ferroviaria della città di Patti nella considerazione che la predetta esigenza, oltre ad essere stata rappresentata ad unanimità dal consiglio comunale di Patti, coincide con quella delle popolazioni di un vasto comprensorio di comuni. (5-01112)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BATTISTUZZI.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza del Ministro della protezione civile del 19 ottobre 1983, n. 38, fu disposto che al locatario di immobile sgombrato dall'area flegrea si applicavano in quanto compatibili le disposizioni dell'articolo 4-ter del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 1980, numero 874, e successive integrazioni e modificazioni;

tale ordinanza è stata interpretata nel senso che tutti i cittadini sgombrati dalla « zona A » ad alto rischio sismico di Pozzuoli non sono tenuti al pagamento del canone di locazione fermo restando il rapporto locatizio, intendendosi inagibili tutti gli alloggi ubicati in tale zona;

la pretura di Pozzuoli con ordinanza depositata il 20 luglio 1984 ha ritenuto che gli immobili situati nella « zona A » non sono da ritenersi inagibili per cui gli inquilini sono tenuti al pagamento del canone di locazione;

in conseguenza i proprietari degli immobili siti nella « zona A » stanno intimando sfratti per morosità agli inquilini —

se non si ritenga indispensabile regolare in tempi brevi la materia in modo chiaro ed inequivocabile precisando che sia i locatari di immobili ubicati nella « zona A » che i locatari di immobili inagibili o soggetti a sgombero ubicati nel restante territorio di Pozzuoli sono esentati dal pagamento del canone di locazione;

se non si ritenga opportuno emanare delle provvidenze a favore dei proprietari locatori di immobili siti in « zona A » e di quelli compresi nell'ambito del territorio comunale e dichiarati inagibili o oggetto di ordinanza di sgombero. (4-05804)

**JOVANNITTI, SANDIROCCO, CIAFARDINI, CIANCIO E DI GIOVANNI.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di permanente agitazione, caratterizzato da scioperi e manifestazioni varie che si ripetono da oltre 10 giorni, esistente all'interno dell'Istituto tecnico commerciale « Luigi Rendina » dell'Aquila, a seguito della decisione assunta dal Provveditore agli Studi di sopprimere una classe, la II « H » e di assegnare alle restanti 7 classi i suoi attuali 23 componenti.

Considerato che:

la stessa classe fu istituita nel 1983 con 27 alunne e che nessun avviso è stato dato prima dell'inizio dell'attuale anno scolastico tanto che, la classe è stata ricostituita, gli insegnanti sono stati assegnati e gli studenti hanno già acquistato i libri di testo per centinaia di migliaia di lire;

il danno didattico, ma anche economico, che ne deriverebbe per gli studenti, costretti ad integrarsi in classi che hanno già avviato piani di studio a loro sconosciuti —

se non ritenga di intervenire nei confronti del provveditore agli Studi della provincia dell'Aquila perché ritorni sulla decisione, ripristinando la classe e riportando, così, la pace e la tranquillità in un Istituto da sempre considerato tra i più qualificati della intera regione Abruzzo. (4-05805)

**RUSSO FRANCO E TAMINO.** — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza ministeriale n. 19/FPC dal titolo « Modifiche agli articoli 7 e 8 dell'ordinanza n. 4/FPC del 6 settembre 1983 » si stabiliva che « i nuclei familiari sgombrati che trovano un'autonoma sistemazione anche in coabitazione possono, a domanda, ottenere un contributo mensile

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

di lire 350.000 per la durata di 6 mesi a decorrere dalla data di avvenuta autonoma sistemazione »;

dal mese di giugno 1984 il Ministro ha cessato di erogare tale contributo alle famiglie suddette residenti nel comune di Pozzuoli;

tale mancato contributo sta oramai creando una notevole situazione di disagio tra le famiglie già duramente colpite dal fenomeno del bradisismo determinando una sedimentazione dei canoni di locazione in misura non inferiore all'importo del contributo ministeriale suddetto;

si verifica una grave tensione determinata dalle intimidazioni dei proprietari degli alloggi che in alcuni casi sono ricorsi alle intimidazioni fisiche tramite anche l'apporto della locale delinquenza organizzata -

se non intenda il Ministro intervenire a favore di tali famiglie e tramite quali urgenti provvedimenti intenda sanare la situazione. (4-05806)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere - premesso che l'eccessiva velocità e l'imprudenza dei conduttori di autotreni continua ad essere motivo di gravissimi incidenti stradali che spesso provocano la morte di automobilisti e di loro passeggeri -

a) quali iniziative il Ministro dell'interno intenda assumere per vedere effettivamente applicata la normativa sulla circolazione dei mezzi pesanti;

b) se si è a conoscenza dell'esatto numero di persone rimaste vittime di incidenti causati da imprudenze o imperizia dei conduttori di autotreni;

c) quali e quanti mezzi sono a disposizione degli agenti addetti al controllo della circolazione extraurbana per accertare l'eccessiva velocità o l'eccessivo carico degli autotreni;

d) quante infrazioni sono state rilevate negli ultimi anni e quali i provvedimenti assunti nei confronti dei contravventori;

e) in che modo s'intenda comunque affrontare questo grave problema che provoca ogni anno un ingente numero di vittime della strada. (4-05807)

NICOTRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere -

premessi che con nota n. 54680 del 26 luglio 1971 la direzione provinciale del Tesoro di Catania ha trasmesso al Ministero del tesoro tutto il carteggio riguardante la pratica di pensione di guerra relativa alla morte di Pistorio Santo nato l'11 novembre 1934 e morto presuntivamente l'8 novembre 1943;

considerato che a tutt'oggi, nonostante le ripetute sollecitazioni effettuate dal padre del *de cuius* nessun riscontro in ordine alla predetta pratica è stato dato -

lo stato della pratica medesima. (4-05808)

DARDINI E CAPRILI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nella frazione di Palagnana (comune di Stazzema medaglia d'oro al valor militare) da alcuni anni è « sospeso » il funzionamento dell'ufficio postale adducendo varie motivazioni (gli edifici reperiti non sono ritenuti idonei, il numero degli utenti è insufficiente per giustificare la presenza di un agente postale, ecc.) motivazioni forse valide in una situazione normale ma difficilmente sostenibili se riferite alla realtà di Palagnana;

in paese vivono soltanto 42 famiglie, per un totale di 113 abitanti, più 29 famiglie per un totale di 83 persone che vi risiedono in modo discontinuo;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

di questi 113 abitanti, residenti stabilmente, 52 sono pensionati;

Palagnana non è collegata direttamente al capoluogo Stazzema, raggiungibile soltanto con circa tre ore di cammino a piedi o percorrendo 160 (centosessanta) chilometri in macchina;

gli elettori si sono rifiutati di votare nelle « amministrative » e nelle « europee » per protestare contro l'abbandono in cui è tenuta una frazione di un comune medaglia d'oro al valor militare (strage di Sant'Anna di Stazzema), per cui intendono interessare il Presidente della Repubblica -

se il Ministro delle poste e telecomunicazioni non ritenga necessario intervenire nei modi opportuni al fine di assicurare rapidamente alla popolazione della frazione di Palagnana (Stazzema) almeno la ripresa di attività dell'ufficio postale, per il quale la popolazione sostiene che esistono le condizioni e l'edificio (parte dell'ex edificio scolastico) immediatamente disponibile. (4-05809)

SOSPURI. — *Al Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza dell'esito della denuncia inoltrata in data 11 febbraio 1984 dai coniugi Renato Capolli e Silvana Costantini al Comando della stazione dei carabinieri di Campli (Teramo) e da questo trasmessa alla magistratura.

Il fascicolo relativo alla denuncia in questione è da tempo all'attenzione della procura della Repubblica di Teramo.

(4-05810)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

tre giovani militari di leva, Maurizio Masiero, Lorenzo Deruva e Adriano Beggio, di un reparto genieri di stanza in Friuli sono morti folgorati mentre allestivano dei collegamenti radio a Vedronza, ad una trentina di chilometri da Udine;

un giovane, Graziano Lago, che prestava servizio di leva nella caserma degli

alpini di Merano è morto in seguito al calcio di un cavallo -

se ha svolto proprie indagini su queste morti così tragiche e quali sono le conclusioni di tali indagini;

quali provvedimenti intende adottare perché almeno si riducano gli incidenti, troppo frequenti, con gravi conseguenze per i giovani che prestano il servizio di leva. (4-05811)

RONCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero che in occasione del prossimo Consiglio della NATO, previsto dal 9 al 12 ottobre 1984 a Stresa, si stiano attuando pesanti misure di militarizzazione dell'intera città e delle zone circostanti.

In particolare si è appreso che tutta la zona circostante il Palazzo dei Congressi, sede della riunione, verrà delimitata e interdetta al passaggio degli autoveicoli e che nelle strade adiacenti verranno organizzati controlli anche tramite posizionamento di grossi blocchi di cemento.

Ai cittadini che abitano all'interno di detta zona sarà inoltre consentito l'accesso solo tramite esibizione di un apposito tesserino magnetico.

Tali misure, che non possono essere giustificate solo dalle esigenze di sicurezza, comportano gravi limitazioni personali agli abitanti del luogo e stanno creando nella città un clima di perplessità e di timore con rischio di compromettere l'immagine di ridente località turistica che Stresa si è fatta.

L'interrogante desidera altresì conoscere se è stato il Ministero dell'interno a decidere queste misure o chi si è assunta tale responsabilità. (4-05812)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

la società « NOMISMA spa », di Bologna, da qualche anno a questa parte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

riesce ad avere numerosi e proficui incarichi per consulenze e studi da parte delle società operative dell'IRI;

in tal modo viene completamente esautorato l'apposito Ufficio studio dell'IRI, con notevole aggravio di spese -

1) se ciò non sia in contrasto con gli stessi fini istituzionali dell'Ufficio studi dell'IRI;

2) quali siano i motivi che spingono l'IRI ad avvalersi dell'opera della « NO-MISMA spa » e se in essi non siano ravvisabili gli estremi di illeciti comportamenti sotto il profilo della disciplina pubblicistica cui lo stesso IRI è sottoposto. (4-05813)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda di pensione di reversibilità avanzata il 12 febbraio 1982 da Buscemi Rosa, nata il 5 gennaio 1943, orfana maggiorenne inabile di Buscemi Angelo, nato il 18 luglio 1902 e morto il 22 dicembre 1981.

La pensione di cui si chiede la reversibilità portava il n. 6113819 di iscrizione che inizialmente era 113819. (4-05814)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che si oppongono alla definizione della richiesta di riunificazione dei periodi assicurativi avanzata il 10 ottobre 1983 dalla signora Munafò Sebastiana, nata ad Acireale (Catania) il 5 febbraio 1931, dipendente dall'amministrazione provinciale di Catania. (4-05815)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la definizione della domanda, intesa ad ottenere la ricongiunzione dei periodi assicurativi, avanzata dal signor Fazio Sebastiano, nato ad Acireale (Catania) il 15 dicembre 1928, dove risiede in via Vittorio Alfieri, 1.

La domanda è stata inviata l'8 settembre 1980. (4-05816)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che hanno impedito la liquidazione della pensione spettante al signor La Porta Mario nato il 2 marzo 1916, già dipendente dal comune di Catania e collocato a riposo dal 1° gennaio 1976 in applicazione della legge n. 336 del 1970.

La pratica porta il numero di posizione 959284. (4-05817)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che si frappongono alla definizione della domanda di pensione di guerra avanzata dall'orfana Del Popolo Virginia, nata a Castiglione di Sicilia (Catania) il 1° febbraio 1925.

La pratica è distinta dal n. 23993 di posizione. (4-05818)

TRINGALI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che il signor Monaco Salvatore, nato ad Acireale il 27 agosto 1935, dipendente dall'IACP di Acireale, ha avanzato domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi in data 12 ottobre 1983 - quali motivi ostano alla definizione sollecitata di detta richiesta. (4-05819)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che si oppongono alla definizione della domanda di pensione, Fondo speciale per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto, avanzata da oltre un anno dal signor Foti Pietro nato ad Acireale (Catania) il 19 agosto 1923. (4-05820)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

la signora Russo Lucia in Torrisi, nata ad Aci Sant'Antonio (Catania) il 5 aprile 1908, titolare della pensione n. 04971031 cat. VO, ha presentato all'INPS, sede di Catania, in data 31 marzo 1980, domanda di ricostituzione della pensione;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

in data 24 marzo 1982 ha ricevuto comunicazione di accoglimento della domanda con preannuncio che « non appena completate le operazioni di ricalcolo », avrebbe ricevuto il modello TE08 nel quale sarebbe stato evidenziato il nuovo importo della pensione -

quali motivi ritardano, ormai da circa tre anni, la definizione della pratica. (4-05821)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

il signor Licciardello Sebastiano, nato ad Acireale il 20 luglio 1928, bracciante agricolo, ha presentato, alla sede INPS di Catania, tre diverse domande di pensione di anzianità alle date e con posizione seguenti: il 31 maggio 1978 numero 00809693, il 9 marzo 1982 n. 08204561 ed il 30 ottobre 1982 n. 08220621;

tali domande sono state respinte, per mancanza dei requisiti amministrativi, rispettivamente il 30 ottobre 1978 (dal 1° gennaio 1942 al 31 dicembre 1976 n. 1560 contributi settimanali), il 24 maggio 1982 (dal 1° settembre 1942 al 31 dicembre 1981 n. 1682 contributi settimanali), l'11 dicembre 1983 (dal 1° settembre 1942 al 31 dicembre 1982 n. 1728 contributi settimanali);

tali risposte risultano palesemente contraddittorie nei risultati -

se non ritiene di dovere disporre che la posizione assicurativa del signor Licciardello venga riesaminata da personale competente (a nulla essendo valse le proteste e le rimostranze dell'Ente di patrocinio) al fine di conoscerne con esattezza la consistenza, a tutela del buon diritto dell'assicurato di vedersi liquidata la richiesta pensione di anzianità. (4-05822)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che la signora Chiarenza Rosa, vedova Catania, nata a San Pietro Clarenza (Catania) il 5 febbraio 1923, titolare

della pensione n. 9328009 cat. PM, decorrenza luglio 1973, ha presentato all'INPS, Cassa nazionale previdenza marinara, domanda intesa ad ottenere la liquidazione del trattamento di famiglia per la figlia studentessa - quali motivi ritardano la definizione della pratica atteso che la stessa è stata avviata sin dal 31 marzo 1980.

(4-05823)

POLIDORI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quali motivi ritardano la definizione della pratica di Caporali Mario, nato a Montalcino il 24 novembre 1917, residente in Piombino (Livorno), posizione numero 1494335/D. L'interrogante fa presente che la commissione medica per le pensioni di guerra di Firenze, in data 12 gennaio 1979, ha proposto l'8ª (ottava) categoria di assegni rinnovabili per anni tre (3) accettata dall'interessato. Da allora non vi è stata più nessuna risposta;

quali provvedimenti intende adottare affinché la pratica sia sollecitamente definita. (4-05824)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui in Italia vengono frapposti ostacoli quasi insormontabili alle adozioni;

2) perché nell'espletamento delle pratiche non si tengono nella dovuta considerazione i desideri degli adottanti ponendo ostacoli d'indubbia cultura teorica e di nessuna utilità pratica;

3) perché le pratiche di adozioni durano anni rompendo con gli anni equilibri di tempo e di rapporti. (4-05825)

BADESI POLVERINI, BOSI MARA-MOTTI E FAGNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione ha bandito un concorso per titoli a 30

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

posti di missione presso la facoltà di magistero delle università degli studi e presso gli istituti di magistero pareggiati, riservato agli insegnanti elementari di ruolo iscritti al corso di abilitazione alla vigilanza scolastica;

il diploma di vigilanza scolastica dà diritto a partecipare al concorso per direttori didattici, per cui laurea e diploma di vigilanza sono di fatto equiparati rispetto al diritto di partecipare a tale concorso;

gli insegnanti inviati in missione per conseguire il diploma di vigilanza sono esonerati dall'insegnamento senza perdita o riduzione dello stipendio, a differenza di chi intende conseguire una laurea;

tutto ciò produce una ingiustificata condizione di privilegio per gli insegnanti inviati in missione e un aggravio di spesa per lo Stato dal momento che i maestri che frequentano i corsi debbono essere sostituiti per tre anni;

a seguito delle modifiche legislative, l'accesso alla carriera per direttori didattici è stato consentito ai maestri di ruolo anche se privi di qualsiasi titolo di studi superiori (decreto del Ministro della pubblica istruzione 1° aprile 1968) e che attualmente al concorso per direttori didattici possono partecipare gli insegnanti elementari forniti di laurea o di diploma di vigilanza scolastica (*Gazzetta Ufficiale* n. 160 del 1984) —

se non ritiene che i predetti concorsi riservati costituiscano un fatto anacronistico essendo, di fatto, superati dalle recenti disposizioni di legge, e che debbano perciò essere aboliti. (4-05826)

**CARLOTTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per la funzione pubblica, dell'interno, del tesoro, del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica del 25 giugno 1983, n. 347, sono

state approvate le norme risultanti dalla disciplina previste dall'accordo del 29 aprile 1983 per il personale dipendente dagli enti locali;

l'articolo 38 del predetto decreto recita: « Fermo restando che al personale dei consorzi fra enti che gestiscono direttamente il servizio di acquedotto, gas e affini si applica integralmente il presente accordo, le parti convengono, data la particolare specificità di tali consorzi, che l'individuazione dei livelli di inquadramento del personale da essi dipendente e la formulazione dei profili professionali, nonché della loro tipologia, venga definita con successivo accordo in base ai criteri e modalità di cui all'articolo 14 della legge 29 marzo 1983, n. 93. Detto accordo dovrà essere reso esecutivo con le stesse modalità previste per il presente accordo »;

il 2 agosto 1984 è stato firmato l'accordo sindacale atto a regolare i consorzi e che tale accordo dovrà ora essere recepito e approvato con decreto del Presidente della Repubblica;

l'articolo 1 di tale accordo recita: « Il presente accordo, ai sensi dell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 347, si applica al personale dipendente direttamente dai consorzi fra enti destinatari del medesimo decreto del Presidente della Repubblica costituiti per la gestione dei servizi gas, acqua o per provvedere, mediante l'impianto e la gestione di attività, servizi, opere di comune utilità, all'ottimale pianificazione e distribuzione delle risorse allo scopo di promuovere il benessere e lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni interessate »;

dalla lettura di tale articolo emerge che destinatari dell'accordo sono alcuni consorzi senza chiarire inequivocabilmente la sorte di altri consorzi quali, per esempio i consorzi fra i comuni, per la depurazione delle acque e smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi;

pertanto appare indispensabile ed urgente definire meglio, in sede di decreto, i destinatari dell'accordo, nel senso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

che tutti i consorzi, per servizi comunali ed intercomunali, devono trovare collocazione nel nuovo accordo per evitare disparità di interpretazione della normativa, con conseguenze sperequative di trattamento per i dipendenti -

se sono allo studio tempestive iniziative affinché in sede di coordinamento, il decreto venga perfezionato con la precisazione dei consorzi di servizio comunali, evitando così inesatte interpretazioni.

(4-05827)

**DEL DONNO.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali sono i motivi della odiosa ed umiliante discriminazione che si opera a Montecatini dove esistono tre edifici termali:

a) quello dei professionisti ed impiegati che pagano lire 8.000 o presentano l'autorizzazione per i dodici giorni di cura ed entrano in terme umilianti la dignità umana, con poche sedie, con minime possibilità di ripararsi dalla pioggia, con *toilettes* orribili, ma in via di ammodernamento, con un bar antiquato ed insufficiente;

b) quella dei ricchi « Il tettuccio » con musica, poltrone, ambienti di lusso, che pagano lire 9.000 o la differenza da 8.000 a 9.000 lire giornaliera;

c) quella dei magnati, ostentanti ricchezze, offensive al lavoro ed alla dignità umana.

L'interrogante si è documentato di persona ed invita il Ministro ad impedire decisamente settori privilegiati; a Montecatini si va per cura non per essere sottoposti a degradanti discriminazioni.

(4-05828)

**PIREDDA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premessi che:

la liquidazione della Cassa per il mezzogiorno e il decreto-legge, che definisce i poteri del commissario, determinano

molte situazioni di grave precarietà e incertezza, soprattutto in interventi particolari come è il caso del piano di eradicazione della peste suina in Sardegna che il CIPE, il 29 luglio 1980, deliberò di affidare alla Cassa per il mezzogiorno e che è valido sino al 1986;

il problema della eradicazione della peste suina riveste straordinaria importanza sia per la Sardegna in quanto riapre il suo mercato anche alle teoriche possibilità esportative, ma soprattutto ridetermina le volontà degli imprenditori sardi a rimpiangersi nel settore, senza il gravissimo spauracchio di subire gli ingenti danni conseguenti alla infestazione della peste, sia per l'Europa che teme la propagazione del terribile virus (è questo forse uno dei motivi per cui la CEE si è impegnata a concorrere finanziariamente al piano di eradicazione) sia per la Organizzazione mondiale della sanità che più volte si è preoccupata del problema;

nel decreto-legge non si è fatto cenno al problema, per cui sino alla nuova legge non potrà più procedersi né a finanziare la ricostruzione delle scorte vive in allevamenti razionali, e perciò teoricamente esenti dalla peste, né alla costruzione degli impianti di smaltimento dei rifiuti solidi che erano ritenuti veicoli diffusivi del virus;

tra le pratiche definite ci sono quelle di sei cooperative per i centri parentali aperti per complessivi 3.800 posti scrofe, con sezioni per l'ingrasso del 10 per cento dei suinetti prodotti, ma mancano i centri di ingrasso per il 90 per cento dei suinetti che avrebbero dovuto costruire i singoli allevatori nelle loro aziende e per i quali sembra non esserci alcuna possibilità di finanziamento e di incentivo sino alla nuova legge;

riconosciuto il pericolo che se queste strutture non nascono con il massimo della razionalità e completezza rischiano di portare alla rovina la maggior parte delle cooperative pastori presso cui (in 4 casi su 6) sono inserite, poiché come è noto anche le cooperative che da tempo hanno le porcilaie (vedi Mores) essendo in diffi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

coltà, per evitare di dover ripianare i debiti derivanti dai suini con i proventi del latte, hanno ceduto ai dipendenti la gestione e la responsabilità del centro suini;

avuta notizia che esistono contrasti tra le ditte che dovrebbero costruire gli impianti delle cooperative, forse per la difficile interpretazione dei decreti di finanziamento emanati dalla Cassa per il mezzogiorno, per cui si è costituito un consorzio tra due e non tra le tre ditte indicate in decreto CASMEZ;

ritenuto che la lodevole iniziativa dell'Associazione regionale allevatori, con cui si sta tentando di organizzare un centro gran parentale a cui partecipano 5 delle 6 cooperative e i grandi allevatori privati ed una società della Società finanziaria regionale, che non ha mai dato nessun positivo frutto, potrebbe non dare garanzie di utilità per le cooperative che sarebbero contraenti deboli -

1) come intende far finanziare i centri di ingrasso delle cooperative, considerando che senza queste la economicità delle iniziative decretate è nulla;

2) come prevede che possa completarsi la attuazione del piano di eradicazione della peste suina anche al fine di non perdere i fondi CEE;

3) come ritiene che possa finanziarsi un centro gran parentale cui partecipino oltre le cooperative anche i privati;

4) se non ritenga opportuno dare incarico allo IASM per studiare le migliori formule organizzative nell'interesse dello sviluppo delle cooperative dal cui avvenire dipende anche parte della pastorizia sarda. (4-05829)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Toia Angioletto, nato a Busto Arsizio l'8 novembre 1930 ed ivi residente in via Ortigara 11.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio, è già in possesso del modello TRC/01-bis, la richiesta è stata effettuata in data 22 giugno 1979, n. 128036; il Toia è in attesa del relativo decreto. (4-05830)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo cui, in seguito all'episodio di spionaggio avvenuto dell'azienda Messerschmitt, i piani MRCA/Tornado sarebbero ormai in mano all'URSS;

quali siano le prevedibili conseguenze per la produzione e la vendita dell'aereo di produzione italo-ango-tedesca. (4-05831)

MUSCARDINI PALLI, STAITI DI CUDIA DELLE CHIUSE E FINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza e se corrisponda al vero che vi è un sotterraneo commercio di contratti d'affitto negli stabili di proprietà o comunque amministrati dallo IACP di Roma;

se intenda finalmente aprire un'indagine sul modo di amministrare degli IACP, considerato che da anni e da più parti si denunciano fatti gravi e responsabilità diverse da parte dei cittadini che in più casi hanno anche dovuto ricorrere alla magistratura contra gli IACP;

se non ritenga di definire il problema degli assegnatari mettendo in vendita a riscatto una parte considerevole del patrimonio immobiliare IACP. (4-05832)

MUSCARDINI PALLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere -

considerato che:

il centro dermatologico di via Pace a Milano è stato per molti decenni punto di riferimento nazionale ed internazionale per lo studio e la cura delle malattie della pelle e delle affezioni sessuali;

alle corsie di degenza si sono aggiunti negli anni il reparto pediatrico, i

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

servizi di allergologia, micologia, chirurgia correttiva, fotoradioterapia, venereologia, medicina scolastica, istopatologia e immunologia dermatologica e a livello nazionale esistono solamente altri tre centri monospecialistici paragonabili a quello di via Pace a Milano;

tutte le nazioni più progredite sostengono il potenziamento di strutture tipo quella di via Pace, in quanto tali strutture sono le uniche in grado di offrire adeguati *standards* internazionali di diagnosi e cura;

è da ritenersi assolutamente anti-economica la creazione *ex novo* di strutture analoghe in dimensioni ridotte;

l'evoluzione tecnologica della nostra società richiede una attenta sorveglianza dermatologica in quanto vi è il continuo moltiplicarsi di malattie allergiche e tossiche che colpiscono la cute (basti come esempio quello della Diossina di Seveso) e il comparire di nuove e pericolose infezioni come l'AIDS;

al centro dermatologico di via Pace di Milano sono da sempre convenuti pazienti provenienti da tutto il territorio nazionale;

rilevata

la situazione di degrado che sta coinvolgendo tutto il complesso dermatologico di via Pace e le continue riduzioni di posti letto che hanno portato la disponibilità originale da 400 letti agli attuali 120;

la chiusura delle uniche due divisioni di dermatologia (uomini e donne) dell'ospedale Maggiore di Milano ed eseguito un confronto con la città di Roma ove in aggiunta alle varie cliniche universitarie esistono ben nove divisioni dermatologiche ospedaliere con oltre 600 letti ripartiti in due centri monospecialistici;

rilevato che:

a Milano non sono mai state attivate le previste divisioni dermatologiche di Niguarda, San Carlo, Vialba e del nuovo Policlinico:

attualmente a Milano i letti di dermatologia (uomini e donne), risultano essere solo 100 con un rapporto letti-abitanti di 1/40 mila, mentre proprio a Milano negli ultimi anni si è notato un grave e preoccupante aumento di vari tipi di malattia della pelle;

il progressivo ridursi dei posti letto, delle strutture dermatologiche di via Pace ha portato ad un inaccettabile allungarsi dei tempi di attesa per il ricovero nonostante le varie e precise prese di posizione dei responsabili del centro di via Pace nei confronti delle autorità sanitarie e civili;

il protrarsi di tale situazione porta ad un ulteriore scandimento del livello assistenziale per la popolazione di Milano, per il suo *hinterland*, ma anche per cittadini di altre parti d'Italia che negli anni scorsi avevano sempre potuto vedere nel centro di via Pace un punto di sicuro riferimento per risolvere patologie di vario tipo -

quali provvedimenti intenda adottare affinché:

cessi immediatamente qualsiasi ulteriore riduzione delle strutture assistenziali dermatologiche di via Pace;

sia immediatamente riaperto il reparto della II Clinica dermatologica;

il centro dermatologico di via Pace sia ricostituito nella sua primitiva efficienza e torni, con la riapertura delle due divisioni ospedaliere soppresse, uno dei punti di riferimento nazionale;

per quale motivo a tutt'oggi non siano state attivate le divisioni dermatologiche negli altri grandi ospedali dell'area milanese. (4-05833)

LO PORTO. — Ai Ministri del turismo e spettacolo e del tesoro. — Per sapere:

se siano al corrente di un lungo e gravoso contenzioso pendente fra l'Ente autonomo teatro Massimo di Palermo e quindici suoi dipendenti, risoltosi - sia

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

a livello di TAR che di Consiglio di amministrazione - del tutto a favore dei quindici dipendenti;

se siano al corrente, pertanto, della leggerezza e temerarietà con le quali gli amministratori del predetto ente hanno affrontato le liti giudiziarie, che hanno comportato per l'Erario un aggravio di spesa di oltre trecento milioni, oltre al danno derivante dalla mancata prestazione lavorativa per oltre due anni dei lavoratori sottoposti ai provvedimenti impugnati;

se intendano intervenire nella gestione dell'ente autonomo teatro Massimo, dove l'attuale sovrintendente, peraltro a mandato scaduto, unitamente al consiglio d'amministrazione, intende procedere ad altri provvedimenti amministrativi - del tutto identici a quelli precedentemente impugnati ed annullati in sede giurisdizionale - chiaramente in contrasto con ogni ragionevolezza, che dovrebbe indurre ad adeguarsi alle pronunce giudiziarie;

se non ritengano, a tal riguardo, di indirizzare gli atti del sovrintendente verso il rispetto dei diritti quesiti, derivanti ai lavoratori dell'Ente dai benefici previsti dalla legge 26 febbraio 1982, n. 54, così impedendo l'apertura di un nuovo contenzioso, teso a negare legittimità a qualunque provvedimento che, richiamandosi arbitrariamente alla legge 13 luglio 1984, n. 312, articolo 6, applichi in via retroattiva una norma dal legislatore prevista unicamente per i casi successivi alla pubblicazione della legge;

se, al cospetto del blocco delle assunzioni, previsto dalla legge finanziaria (per tutta la pubblica amministrazione, non sia socialmente utile, da parte degli onorevoli ministri, operare affinché una città come Palermo non aggiunga al danno la beffa, mantenendo attuali livelli occupazionali. (4-05834)

DEL DONNO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza della situazione anormale verificatasi nella ferrotran-

viaria SpA Bari-Barletta (ferrovia Bari Nord) in relazione alle biglietterie nel tratto da Bari a Barletta, che sono state date in appalto, in palese violazione della legge 23 ottobre 1960, n. 1369. I titolari delle agenzie di Ruvo e di Terlizzi hanno inoltrato ricorso al pretore di Ruvo per ottenere il riconoscimento del loro rapporto di lavoro come subordinato anziché autonomo. Nonostante il parere favorevole del pretore e della Corte di appello di Trani l'azienda non ha ottemperato alla decisione della magistratura inoltrando ulteriore ricorso in Cassazione;

2) se e come intende risolvere questa situazione anormale che oltretutto dalle 21.00 alle 23.00 vede costretto il personale viaggiante ad emettere in treno i biglietti senza il diritto di esazione, essendo a quell'ora le biglietterie chiuse per termine dell'orario di lavoro;

3) se, inoltre, intende provvedere alla biglietteria di Corato, disabilitata alla vendita dei biglietti dalle 4.20 alle 5.20 e dalle 22 alle 23. L'appaltatore della biglietteria di Corato, non avendo rinnovato il contratto, ha cessato il lavoro e la vendita di biglietti dal 1° gennaio 1983 viene effettuata direttamente dalla ferrovia;

4) se il Governo intende procedere ad un più accurato controllo sulla gestione delle ferrovie in concessione sovvenzionate, onde assicurare un servizio ottimale. (4-05835)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

1) se non sia doveroso contenere la raffica dei prezzi petroliferi evitando che almeno il gasolio per riscaldamento subisca aumenti nel prossimo inverno;

2) se sono stati valutati i danni che il mancato riscaldamento apporta soprattutto ai vecchi ed ai bambini. (4-05836)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se ed in qual modo le affermazioni ottimistiche del Governo circa i ri-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

sultati positivi nella lotta antimafia e contro l'anonima sequestri concordino con la dolorosa realtà dei fatti che, limitata al solo campo farmacistico calabrese, registra 14 farmacisti di Reggio e provincia, rapiti, 10 dei quali rilasciati dopo riscatti pesanti e 4 morti nelle mani dei rapitori;

2) quale sia l'impegno del Governo di fronte alla recrudescenza di episodi criminosi. (4-05837)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è possibile accelerare la nomina in ruolo dei professori vincitori dell'ultimo concorso bandito nel settembre 1982 ed espletato nel luglio 1984;

2) se è a conoscenza che la legge cosiddetta n. 270-bis, in favore del precariato, ha portato turbamento e ritardo nell'assegnazione delle cattedre;

3) se non reputa doveroso rispettare il dettato costituzionale che nel concorso vede il diritto prioritario per la nomina alle carriere dello Stato. (4-05838)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Martinelli Mirella, nata a Como il 24 luglio 1946 ed ivi residente in via Venturino 1.

L'interessata è dipendente del comune di Como ed ha chiesto di essere collocata a riposo ai primi di gennaio 1985; la Martinelli è in attesa del relativo decreto. (4-05839)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Buonaditta Calista, nata a Castell'Arquato (Piacenza) il 21 febbraio 1929 e residente a Busto Arsizio, in via Milazzo 44.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio è già in possesso del modello TRC/01-bis, la richiesta è stata effettuata sin dal 1979 e pertanto la Buonaditta, è in attesa del relativo decreto. (4-05840)

BERSELLI, MARTINAT E FINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il comportamento della direzione dell'ENEA in ordine alla gestione del denaro pubblico, già in precedenza denunciato dagli interroganti, ha generato un istintivo e crescente senso di ribellione presso gran parte del personale;

i dipendenti ENEA hanno inoltrato ben 700 ricorsi contro il nuovo inquadramento, nonostante il clima intimidatorio diffuso all'interno, e più di 300 ricorsi al TAR del Lazio, lamentando il fatto che i diritti acquisiti fossero stati arbitrariamente cancellati dall'ente e fosse stato applicato un criterio particolarmente iniquo di applicazione del contratto collettivo;

mai come in questo momento si registrano all'interno dell'ente sperequazioni ingiustificate ed inaccettabili;

l'attuale direzione ha messo in atto la più ignobile « caccia alle streghe » nei confronti di chi denuncia questo stato di cose e di quanti sono stati ritenuti i possibili « informatori » degli interroganti per quanto denunciato nelle pregresse interrogazioni (4-04680 del 27 giugno 1984, 4-05150 del 25 luglio 1984, 4-05552 del 19 settembre 1984 e 4-05710 del 26 settembre 1984) che non hanno ancora avuto purtroppo risposta alcuna —

se non ritenga di dover intervenire con la massima urgenza per accertare il grave stato di disagio in cui oramai da troppo tempo versa gran parte del personale, vittima di inammissibili comportamenti discriminatori, vessatori e comunque non più tollerabili. (4-05841)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

SOSPURI. — *Al Governo.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli assurdi criteri che hanno indotto la Federazione italiana gioco calcio ad inserire la A.S. Angizia di Luco dei Marsi (cittadina di appena 5.000 abitanti) nel girone « H » del campionato interregionale dilettanti;

se sia a conoscenza che la ricordata decisione:

a) costringe una società dilettantistica a percorrenze che superano, nel complesso, i 7.000 chilometri, con pesanti ed inutili maggiorazioni di spesa;

b) crea notevoli problemi organizzativi a dirigenti e tecnici e pone in grave stato di difficoltà gli stessi calciatori — dilettanti, lo si ricorda — che per talune trasferte dovranno impegnare anche il sabato ed il lunedì, sottraendoli al lavoro ed allo studio;

quali motivi abbiano impedito ai competenti organi di fornire un qualsiasi tipo di risposta alle giuste proteste per tempo avanzate dalla dirigenza dell'A.S. Angizia ed in particolare alla richiesta di revisione del citato girone « H » e di inserimento nel girone « G », comprendente squadre laziali;

quali valutazioni ritenga di poter esprimere circa l'atteggiamento assunto dalla Federazione in oggetto e se all'origine dello stesso possa esservi stata la volontà di favorire talune società, penalizzando altre meno protette;

quali iniziative, anche legislative, ritenga potrebbero essere adottate al fine di disciplinare sulla base di precisi criteri di opportunità e di economia la formazione dei vari gironi dilettantistici;

quali interventi ritenga poter svolgere presso la F.I.G.C. affinché, in ogni caso, per il prossimo campionato non abbia a ripetersi quanto sopra descritto, anche al fine di evitare che altre nebbie si addensino sul mondo del calcio, già troppe volte coinvolto in episodi scandalistici non proprio edificanti. (4-05842)

PILLITTERI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

come riferisce il quotidiano *La Stampa* nella sua edizione del 25 settembre 1984 in un articolo a firma Bruno Giannotti, sono in circolazione migliaia di gomme da cancellare profumate e dall'apparenza di sostanze alimentari (a forma di fragola, ciliegia, biscotto, ecc.);

tali prodotti vengono spesso fabbricati utilizzando metalli pesanti come piombo e cadmio, sicuramente dannosi alla salute dell'uomo;

raramente le ditte produttrici avvertono gli acquirenti circa la pericolosità potenziale di questi prodotti, molto spesso venduti senza la confezione; nel migliore dei casi recano la scritta « non mangiare » in lingua inglese o giapponese;

i fabbricanti e i produttori di questo particolare tipo di gomme si rivolgono ad un pubblico infantile, i quali molto spesso sono tentati dall'ingerire le gomme stesse;

in molti paesi come l'Inghilterra, la Grecia, la Svizzera, l'Irlanda, l'Australia è « vietato fabbricare e vendere oggetti dall'apparenza e dall'odore di sostanze alimentari »;

in Italia, come hanno sottolineato i comitati di difesa dei consumatori non esistono specifiche disposizioni in materia —

quali iniziative urgenti intende promuovere e sollecitare in relazione a quanto sopra esposto. (4-05843)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dei motivi che ritardano la liquidazione della pensione internazionale intestata a Vincenzo Orsatti, residente in Vacri (Chieti), atteso che la Cassa svizzera di compensazione ha emesso, fin dal 1° febbraio 1983, la decisione di assegnare una rendita di invalidità semplice al 100 per cento in favore del sopra nominato. (4-05844)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

RALLO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

l'accordo con l'Algeria sul metano fu siglato con l'intento di fornire a tutta l'Italia una energia a basso costo per favorirne lo sviluppo socio-economico e civile;

il gas naturale algerino arriva dal 31 dicembre 1983, passa per la Sicilia e va al nord, nonostante che lo specifico accordo tra l'ENI e la regione Sicilia stabilisca che un terzo del gas metano — 4 miliardi sul totale dei dodici l'anno — sia riservato all'Isola, purché effettivamente utilizzato;

il consumo per usi civili di detto gas in Sicilia è effettivamente ridotto per il ritardo nella realizzazione della rete di distribuzione e il criterio tariffario del CIPE, che fa pagare di più la dove si consuma di meno, sicché paradossalmente si consuma di meno perché si paga di più, con una logica perversa che penalizza la Sicilia;

si deve obiettivamente riconoscere la mitezza del clima siciliano rispetto al resto d'Italia, ma ci sembra assurdo che per questo il prezzo per metro cubo di gas metano per Catania sia stabilito in lire 642,8, cioè più del doppio del resto d'Italia —

se non ritiene di dover intervenire perché la Sicilia si senta realmente parte integrante della Repubblica italiana, facendo sì che il prezzo del gas algerino in Sicilia sia adeguato a quello del resto d'Italia e che conseguentemente sia realizzata la rete di distribuzione e sia fatto rispettare l'accordo ENI-regione Sicilia sulla quantità di gas metano da destinare all'Isola. (4-05845)

BERSELLI. — *Ai Ministri della sanità e per l'ecologia.* — Per sapere — premesso che:

il 18 ed il 19 settembre 1984 il centro abitato di Renazzo di Cento (Ferrara) è stato investito da una nube nauseabonda provocata dall'industria chimica « Chimiren » con sede in Renazzo, Via Salvi 1;

i miasmi hanno creato non pochi problemi alle persone: sintomi di vomito, qualche svenimento e molta apprensione. La scuola elementare di Renazzo, ammorbata dalle esalazioni, è stata sgomberata per misura precauzionale e gli abitanti di alcune case investite dalla nube hanno pensato bene di allontanarsi. Diversi bambini hanno accusato bruciore agli occhi e nausea persistente;

purtroppo non è la prima volta che la fabbrica, produttrice di preparati anti-parassitari, scarica nell'atmosfera gas che allo stato attuale non è dato sapere se siano o meno inquinanti;

peraltro il dottor Antonio Callegaro, responsabile del Servizio igiene pubblica di Cento, ha affermato che « non è stato possibile verificare con precisione natura e concentrazione del gas, ma che comunque è ipotizzabile un pericolo per la salute pubblica »;

il sindaco del comune di Cento ha disposto la chiusura dello stabilimento della « Chimiren »;

attualmente vi è enorme incertezza circa la pericolosità o meno della « Chimiren » —

se non ritengano di intervenire con la massima urgenza, in funzione delle rispettive competenze, da un lato per accertare presso l'unità sanitaria locale n. 30 le reali condizioni di sicurezza interne ed esterne in cui opera la « Chimiren » e dall'altro per verificare, quantificare e qualificare l'impatto ambientale dalla medesima prodotto. (4-05846)

FIANDROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i giornali hanno dato larga eco alla prossima Conferenza internazionale di Ginevra dalla quale dovrebbero uscire importanti decisioni per le sorti delle radio private;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

queste ultime hanno manifestato vivissima preoccupazione per le decisioni ipotizzate, che rischierebbero di decimarle;

si verserebbe in questa ipotesi in un vero e proprio caso di attacco alla libertà di stampa (cui sono state assimilate le emittenti private dalla Corte costituzionale) realizzato all'improvviso dopo anni di richieste di regolamentazione avanzate dalle stesse emittenti private -

quali direttive siano state date ai rappresentanti italiani alla Conferenza di Ginevra citata;

quali garanzie si vogliono dare alle radio private, consolidate ormai da anni nel nostro Paese (a Torino vi sono ben 52 radio private) attraverso consistenti esborsi patrimoniali e avendo garantito una non indifferente occupazione, specie nel campo giovanile. (4-05847)

**SOSPURI.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - con riferimento alla tragica fine della guardia

forestale Giovanni Spagnuolo, recentemente uccisa nel corso di un conflitto a fuoco con un sospetto omidica nella zona montana del comune di Montoro Inferiore (Avellino) -

a) quale arma era in dotazione della citata guardia forestale;

b) se la stessa aveva effettuato i tiri con la carabina *Winchester* nell'apposito poligono di Cittaducale;

c) chi ha impartito l'ordine di impiegarla in operazioni di polizia;

d) se è vero che le guardie forestali, una volta uscite dalla scuola, perdono in senso assoluto domestichezza con le armi in dotazione in quanto non svolgono, o svolgono molto raramente, tiri di addestramento;

e) se è vero che da qualche tempo, senza alcuna preparazione preventiva, le guardie forestali sono impiegate in particolari operazioni di lotta al banditismo nella zona dell'Aspromonte, con tutti i rischi che ne derivano. (4-05848)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) quale sia l'atteggiamento del Governo nei confronti dell'Alfa Romeo dove, oltre al rispetto degli accordi sindacali, sono in gioco il costo di produzione e la necessità di rendere competitiva la casa automobilistica;

2) se, nel piano strategico della produzione, possono essere eliminate le cause che costringono ad una ridimensione dell'impresa con un corretto e consapevole atteggiamento delle parti. (3-01242)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) quali sono i criteri che presiedono alla riforma della scuola elementare, che aumenta le ore settimanali da 24 a 30, moltiplica le spese del personale insegnante, impone all'ente locale di organizzare il « tempo lungo » con servizi di mensa dispendiosi ed integrativi della Scuola-Co-

mune con sicura ingerenza del sindaco e del suo partito;

2) se nelle pieghe della riforma non si avverte il tentativo di eliminare la centralità della scuola e della famiglia come prima insostituibile collaboratrice della scuola stessa;

3) se, infine, in una scuola paritaria non avverte il pericolo di una competitività che, invece di esercitare una rigorosa azione di miglioramento, potrebbe sfociare in minore impegno e facilità nella promozione onde guadagnare alunni e simpatie. (3-01243)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per il coordinamento della protezione civile, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se è vero che l'indice di acidità dei campioni di pioggia nel nostro Paese sta giornalmente alterando l'equilibrio ecologico del territorio nazionale;

2) quali ricerche sono state compiute in merito e quali sono i risultati;

3) se sono stati posti in atto i provvedimenti più urgenti in un quadro di priorità e di pericolo. (3-01244)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere - premesso che:

da quasi due anni è in atto una grave crisi di mercato e conseguente recessione economica nel settore avicolo;

detta crisi si ripercuote pesantemente su molte famiglie di piccoli coltivatori, per i quali l'allevamento avicolo costituisce integrazione di reddito indispensabile addirittura per assicurare il permanere sulla terra a condizioni economiche e civili di sopravvivenza;

alcune regioni, e in particolare l'Abruzzo, hanno preso iniziative di concedere contributi sui costi di gestione, pratiche queste che sono contrarie alle norme comunitarie, alterano le regole fondamentali del mercato e della libera concorrenza, e servono anziché a regolamentare la produzione ad incentivarla aggravando così la crisi complessiva del settore;

le disparità dei costi di produzione fra settore industriale e agricolo stanno provocando tendenze e soluzioni di deindustrializzazione del sistema di pura logica aziendalistica, senza che per questo si pervenga a integrazioni del sistema

agro-industriale - dall'allevamento alla distribuzione - su cui da tempo si sono indirizzate le altre economie agricole europee;

per favorire dette soluzioni si è dato avvio alla costituzione di cooperative fra i titolari dei contratti di soccida o di conversione con trasferimento ad esse degli impianti di prima trasformazione dietro promessa, da parte di organizzazioni istituzionali e rappresentanti politici, di forti contribuzioni sia a fondo perduto che di credito alla gestione a livello regionale e nazionale;

detta impostazione risolverebbe solo i problemi delle aziende industriali, ma condizionerebbe ancora più la posizione degli allevatori che assumerebbero i rischi di una attività industriale ma continuerebbero a restare esclusi dalle operazioni di maggior reddito della produzione del mangime e delle vendite del prodotto finito che restano nelle mani delle aziende attuali -

quali iniziative intendano assumere nella destinazione di risorse pubbliche al fine di vietare che si realizzino con pubblico denaro operazioni che sono contrarie agli obiettivi di razionalizzazione e integrazione del sistema agro-industriale e per contro come intendano affrontare in modo concreto la grave crisi del settore avicolo e del sostegno delle imprese familiari che si dedicano a questa attività.

(2-00447) « FERRARI GIORGIO, CRISTOFORI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

## MOZIONI

La Camera,

premessò che l'attività della commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona, avendo potuto dare soddisfacenti risposte alla maggior parte dei quesiti posti dalla legge istitutiva, ha raggiunto risultati apprezzabili e utili;

considerato che Sindona ha potuto crescere rigogliosamente nel disordine e nell'avventura finanziaria anzitutto per la insufficienza delle norme di controllo delle attività finanziarie delle banche al tempo in cui egli operava;

considerato che l'intera vicenda Sindona non può essere vista come la rappresentazione di un momento di degradazione di uomini ed istituzioni del nostro paese, come è documentato dalle conclusioni della Commissione;

esprime un giudizio di apprezzamento alla Commissione per il lavoro svolto e ne condivide le conclusioni

impegna il Governo:

1) ad assumere iniziative legislative per rendere operative le proposte che la Commissione ha avanzato all'unanimità al fine di una più efficace vigilanza sull'attività finanziaria delle banche;

2) ad assumere iniziative, anche di carattere internazionale, per far luce sul tabulato dei « cinquecento » della cui esistenza non vi sono dubbi;

3) a far piena luce con tutti i poteri di cui dispone sulle ragioni ancora oscure del viaggio clandestino di Sindona in Europa, e specialmente in Sicilia, che ha evidenziato inquietanti connessioni con « P2 », mafia americana e siciliana e masoneria:

assume l'impegno

di realizzare una disciplina più articolata delle inchieste parlamentari per meglio agevolare lo svolgimento del loro compito.

(1-00088) « AZZARO, CASINI CARLO, ORSINI GIANFRANCO, VINCENZI, GITTI, SEGNI, GARGANI, CRISTOFORI, FERRARI SILVESTRO, SANGALLI, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE, ZUECH, AUGELLO, BALESTRACCI, CARELLI, CONTU, FORNASARI, GRIPPO, PORTATADINO, SILVESTRI, USELLINI, ZARRO, ZOLLA ».

La Camera,

premessò che l'inchiesta della Commissione sul caso Sindona ha posto in rilievo che:

a) il *crack* delle banche sindoniane avrebbe potuto essere evitato con comportamenti creditizi più corretti e con un funzionamento più incisivo e tempestivo della vigilanza. Il ricorso alla gestione straordinaria dopo le ispezioni del 1972, il rifiuto di autorizzare la fusione della Banca Privata Finanziaria e della Banca Unione quando queste erano già in crisi profonda avrebbero potuto determinare indubbiamente un esito più corretto e più rispondente all'interesse pubblico di tutta la vicenda; così come, in seguito, il finanziamento di cento milioni di dollari operato dal Banco di Roma attraverso una consociata estera e la propensione dimostrata dalla Banca d'Italia a un salvataggio per linee interne non sortirono altro effetto che quello di rinviare nel tempo il provvedimento di liquidazione;

b) la vicenda dei depositi fiduciari di Finabank presso le banche di Sindona in violazione delle norme valutarie è stata resa possibile dall'omessa vigilanza da parte dell'Ufficio Italiano Cambi, assente nel controllo sulle attività dei cambi con l'estero svolte dalle aziende di credito, nonostante la vigente legislazione gliene imponesse l'obbligo. In particolare l'UIC, pur avendo avuto notizia di una nutrita serie

di depositi fiduciari presso Finabank che potevano nascondere infrazioni valutarie (cosiddetta lista dei « cinquecento »), omise di attivare, come doveva, gli uffici di ispezione competenti perché esercitassero i controlli necessari in ordine a una fattispecie che poteva addirittura integrare gli estremi oggettivi e soggettivi di reato (ex articolo 10 del regio decreto-legge 5 dicembre 1938, n. 1928), tale da far scattare a carico dello stesso Governatore l'obbligo del rapporto all'autorità giudiziaria;

c) banchieri, deputati, ministri come Stammati, e persino il Presidente del Consiglio dell'epoca Giulio Andreotti, si sono mossi a sostegno di un personaggio come Sindona, inseguito da mandato di cattura, per favorirlo nella realizzazione di progetti di « salvataggio » delle sue banche del tutto inconsistenti sotto il profilo tecnico e gravemente lesivi dei principi elementari di correttezza;

d) più in generale alcuni centri politici e istituzionali hanno dimostrato una preoccupante permeabilità e comunque una non efficiente resistenza alle infiltrazioni e agli inquinamenti di un mondo finanziario spericolato e avventurista e questa permeabilità non può non collegarsi ai sistemi di finanziamento e di sostegno nella speculazione su titoli e su merci, praticati da Sindona a favore in particolare della democrazia cristiana;

premessi altresì che la relazione di minoranza PCI-Sinistra indipendente-PDUP, ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge istitutiva della Commissione d'inchiesta sul « caso Sindona » raccomandava una molteplicità d'interventi e fra l'altro:

1) nel campo del diritto delle società l'introduzione della disciplina dei gruppi di società, l'ammodernamento della normativa sulla situazione patrimoniale e sulla relazione del collegio sindacale, la disciplina dell'OPA e dell'*insider-trading*, la riconduzione ad effettività del controllo sugli atti societari e in mancanza la sua abrogazione;

2) a proposito del mercato finanziario, la generale riforma della borsa valori e la revisione della disciplina del mercato ristretto;

3) con riferimento al settore creditizio, una più rigorosa disciplina circa l'ammissibilità della partecipazione di banche in società ed enti, a parte l'ineludibile controllo — già previsto da disegni di legge allora e ancora oggi *in itinere* — sulle società site « a monte » o « a valle » delle banche stesse; il rafforzamento dell'apparato sanzionatorio civile e penale per i casi di contabilità « nera » o « grigia »; la delimitazione della discrezionalità della Banca d'Italia in materia di amministrazione straordinaria e di liquidazione coatta amministrativa; l'introduzione e l'effettività dell'obbligo di integrale evidenziazione dei depositi fiduciari e delle fidejussioni concesse dalle banche;

4) nella specifica materia della crisi dell'impresa bancaria, l'istituzione dell'assicurazione dei depositi bancari; la previsione della temporanea continuazione dell'impresa in liquidazione coatta amministrativa col sostegno di flussi finanziari forniti dalla Banca centrale e la corrispettiva soppressione dell'istituto della cessione delle attività da parte delle banche decotte a favore di banche *in bonis*;

5) nel campo della repressione penale dei dissesti, l'applicazione del diritto penale fallimentare anche in caso di « salvataggio » dell'impresa, quando ne sia tuttavia accertata l'insolvenza;

6) il miglioramento della legge sul finanziamento dei partiti, al fine di garantire piena trasparenza della loro gestione, raccomandava invece che venisse conservato intatto il rigore prescrittivo introdotto nella materia valutaria con la legge n. 159 del 1976;

premessi ancora che lo IOR (Istituto per le Opere di Religione), di cui già era stata pernicioso l'interferenza nel « caso Sindona », ha manifestato moltiplicata pericolosità nel recente e più cospicuo « caso Ambrosiano », onde indilazionabile è la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

neutralizzazione di questa banca *off-shore*, domiciliata nel cuore del nostro paese;

impegna il Governo

a riferire se intenda trarre conseguenze da tutto quanto premesso, se abbia assunto o intenda assumere iniziative politiche, legislative e amministrative per garantire la trasparenza e controllabilità del sistema finanziario e politico contro i pericoli di inquinamento e le involuzioni affaristiche, come quelli sopra citati, e in particolare se intenda dar corso alle proposte di riforma sopra formulate, e in quali tempi e in quali modi.

(1-00089) « MINERVINI, ONORATO, RODOTÀ, BASSANINI, RIZZO, PISANI, BARBATO, FERRARA, NEBBIA, BALBO CECCARELLI, SALATIELLO, GIOVANNINI, CODRIGNANI, COLUMBA, LEVI BALDINI, GUERZONI, MANNUZZU, MANCUSO, MASINA, VISCO ».

La Camera,

premessi che:

i risultati e le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Sindona hanno evidenziato uno scandalo di dimensioni inquietanti ed un intreccio di connivenze, che hanno consentito per lungo tempo i comportamenti distorti ed illeciti di Michele Sindona;

è venuta alla luce una compromissione grave del gruppo Sindona in attività di criminalità economica; di riciclaggio di denaro sporco e di connessione con organizzazioni mafiose;

sono emerse gravi e ricorrenti violazioni di disposizioni legislative e regolamentari da parte di amministrazioni pubbliche e di enti pubblici;

sono emerse notevoli carenze nella legislazione bancaria e finanziaria soprattutto in ordine ai poteri pubblici di controllo sul credito e sulla borsa a tutela

dei risparmiatori e della attività delle finanziarie estere,

impegna il Governo,

senza interferire nei procedimenti giudiziari in corso:

1) a riferire in ordine alle sanzioni inflitte ai funzionari pubblici che hanno favorito con azioni od omissioni le attività illecite del Sindona;

2) a riferire circa le influenze, interferenze e connessioni dell'attività di Sindona con la vita di partiti;

3) a individuare i nomi contenuti nella cosiddetta lista dei 500;

4) ad elaborare le misure legislative ed amministrative necessarie per rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e finanziaria con particolare riferimento alla borsa valori al fine di migliorare la tutela dei risparmiatori, nonché ad introdurre una normativa rigorosa sulla costituzione e l'attività di finanziarie estere;

5) ad attuare tutte le misure di sicurezza necessarie per garantire lo svolgimento dei procedimenti giudiziari a carico del Sindona;

6) a promuovere il conferimento di una medaglia d'oro al valor civile alla memoria dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

(1-00090) « PATUELLI, BOZZI, FERRARI, GIORGIO, SERRENTINO ».

La Camera,

preso atto delle conclusioni adottate dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona e sulle responsabilità politiche e amministrative ad esso eventualmente connesse in virtù delle leggi 22 maggio 1980, n. 204 e 23 giugno 1981, n. 315;

ritenuto che la Banca Unione, la Banca Privata, il Banco di Messina e la Banca Generale di Credito, prive tutte di adeguate risorse patrimoniali proprie, hanno svolto, dal 1960 al 1974 ed oltre, una ingentissima attività finanziaria, fun-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

gendo da centro motore delle imprese del gruppo Sindona;

che ciò avveniva mediante deliberato e inesplicabile intreccio di interessenze fra i suddetti Istituti di credito e società commerciali, le più svariate;

che altra caratteristica fondamentale delle Banche del Gruppo era costituita dalla netta propensione verso operazioni speculative in cambi in parte preponderante non contabilizzate;

che le gravissime irregolarità rilevate dalla Commissione erano note agli Istituti di vigilanza i quali, pur assiduamente intervenuti, non sono stati in grado di porre fine tempestivamente alle operazioni illecite,

esprime

il proprio positivo giudizio sulla attività della Commissione, sulle sue valutazioni e sulle proposte di riforma da essa espresse,

invita

il Governo a sottoporre all'esame del Parlamento disegni di legge idonei a rafforzare la vigilanza sull'attività bancaria e a consentire una tempestiva energica repressione degli illeciti che nel suo ambito abbiano a manifestarsi.

(1-00091) « REGGIANI, BELLUSCIO, GHINAMI, CUOJATI, SCOVACRICCHI ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA POMERIDIANA DEL 3 OTTOBRE 1984

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma